CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO - SÜDTIROL

Ufficio resoconti consiliari
Amt für Sitzungsberichte

SEDUTA
20.
SITZUNG

20. 12. 1974

Presidente: NICOLODI

Vicepresidente: OBERHAUSER

VII LEGISLATURA - VII LEGISLATURPERIODE

Indice

Disegno di legge n. 18:
"Bilancio di previsione della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1975"

pag. 3

Inhaltsangabe

Gesetzentwurf Nr. 18:
"Haushaltsvoranschlag der Region für das Finanzjahr 1975"

Seite 3

Ore 10.15

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

DEMETZ (Segretario questore - S.V.P.):(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 17.12.1974.

PRUNER (Segretario questore - P.P.T.T.):(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.
Comunicazioni: sono assenti per malattia i colleghi consiglieri Lorenzi Guido e Gamper, per impegni il cons. Matuella e Franzelin.
Comunico all'Assemblea che, in base alla risoluzione dei capigruppo, il Consiglio lavorerà fino alla votazione del bilancio, senza impegno di orario; dobbiamo arrivare, in giornata o di notte a votare il bilancio per non riconvocare il Consiglio durante la settimana prossima.
Disegno di legge n. 18: "Bilancio di previsione della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1975".
La parola al cons. Crespi.

CRESPI (P.L.I.): Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo sia doveroso aprire questo mio breve intervento con una nota di compiacimento verso la Giunta regionale e il suo Presidente, che hanno presentato il bilancio di previsione entro i termini naturali. Si potrà dire che è inutile, forse dannoso, compiacersi dell'adempimento di un dovere, ma sarebbe anche partigiano e oltretutto sciocco non rilevare che ormai in Italia l'eccezione, anche per la presentazione dei bilanci degli enti pubblici, è divenuta regola e quindi questo discostarsi dall'usualità, per ritornare alla norma, non può che essere oggetto di lode. A me pare onorevole Presidente della Giunta, che il tema centrale politico della sua relazione sia da cogliersi in un breve cenno, posto all'inizio, sulla crisi dello Stato centralistico e sulle conseguenti maggiori riflessioni che da questo tema iniziale prendono avvio e che concludono la relazione. E' un tema di eccezionale importanza che merita a mio avviso non solo di essere annotato ma anche di essere ripreso e sviscerato, per quanto possibile, perchè ad esso è veramente legato il nostro destino di uomini liberi. Lei on. Presidente avanza la diagnosi secondo la quale ci si trova oggi in presenza di una crisi di crescita sostanzialmente connessa al passaggio da una prima fase di sviluppo, a base sociale ristretta, verso una fase a più larga partecipazione popolare delle forze sociali e dalla quale appare quanto sia stata diversa negli ultimi anni la capacità di progresso della società civile rispetto alla capacità di adeguamento delle istituzioni pubbliche o a direzione pubblica. E' un concetto che condivido per la sua parte finale. Nella relazione che

il 6 dicembre del '70, io tenni al 14° Congresso provinciale del mio partito dicevo testualmente: "Mi sembra che la situazione dei rapporti tra la dirigenza politica e la massa degli elettori è in continuo e fluido divenire. Con una materializzazione geometrica questi rapporti potrebbero essere rappresentati con due linee auto-avanzanti di cui una, quella rappresentata dalla capacità della dirigenza politica, corre in orizzontale, mentre l'altra, quella delle aspettative della massa degli elettori, ha un certo angolo di elevazione e corre molto più veloce. Non c'è dubbio, continuavo, che in questa materializzazione geometrica l'optimum dovrebbe essere rappresentato da due linee sovrapposte avanzanti con la stessa velocità, perchè ciò significherebbe in definitiva, una piena adesione della dirigenza politica alla volontà e ai desideri delle masse. La rappresentazione odierna, dicevo ancora, sta invece a significare che la dirigenza politica è in netto ritardo rispetto alla aspettazione delle masse pur essendo ancora in grado di controllarle. Ma nell'esempio geometrico attuale che ho voluto porre è anche indubbio che ad un certo momento la linea che rappresenta la richiesta delle masse elettorali intersecherà quella della capacità della dirigenza politica, sopravanzandola. Il momento dell'intersezione concludevo, rappresenterà anche il punto di rottura, la fine di un sistema. Così dicevo nel 1970 e oggi non solo ho cambiato idea, ma mi sento rafforzato nella mia convinzione. Mi fa piacere inoltre di vedere anche lei, on. Presidente, che non è certo politico da poco, allineato su questa diagnosi, anche se le nostre idee, circa la possibile cura del malanno, non paiono essere del tutto convergenti. Ma questo capita e i medici a consulto provengono da scuole diverse. Lei, on. Presidente, ritiene che la malattia di cui spffriamo sia sostanzialmente connessa al passaggio da una prima fase di sviluppo a base sociale ristretta, verso una fase a più larga partecipazione popolare e delle forze sociali. Da questa analisi che, cito le sue parole "Pur da angolature e magari con prospettive diverse coinvolge oggi tutte le nostre strutture dalla famiglia, alla scuola, alle istituzioni pubbliche fino alla informazione e alla cultura, investendo infine in una specie di rivoluzione democratica tutto il sistema dei rapporti di potere fra sindacati, partiti, ceti e classi, aree emarginate e forti, potere dello Stato, Parlamento, Magistratura, Governo sia centrale che periferico", da questa analisi dicevo, cito ancora le sue parole "manca oggi un vero e funzionale tessuto politico istituzionale capace di fungere da tramite delle istanze popolari per guidarle verso sbocchi autenticamente positivi". E indica nel sistema delle regioni e delle autonomie locali il tessuto istituzionale cui sarebbe legata la definitiva salvezza del

Paese. Questa, mi consenta, po - trebbe parere una soluzione ob - bligata per il Presidente di una regione, ma io noto nel tono del la sua relazione un certo possi- bilismo e anche una certa apertu ra che mi inducono, almeno sul piano teorico, a fornirle il mo- desto contributo del mio pensiero. Io sono di parere opposto al suo per quanto attiene la diagnosi di un allargamento della popolazio- ne popolare. Non vorrei essere ac cusato di lesa democrazia se mi sento di affermare che la partecì pazione popolare alla vita politi ca del nostro paese è sempre sta- ta molto piccola, quasi nulla. In ciò concorda del resto anche lei. Ma oggi più che mai mi pare di in travedere piuttosto un ulteriore restringimento che un allargamen- to di questa partecipazione. Sono persuaso, da molti segni, che la democrazia italiana sta tramutan- dosi se non in un'oligarchia, cer tamente in una democrazia oligar- chica, dove il potere si gioca ne gli incontri e negli scontri di elites sempre più circoscritte ed esclusive. Non so dirle se questo sia un bene oppure un male. Secon do Gobetti, che pure era sicuramen te un democratico di alta intelli- genza e di grande apertura sociale, varie classi" - diceva appunto Go- betti - "offrono nelle aristocra- zie che le rappresentano la misu- ra della loro forza e della loro originalità. Lo stato che ne deri va non è tirannico e vi hanno con tribuito o liberi sforzi dei citt- tadini divenuti per l'occasione combattenti. Il regime parlamenta re" - conclude Gobetti" nonchè contrastare a questa legge storì ca della successione dei ceti e delle minoranze dominanti, non è che lo strumento più squisito del lo sfruttamento di tutte le energie partecipanti e per la scelta pronta dei più adatti". Le con- fesso on. Presidente che ho molt- tp riflettuto, nel corso della mia ormai non più breve vita po- litica, su queste parole del Go- betti. In principio mi urtavano, così come non riuscivano piena- mente a condividere altri concet ti similari espressi nella "Ri- voluzione liberale". Ma ho dovu- to ricredermi, almeno sul piann della semplice constatazione di carattere storico. Certo questi sono concetti che difficilmente si riescono ad esprimere e che ancora più difficilmente sono compresi. E' più facile parlare di maggiore partecipazione popo- lare; soprattutto più che facile è più comprensibile, ma non so quanto ciò sia giustificato. Se accettiamo il concetto gobettia no, allora però, on. Presidente, diventa dubbio il suo discorso sull'allargamento del tessuto istituzionale rappresentato dal le regioni e dalle autonomie lo cali. Piuttosto, secondo me, es so andrebbe spostato sul poten- ziamento della funzionalità del l'istituto stesso, inteso come elite nel senso sopra considera to. Le regioni, cioè, e le varie autonomie locali dovrebbero in- tendersi come elites capaci di guidare lo Stato cui appartengo no. Ma ciò è possibile e lecito non tanto aumentandone il numero o la base di partecipazione po-

polare, quanto aumentandone al massimo la funzionalità. E ancora, risulta non tanto i mezzi tecnologici di cui si ha la disponibilità, quanto alla preparazione e all'efficienza degli uomini che a loro volta sono chiamati alla guida di tali elites. Lei, on. Presidente, mi darà dunque atto che se vediamo il problema sotto questa angolazione, la scelta della preparazione degli uomini, tecnici e politici, destinati alla guida delle regioni e degli altri enti autonomi diventa di primaria importanza e ad essa dovremmo dedicare tutta o la maggior parte delle nostre risorse e delle nostre responsabili forze. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sulla parte propriamente tecnica del bilancio i liberali non credono di dover fare sostanziali osservazioni, vale quanto già affermato in sede di discussione generale del bilancio di previsione del 1974, e cioè che la regione oggi pare più che altro destinata ad amministrare se stessa, se si pensa che il 70 per cento circa della spesa è destinato al personale in servizio e in quiescenza e al Consiglio regionale. Ora io devo ammettere che il taglio generale del bilancio non mi dispiace, anche se ci sono alcuni punti particolari che non mi sento di approvare. E' un taglio propriamente politico che parte da una visione di superamento di una, cito le sue parole "regione che insegue o difende vecchi spazi di attività amministrativa, per offrire strumenti qualitativamente validi sul piano legislativo a favore delle province e dei comuni". E' un taglio ancora che pone la regione, punto d'unione e di comprensione tra gente di origine etnica diversa, quale ponte proteso verso il futuro di un'Europa purtroppo ancora da fare. Questa è anche l'idea dei liberali, che già l'hanno espressa in sede di discussione generale del bilancio preventivo del 1974. Ci auguriamo che l'attività dei responsabili regionali, che attraverso la felice invenzione di nuovi metodi di lavoro, punti principalmente a questo scopo senza dimenticare quanto già detto in precedenza circa un proprio rinnovamento e potenziamento interno. Ma su questo punto avrò, penso, modo fi intervenire in maniera più organica e ragionata in sede di conferenza regionale degli enti locali programmata per il prossimo giugno. Un punto di dissenso, che non posso evidentemente sottacere, anche perchè è già stato a suo tempo oggetto di una nostra decisa presa di posizione, rigurda la prevista concessione di un vitalizio ai sindaci e agli amministratori comunali, di cui peraltro non mi pare esista un cenno specifico nella relazione dell'on. Presidente della Giunta, ma di cui lo stesso Presidente ha parlato in sede di commissione e che del resto è già stata riportata dalla stampa. Conosco le ragioni che inducono l'on. Presidente a presentare al Consiglio una simile proposta e devo ammettere che nella sua vi-

sione di superamento delle attuali difficoltà attraverso una maggiore partecipazione popolare, questa proposta trova una sua valida giustificazione. Ma l'on. Presidente spero vorrà ammettere che se si accetta invece la mia diagnosi di un superamento attraverso la formazione e il potenziamento di elites, essa viene perlomeno ad essere messa in dubbio. Perchè io ritengo che le elites politiche, anche sul piano della pura e semplice remunerazione personale non debbono mai confondersi con le elites tecniche, che esse hanno il dovere di guidare, crando quelle cornici entro cui i tecnici costruiranno i loro quadri. Anche questo della remunerazione dei politici è del resto un problema vecchio insieme e novissimo, che merita un assai maggiore trattazione di quella necessariamente superfi - ciale epidermica e direi allo stato attuale quasi appodittica, che io sono costretto a fare in questa sede, riservandomi di riprendere anche questo argomento nella già citata conferenza regionale sugli enti locali.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel concludere questo mio intervento, permettetemi di esprimere il mio disappunto, perchè l'occasione così importante di questo incontro annuale sia stata compresa dalla necessità di lavoro alemno di noi consiglieri provinciali di Trento, costringendoci a rubare al sonno le ore necessarie allo studio della relazione dell'on. Presidente della Giunta e alla redazione dei nostri interventi, che almeno per quanto mi riguarda, avrei sicuramente preferito rendere più ampiamente organico. Mi scuso di ciò con l'on. Presidente della Giunta e con gli onorevoli colleghi, con la speranza che nel prossimo futuro, attraverso la preventiva consultazione dei vari uffici di presidenza, ciò non abbia più a verificarsi. Grazie.

PRESIDENTE: La parola al cons. Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): Signor Presidente, signori colleghi, il nostro partito ha dato negli anni scorsi un contributo, certo non esclusivo, ma un contributo non trascurabile, pensiamo, per la costruzione di una nuova autonomia nella nostra regione. E noi ci siamo mossi, nel senso di dare, nell'ambito della regione, maggior peso a quella che chiamiamo la dimensione provinciale, perchè abbiamo ritenuto e riteniamo che questa dimensione provinciale per la provincia di Bolzano sia, la più idonea, sia la più consona per affrontare e avviare a soluzione, nel quadro di una grande apertura democratica, il problema del Sudtirolo, che per tanto tempo ha travagliato e che tuttora travaglia questa nostra terra.

Noi insistiamo molto su questo giustamente, ma non cadiamo nell' errore di ritenere che le nuove norme di atonomia siano capaci di portare a una soluzione rapida, definitica e integrale del problema dell'Alto Adige; che cioè questo nuovo sistema normativo auto-

maticamente, in forza di un suo meccanismo intrinseco, porti a questa soluzione. Nè siamo caduti in un altro possibile e sempre incombente errore per chi fa questa scelta di dimensione provinciale dell'autonomia, non siamo caduti nell'errore, dicevo, che scelte di dimensione provinciale volesse dire e voglia dire riduzione provincialistica dei problemi che ci stanno di fronte. E questa visione complessa e articolata, che noi abbiamo avuto e che abbiamo, è stata di dimensione provinciale, ma di dimensione più complessiva dei problemi, è possibile questa visione della realtà dei ìrocessi più ampia, perchè per nostra natura il nostro partito, è, lo sappiamo, un partito che ha una visione ampia europea ed anche mondiale dei problemi, dei processi storici, e quindi, proprio per questa sua visione, per questa sua concezione del mondo, possiamo ben dire, è in grado di distinguere da un lato come la questione nazionale non si identifica coi problemi della dialettica sociale di classe, e dall'altro lato come la stessa questione nazionale è intrecciata con questi problemi di dinamica sociale e di classe. E' alla luce di questa nostra visione dei processi storici in atto anche nella nostra regione, nel Paese, in Europa, è alla luce di questa nostra scelta politica di fondo che noi oggi ci sforziamo di vedere la Regione per quello che è nella presente situazione, ma non solo per quello che è, ma per quello che può e che deve essere, senza nostalgie di impossibili ritorni al passato e senza neanche, in questo quadro di possibili ritorni al passato, sollecitare una linea che sarebbe esiziale, a nostro avviso, di furbesche contestazioni di competenze da parte della Regione dei confronti delle due Province. Noi riteniamo che la Regione debba e possa avere e svolgere un ruolo di promozione di incontro e di coordinamento di linee di politica amministrativa, che nel quadro delle grandi scelte che fa il Paese, possono essere, non debbono essere, ma possono essere, ed i fatti ci dimostrano che lo sono, differenziate fra le due Province. Ma ecco il quesito che ci siamo posti al momento del varo del nuovo Statuto di autonomia, del "pacchetto" e che ci poniamo oggi ancora: E' solo questo, deve essere solo questo, può essere solo questo il ruolo di una Regione come la nostra oggi? Noi pensiamo che la Regione possa fare qualcosa di diverso e qualcosa di più ampio; noi pensiamo che la Regione debba avere uno stimolo proprio, una funzione politica propria, oltre questa dell'avvicinamento, del coordinamento di politiche, che tendono a manifestarsi in modo autonomo a livello provinciale, uno stimolo proprio nella nostra terra, di un clima politico generale, democratico, di progresso antifascista. Noi pensiamo che questa politica, diciamo così, non delegata, in prima persona, che la Regione deve e può fare sia quella di promuovere un

incontro tra popolazioni di origine e di culture diverse, nell'ambito della nostra Regione, ma non solo nell'ambito della nostra Regione, e che nel quadro di un processo sia pure contorto e contraddittorio di integrazione a livello europeo, - su questo tornerò dopo -, compito della Regione dia quello di affrontare un mare aperto e procelloso certo, ma uno spazio ed una dimensione che si può definire miteleuropea, senza voler parlare di prospettive avveniristiche, ma a noi sembra che ci sia uno spazio appunto delimitabile nell'area Mitteleuropea di incontro tra paesi e popoli diversi in quest'area, in questa zona. Per questo noi vogliamo dare questo contributo al dibattito sul bilancio della Regione, senza abbandonarci a nostalgie che sarebbero vacui piagnistei a presunti bei tempi passati cui è impossibile ritornare, né d'altro canto vogliamo ridurre questa nostra ricerca, questa nostra presa di posizione a facili snobbanti minimizzazioni, riduzioni della situazione attuale. Ma noi vogliamo dare questo nostro contributo con lo spirito di vedere bene qual è realisticamente la situazione attuale, per far leva su questa situazione, per alimentare anche dalla Regione un clima di comprensione, di democrazia, di progresso.

Partendo da questa visione, da questa concezione, noi diciamo subito che abbiamo trovato nella relazione del signor Presidente cose interessanti e cose anche importanti. Ci sembra, tutto sommato, che la visione dell'autonomia regionale, che emerge da questa relazione, sia una visione corretta, una visione senza nostalgie, senza spirito revancista, senza spirito di rivincita. Che ci sia al fondo, tutto sommato, una spinta a guardare avanti, e non a guardare indietro, a recriminare. Diciamo subito che noi valutiamo in modo molto positivo alcuni elementi di fondo del quadro politico che nella relazione ci è prospettato, in primo luogo questo che ci sembra uno schietto e chiaro spirito antifascista. Quando noi cogliamo questo elemento, lo cogliamo come un fiore purtroppo non troppo frequente che è sbocciato dai banchi della Giunta regionale e più in là dalla forza politica, che è il partito a cui appartiene il signor Presidente della Giunta. Perchè noi sappiamo quante e quali siano state e siano le contraddizioni della Democrazia cristiana trentina proprio su questo terreno dell'antifascismo ed è proprio la consapevolezza della gravità di queste contraddizioni, dell'incapacità di andare su questo terreno a scelte chiare, precise e diciamo pure coraggiose partendo dal punto di vista vostro, che noi apprezziamo quando le parole vengono pronunciate in modo chiaro, senza cincischiamenti, senza nebulosità; apprezziamo questo perchè noi sappiamo che, proprio da questa terra, è stata alimentata una dottrina che noi non esitiamo a dire sciagurata e mistificante, quale quella degli opposti estremismi. Perchè, parlia

moci chiaro, una cosa è la condanna della violenza da qualsia si parte provenga, e tutti siamo d'accordo su questo, ma il problema non è questo, non è il problema giuridico, morale di condannare la violenza, il problema oggi, come mi sembra abbia detto con sufficiente chiarezza il signor Presidente della Giunta, è quello di vedere che c'è una particolare violenza non fine a se stessa, ma che ha per scopo dichiarato quello della sovversione degli istituti democratici e di libertà del nostro Paese. Dire chiaramente questo, vedere che il pericolo non della violenza in sè e per sè, ma della violenza finalizzata alla sovversione dell'ordinamento costituzionale, viene da quella parte, dalla parte del fascismo, è un fatto politico importante, anche perchè noi non lo diamo per scontato; abbiamo visto come un Ministro importate della Democrazia cristiana, quale è stato Taviani, per aver sostenuto chiaramente queste posizioni, è stato costretto ad abbandonare un Ministero chiave quale quello degli Interni.

E' un punto fondamentale, e noi diamo atto al signor Presidente di aver parlato chiaro su questo punto. Noi sappiamo come in questa terra il problema dell'antifascismo sia un problema da affrontare non solo con decisione, ma anche con la consapevolezza della particolarità della questione del fascismo e dell'antifascismo nella nostra terra. Noi sappiamo come sia difficile fare e per la provincia di Bolzano e per la provincia di Trento, analogie facili col resto del nostro Paese. Noi sappiamo come ci siano profonde radici antifasciste nella nostra terra, ma come le motivazioni di questo antifascismo siano differenziate nell'ambito delle due province e quindi siano motivazioni anche che spingono per prospettive diverse; sappiamo come l'antifascismo della popolazione di lingua tedesca e che anima larga parte della stessa S.V.P. sia un antifascismo che ha radici prevalentemente di carattere nazionale, che risale ad una drammatica esperienza di oppressione nazionalistica da parte del fascismo italiano; così come sappiamo che l'antifascismo indubbiamente radicato nella terra trentina ha motivazioni che risalgono alla particolare struttura e alle particolari concezioni di vita della popolazione trentina ed anche all'esperienza particolarmente drammatica di questa terra che è stata pesantemente trascurata, abbandonata, emarginata durante il ventennio fascista. Noi siamo consapevoli di queste particolarità nel momento antifascista nella nostra terra, ma noi vogliamo far sì che si arrivi ad una presa di coscienza non solo retrospettiva, a una consapevolezza di motivazioni diverse, ma che queste motivazioni diverse oggi riescano ad approdare ad un comune impegno per la difesa della democrazia e della libertà dell'autonomia nella nostra terra, nel paese più in generale, a livello europeo.

Se la Giunta darà uno stimolo alla comprensione dei processi

storici, della necessaria differenziazione, e a questa visione che incida nella realtà di oggi, penso che avrà dato un contributo generale molto importate nel quadro delle cose, che cercavo di dire prima.

Diciamo che questo è un punto forte della relazione del signor Presidente, ci sono punti, a nostro avviso, meno forti, meno pregnanti, sui quali vogliamo intrattenerci. Non vogliamo fare un' analisi letterale, non siamo di professione dei glossatori o dei chiosatori, pensiamo di andare a vedere l'essenziale dei problemi.

Accanto al pericolo fascisa il signor Presidente della Giunta ha indicato, come pericolo grave, quello della crisi che travaglia il Paese, crisi economica e sociale e quindi anche politica. Ci sembra che solo parziale sia la consapevolezza della dimensione e della gravità della crisi, che coinvolge la nostra regione; solo parziale. Si dice: crisi di crescenza, crisi di sviluppo, è vero questo? Può essere vero, diciamo così, in senso molto astratto, nel senso cioè che, siccome la storia va avanti, siccome la storia si sviluppa, perchè agli eventi ne succedono degli altri, a un certo punto, come sempre è successo, questa storia si inceppa, questo meccanismo di sviluppo non funziona più come prima, si inceppa, si ferma, ma però, tutto sommato, dall'espressione del signor Presidente si intende che questo meccanismo può riprendere ad andare avanti. Noi non siamo dei pessimisti di professione, noi non vogliamo escludere possibilità di ripresa, ma il problema sembra che oggi sia necessario vederlo in modo più ravvicinato con la coscienza della drammaticità della situazione. Noi oggi non possiamo pensare, a nostro avviso, che ci si trovi do fronte soltanto a un inceppamento di un certo meccanismo, che ci si trovi di fronte soltanto a una rotella, che ha finito di girare, che basta cambiarla perchè tutto riprenda come prima. La crisi che viviamo anche nella nostra Regione, crisi che viviamo nel nostro Paese, è la crisi di una svolta storica che è maturata in questi anni a livello mondiale, noi viviamo un periodo di grandi mutamenti decisivi di trapasso da un'epoca all'altra. La spia di questo mutamento, di questo cambio di fondo, la spia più immediata è certamente quello della situazione economica che somma fenomeni fino a ieri opposti e contradditori; fino a ieri quando c'era uno di questi fenomeni non c'era l'altro e si cercava di combattere l'uno con l'altro, oggi noi ci troviamo di fronte all'inflazione e al contempo, alla recessione, ci troviamo di fronte all'impotenza di tutte le tecniche cheinesiane, dirette a rilanciare lo sviluppo economico, ci troviamo di fronte all'incapacità di fermare l'uno e l'altro fenomeno negativo, che spingono verso una situazione economica che non è tanto di crisi immediata, quanto di scivolamento verso un processo di decadenza. Ma, ecco, questo punto ci sembra centrale, questa contraddizione apparente, questo nuovo emergere di contrad

dizioni di fondo, questa presenza simultanea di fattori fino a ieri contradditori, dell'aumento del caro vita, dei prezzi, dell'inflazione a livelli bellici o semibellici e contemporaneamente dei pericoli di recessione, - il signor Presidente ha citato dei dati interessanti anche per quanto riguarda la nostra regione -, ebbene questo tipo di meccanismo infernale da cosa è prodotto? Da contraddizioni locali, del nostro Paese? No. E' prodotto da un meccanismo di sviluppo che appunto si è momentaneamente inceppato perchè non abbiamo visto, non abbiamo capito certe cose che si potevano capire per tempo? No. Dobbiamo renderci conto come oggi questa negativa di fondo che colpisce la Regione, il Paese e più in generale l'occidente capitalistico è il frutto di un processo a livello mondiale che vede la riduzione dell'incidenza, della forza, delle dimensioni territoriali, diciamo così, del mondo tradizionale nel quale noi siamo inseriti. Ho detto occidente o mondo capitalistico, chiamiamolo come lo vogliamo chiamare. Questo è il fattore di fondo, la politica delle cannoniere non è possibile e uno scià di un emirato qualsiasi del Golfo Persico decide il destino di decine e centinaia di milioni di abitanti dell'occidente e decide il destino anche nostro, della nostra regione. Quindi, mi sembra come questo sia il punto di partenza per una riflessione, per una comprensione della crisi che anche la nostra Regione vive oggi. Perchè se oggi il nostro Paese è particolarmente colpito e se oggi la nostra Regione soffre in modo acuto per molti versi, - ci sono i sintomi, il caro vita è sempre più incalzante e insostenibile, gravità dei problemi dei servizi ecc. ecc. -, è perchè la nostra Regione ha strutture economiche per molti versi deboli, perchè il tipo di modello di sviluppo che si è seguito, - un certo rigonfiamento del terziario, una certa politica che ha portato a sprechi anche oggi -, pesa e non solo pesa, ma rende difficile i cambiamenti che sono urgenti e necessari. In queto quadro e su una riflessione nostra, in questo quadro di ri - strutturazione a livello non solo regionale o nazionale, ma europeo, la nostra industria, che abbiamo tirato su tanto a fatica, l'agricoltura che subisce contraccolpi pesantissimi anche nella politica europea del MEC che è una politica, a dir poco, sciagurata e contraddittoria, che destino, che futuro hanno, come resistono in questa che non è una congiuntura nuova, ma che è una svolta a livello mondiale? Situazione oggettiva per il nostro Paese e per la nostra Regione difficile e complessa e ci permetta di dire il signor Presidente, situazione soggettiva, che presenta dati positivi per noi, dal nostro punto di vista. Perchè il pericolo che in questa situazione so vafa a destra, che in momenti di difficoltà, di crisi, di strati subalterni o di crisi anche di orientamento, di strati intermedi, il pericolo che si vada a destra, come si è andati a destra dopo la

grande crisi del 1929 è un pericolo grave, reale, che noi dobbiamo tener presente. Ebbene il 17 novembre ha detto che nella nostra Regione la stragrande maggioranza della popolazione vuole andare a sinistra, vuol battersi per la democrazia, per un nuovo sviluppo economico, ha fiducia nella possibilità di vincere le difficoltà. Ed è per questo, signor Presidente, che noi non chiediamo nè a lei nè al suo partito sgomento per i dati del 17 novembre, non vogliamo autoflagellazioni, anzi lo sgomento sarebbe una iattura, perchè non abbiamo mai pensato nè pensiamo di poter sostituirci a voi, di poter presentarci come gli eredi di una successione che noi critichiamo. Noi vogliamo dalla Giunta, dalle forze di Giunta, dalla Democrazia Cristiana anzitutto, che pesa nella nostra Regione anche come partito che ha le massime responsabilità di governo a livello anzionale, una riflessione, non sgomento, non sbigottimento, ma una riflessione seria e un'autocritica, certo; noi diciamo con tutta franchezza che ci ha stupito il fatto che dopo il referendum la Democrazia Cristiana nella nostra Regione non si sia riunita per discutere, per vedere che cosa stava succedendo nel Paese indipendentemente dalle conclusioni, se era bene, se era male continuare ad andare avanti come sempre si era andati avanti, ma che non c'è stato un momento di raccolta, di meditazione, di riflessione per vedere dove va il Paese, che cosa il Paese chiede. Noi non pretendiamo sgomento, ma pretendiamo e chiediamo a voi di vedere cosa c'è sotto il 17 novembre scorso; niente autoflagellazione, ma noi vediamo con apprensione che c'è uno spirito, - non è di tutto il partito, di tutta la Democrazia Cristiana -, ma uno spirito che circola, uno spirito riduttivo; noi non vogliamo il riconoscimento di una sconfitta e di una vittoria, perchè questo sarebbe qualcosa di infantile, ma ci preoccupano visioni riduttive; è un fatto normale, in fin dei conti, non è un fatto tanto grave per la Democrazia Cristiana, poteva andar peggio, tutto sommato siamo sempre i più forti, la colpa è della proporzionale introdotta nei comuni, guai a noi, noi compresi, non solo guai a voi, guai a noi se la Democrazia Cristiana si fermasse a questo punto, cercasse di non vedere, di non cogliere quello che c'è sotto, che sono processi più profondi, più incalzanti, più gravi! Noi quindi siamo preoccupati che voi vi fermiate alla superficie o che sfuggiate per la tangente di una illusione di poter andare a un puro rilancio organizzativo o in termini attivistici. Non è questa la via giusta, avete problemi di organizzazione, ma non è questo il nodo di fondo. E io ritengo che anche chi ha tenuto in queste elezioni, come il partito della S.V.P., non può illudersi, per il fatto di non aver perso voti o di non aver subito una perdita analoga a quella della Democrazia Cristiana, che i problemi reali non esistano anche per esso partito. Problemi politici, di orientamento generale,

di capacità di affrontare le cose, di cogliere il nuovo che viene avanti; guai, per la vita della Regione e della stessa Provincia di Bolzano se di fronte a questi cambiamenti non secondari del quadro politico, dei rapporti fra le forze politiche, di dire: "sono loro, affari loro, si arrangino" oppure peggio, si pensasse di dare una risposta in termini di chiusura verso le sinistre e di vedere che avanza il babau e quindi bisogna chiudersi in modo più pesante che rispetto al passato. Noi partiamo da queste analisi, facciamo questo discorso, perchè ci sforziamo di comprendere i tempi e le situazioni nelle quali viviamo nel Paese e nella nostra Regione, e noi valutiamo tutta la sua importanza. Speriamo che sia non solo un' espressione verbale questo richiamo antifascista, perchè il pericolo di non aver toccato ancora il fondo c'è, e il pericolo di spinte disgregatrici, di spinte antiunitarie, di spinte qualunquistiche, anche da noi dove, tutto sommato, c'è un tessuto democratico e antifascista con diverse motivazioni nelle nostre due Province, è sempre presente. Per questo noi riteniamo che non si possa stare fermi che ci si debba muovere, e noi riteniamo che come Regione, se è facile indivudua re uno spazione politico, una dimensione nuova, mitteleuropea, riconosciamo che poi sia difficile individuare un terreno concreto di avanzata, di incidenza, di iniziativa. Noi seguiamo con interesse una certa riflessione, una certa iniziativa anche su questo terreno che viene condotta sul piano, diciamo così, culturale, ideale; è importante anche questo. Tengo a precisare che, però, perchè non si faccia dell' accademmia, perchè non si facciano i fiori all'occhiello, è indispensabile muoversi convolgendp realmente tutte le popolazioni della nostra Regione; non ci si può muovere su questo terreno e costruire qualcosa di duraturo se non c'è adesione convinta non solo di una parte ma di tutte le parti sulle linee su cui muoversi ed è anche questo un punto di riflessione per la Democrazia Cristiana e per la S.V.P. Oggi la stragrande maggioranza della popolazione nella nostra Regione, delle nostre Province non solo accetta la dimensione provinciale, non solo accetta l'autonomia provinciale, ma è disposta a difenderla perchè si va avanti partendo da questo presupposto. Però, come dicevo prima, dimensione provinciale non può e non deve significare chiusura provincialistica. Non solo noi vogliamo allargarci a sud, verso l' Italia, verso il Paese, ma vogliamo allargarci e guardare a nord , al mondo di lingua tedesca. Un discorso sull'Europa è difficile, lo troviamo difficile, perchè il discorso sull'Europa l'abbiamo fatto fino a ieri, l'avete fatto, non noi, in modo troppo facile, declamatorio e retorico. Oggi la declamazione e la retorica non reggono più e allora diventa difficile ricuperare un discorso concreto, mordente, sull'Europa. Difficoltà: dobbiamo renderci conto

come sia difficile costruire un' Europa unita perchè oggi l'Europa è lacerata da quelle contraddizioni di cui dicevo prima, lacerata da uno sviluppo ineguale che colpisce sì le zone anche forti, però accentua le disuguaglianze di rapporti di forza tra Paese e Paese e si arriva a forme di fatto di subordinazione economica e sociale. E' di fronte alla natura di questa crisi, alla situazione determinata da questa svolta storica che anche noi, comunisti di questa Regione, ci muoviamo su quella linea che, faticosamente certo, cerchiamo di individuare, di portare avanti a livello nazionale ed europeo per creare spinte e convergenze comuni anche su problemi limitati, cercando di individuare i grandi filoni di sviluppo della storia tra forze di ispirazione socialista, cristiana a livello europeo e comunista. E quindi si vuol ridurre questa nostra dizione di compromesso storico a qualcosa di inserimento nel centro sinistra e in un Governo purchè sia in un'attesa per qualche poltrona, ma ciò non coglie il vero, perchè dietro la nostra proposta politica, che ha dimensioni europee, c'è un'analisi ben più complessa e, pensiamo, ben più realistica della situazione di oggi. Analisi, che è la base, a nostro avviso, anche perchè il richiamo al regionalismo, che è giusto farlo in un paese che ha la pubblica amministrazione sconquassata in larga misura e non per volontà dei singoli funzionari certamente, non è un richiamo retorico, ma può essere qualcosa di mobilitante, qualcosa che alimenta energie politiche ed ideali.

Noi pensiamo soltanto che facendo uno sforzo di comprensione reale della situazione di oggi qual è quella del Paese, dell' Europa e quindi della Regione, in questo quadro la Regione faticosamente non solo può costruirsi uno spazio politico o dare un avvenire ai suoi amministratori, ma può dare un contributo positivo alla soluzione e dei piccoli e anche dei grandi problemi che ci stanno di fronte.

Queste sono le cose che ci interessava dire di più perchè su queste cose tra l'altro noi proprio in questi giorni abbiamo fatto una riflessione, partendo dal voto del 17 novembre, una riflessione realistica e tutt'altro che trionfalista, perchè noi non vogliamo limitarci a contare i voti, a compiacerci di averne guadagnati tanti a scapito del nostro tradizionale avversario qual è la Democrazia Cristiana; ripeto, noi siamo consapevoli che la dimensione dei problemi di oggi non consente settarismi nè esclusivismi, esige però chiarezza di intenti, chiarezza di prospettive politiche da parte di tutti e soprattutto un franco discorso quale noi cerchiamo modestamente di fare in tutte le sedi possibili, un discorso realistico anche in questa sede, senza nostalgie di impossibili ritorni all' indietro, anche se l'andare avanti è quanto mai arduo e difficile.

(Assume la presidente il Vicepresidente Oberhauser).

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola il cons. Avancini.

AVANCINI (P.S.D.I.): Grazie, signor Presidente. Innanzitutto io devo esprimere il mio rammarico per non aver potuto esaminare con la dovuta attenzione la relazione del Presidente Kessler proprop veramente per mancanza di tempo, perchè fra una riunione e l'altra del Consiglio provinciale ed altre riunioni, non è stato possibile per me approfondire alcuni temi che sono contenuti nella relazione. Veramente è una relazione che meritava di più, meritava un maggiore approfondimento perchè è una relazione densa di contenuto, una relazione seria, una relazione responsabile e una relazione che ha il pregio, oggi non tanto comune, della chiarezza. Sono dette le cose con il loro nome, i problemi sono individuati a livello di comprensibilità, veramente a livello di comprensibilità anche da parte dei più sprovveduti; e questo è un merito della Giunta, che questa relazione ha presentato al Consiglio.

Io cercherò quindi di dire alcune cose così modestamente, anche in parte improvvisate, scusandomi fin d'ora se ci sarà un po' di confusione nel mio intervento, che peraltro sarà brevissimo. Dico subito che noi condividiamo la relazione e evidentemente diamo la nostra approvazione anche al bilancio, in quanto abbiamo potuto constatare a livello regionale, ma anche a livello provinciale, che la nostra collaborazione in Giunta regionale e nelle Giunte provinciali è stata in questo periodo una collaborazione fattiva e costruttiva, - la relazione presentata dal Presidente Kessler ne è una prova, - una collaborazione onesta e leale oltre che impegnata. Ne è una prova, ripeto, quello che si è fatto in Regione, ne è una prova più evidente quello che si sta realizzando nella provincia di Trento. E resta a noi il rammarico, qui lo ripeto ancora, resta a noi il rammarico che il Partito Socialista Italiano non abbia aderito a collaborare nella Giunta regionale e nella Giunta provinciale, che ci sia stato questo rifiuto aprioristico che noi ancora non abbiamo compreso. Siamo all'indomani delle elezioni del 17 novembre. Le elezioni del 17 novembre indubbiamente hanno detto qualche cosa, sono d'accordo con il collega Gouthier che le elezioni sono state un momento particolare dell'espressione politica del nostro elettorato, che certamente ha espresso un voto rivolto a sinistra, c'è stato certamente un calo e una flessione della Democrazia Cristiana, ma quello che preoccupa noi socialdemocratici in questo momento è che non ci sia una erosione dell'arco democratico, è che non vi sia un calo dei partiti che costituiscono l'arco democratico perchè noi riteniamo questo un fatto pericoloso in generale per tutta la nostra nazione e anche per le implicazioni internazionali che ne derivano. Abbiamo visto con quanta fatica siamo riusciti a mettere in-

sieme le liste, abbiamo visto per altro per quanto ci riguarda che ci sono stati dei notevoli successi del nostro partito in sede locale, non parlo nella città di Trento, ma in certe zone ci sono stati degli avanzamenti, delle espressioni di consenso nei confronti del paritto socialdemocratico.

Ora stiamo costituendo le Giunte con altrettanta fatica, e qui assistiamo a un altro episodio per noi incomprensibile, mi riferisco ancora a certi rifiuti aprioristici da parte del Partito Socialista Italiano, ma quello che è peggio, e quello che ci preoccupa e quello che veramente non riusciamo a capire, è la discriminazione che si fa nei nostri confronti. In certi Consigli comunali, vedi a Cles, addirittura, si è detto ufficialmente in Consiglio comunale: "Noi non parteciperemo mai a una Giunta dove ci sono i socialdemocratici". Qui è stato detto esplicitamente, da altre parti è stato detto così sommessamente, o è stato fatto capire, comunque questa discriminazione nei nostri confronti non è ragionevole, non è politicamente accettabile, è una posizione veramente incompresibile. E' vero che ci sono stati degli errori da parte nostra, non c'è dubbio su questo, ma chi non commette errori? Ci sono stati degli errori specialmente in questi ultimi mesi che non hanno certo giovato al nostro partito, e non solo perchè il 3 o 4 ottobre abbiamo denunciato che la crisi era in atto, non è che noi abbiamo provocato la crisi di Governo, noi abbiamo detto che la crisi c'era, del resto in tutta l'estate Ministri socialisti e democristiani avevan detto che il Governo non esisteva, che il Governo Rumor era in coma e addirittura evanescente o inesistente, le abbiamo sentite queste frasi, il nostro partito ha avuto il coraggio di dire "in queste condizioni non si può andare avanti, dal momento che non si può governare prendiamo atto della crisi di Governo". Io dico però che non è stata condotta questa crisi nel modo giusto, anche da parte del mio partito. La prospettiva di elezioni anticipate non era da porre all'attenzione della popolazione, perchè non era il momento e non è il momento di pensare a elezioni anticipate con il rischio di buttare il Paese nel caos. L'impostazione giusta era quella di ricostituire un Governo organico di centro-sinistra, come poi è stato fatto in un secondo o in un terzo tempo, di ricostituire un governo organico di centro-sinistra affinchè veramente potesse governare e portare avanti quelle riforme che auspichiamo ormai da troppi anni e che ancora non sono state fatte. Quindi veramente su questo io non condivido assolutamente il modo con cui è stata portata avanti la crisi di governo. Quindi come vede, Presidente Kessler, io sono veramente uno strano portavoce delle istanze di Tanassi, veramente ha un cattivo ambasciatore Tanassi per quanto mi riguarda, io questo l'ho detto in sede di partito e lo ripeto qui per togliere even-

tualmente dei dubbi che ci fosse* ro nei miei confronti. Certo io sono una persona, non rappresento il partito, però queste cose sento veramente di dirle perchè certe operazioni devono essere più meditate, secondo me, e chi ha la responsabilità, e non parlo solo del mio partito, chi ha l'alta responsabilità di guidare un partito, di guidare un'amministrazione deve essere più oculato nelle scelte e, se commette degli errori, deve avere anche il coraggio di andarsene ad un certo momento. Questo è il mio pensiero, quindi io cerco invece di essere il portavoce dei cittadini, cerco di essere il portavoce dei più bisognosi e dei più poveri. Abbiamo ancora situazioni veramente gravi nella nostra Regione e nella nostra Provincia; op cerco di fare questo, modestamente, con le mie poche forze, di questo mi piace essere il portavoce e non di certi soloni, le etichette preferisco metterle sulle bottiglie e non metterle sulle persone. Certamente ha commesso errori, secondo noi, anche il Partito Socialista Italiano per questa discriminazione nei nostri confronti: noi siamo un partito democratico, noi siamo un partito antifascista, siamo un partito che ha partecipato alla resistenza; la nostra presenza nelle manifestazioni, - è vero, Gouthier, che non devono essere solo manifestazioni -, la nostra presenza comunque nelle manifestazioni, nelle dichiarazioni, nelle prese di posizione per quanto riguarda la nostra posizione antifascista, non consente dubbi e non consente nella maniera più assoluta discriminazioni. E in questo senso debbo dire che il Partito Comunista Italiano dimostra di essere meno fazioso e meno astioso nei nostri confronti; mi pare di poter dire che il Partito Comunista Italiano porta avanti una politica seria, una politica impegnata, che noi non condividiamo certamente, ma che noi rispettiamo, mentre il Partito Socialista Italiano sembra teso oggi in tutta Italia, ma anche qui da noi, a ricostruire il fronte popolare a ricostruire Giunte frontiste, e questo fatto non può non preoccuparci. Errori sono stati commessi dalla Democrazia Cristiana: l'errore del referendum Presidente Kessler, è veramente madornale, un errore che non consente attenuanti; il fatto di essersi alleati, anche non volendo, con la destra nazionale, con i fascisti, ha provocato certamente una crisi della Democrazia Cristiana è anche la crisi della democrazia del nostro Paese e questo ci deve preoccupare e ci preoccupa e preoccupa noi socialdemocratici. E' stato veramente incomprensibile l'aver sostenuto a spada tratta il referendum, che ha provocato quella crisi nella democrazia italiana, che adesso difficilmente riusciamo a ricucire, riusciamo a mettere in moto. Certamente il referendum è stata una vittoria dei partiti democratici, non solo di un partito, ed anche la vittoria nostra; noi abbiamo sostenuto con convinzione il no al referendum, quindi il responso quasi plebiscitario del popolo italiano per mantenere la

legge Fortuna è anche merito nostro e il volersene attribuire merito da una sola parte anche questo è motivo di confusione, è motivo di rivalsa, è motivo certamente non di chiarificazione nella nostra Italia e anche nella nostra Provincia. Ecco, quindi, che errori ne sono stati commessi da una parte e dall'altra purtroppo ne continuiamo a commettere, e poi ci lamentiamo di certe situazioni e di certi risultati, che sono una conse - guenza, precisa e logica, di errori veramente di fondo, di errori veramente gravi che la nostra popolazione non può capire e non capirà mai. E' difficile poi dimenticare gli errori, è facile dimenticare le cose buone, è difficile dimenticare le cose malfatte.

Detto questo, io vorrei fare alcune osservazioni più specifiche per quanto riguarda la relazione del Presidente Kessler, che io avevo già definito e qualificato. Io credo che innanzitutto vada dato atto e credo che questo possa essere fatto anche da parte dei responsabili, da parte dei rappresentanti della popolazione di lingua tedesca, che il Presidente Kessler e la nuova Giunta regionale si muovono nel più assoluto rispetto delle nuove di - mensioni delle autonomie provinciali, anche al di là della lettera del nuovo Stauto. Ne abbiamo avuto un esempio alcuni giorni fa in questo Consiglio. Io credo che questo sia un fatto veramente positivo, dal momento che l' avvio di questa nuova autonomia è un avvio faticoso, è un avvio costellato di difficoltà, e a me sembra che il Presidente Kessler e la Giunta regionale si siano mossi con il passo giusto. Questo è un aspetto che va sottolineato perchè è la cosa fondamentale poi per poter andare avanti, e per poter cercare di concludere un certo discorso. Quindi questa ricerca alla scoperta dello spirito dello Statuto, che è spirito di collaborazione etnica, senza lasciarci tentare da interpretazioni così supergiuridiche o paragiuridiche, e nella direzione esclusiva del ripristino di un nuovo clima di fiducia in particolare fra trentini e sud-tirolesi, è un fatto altamente significativo. Creare una barriera a Salorno sarebbe un grave errore, perchè noi viviamo in due Province piccole, in due Province povere e non possiamo permetterci il lusso di creare compartimenti stagni se non per quanto riguarda certamente le specifiche competenze. Queste due Province sono diventate due macchine molto grosse, che si muovono anch'esse a fatica per trovare una loro collocazione, soprattutto per trovare una loro strutturazione. Questa ricerca di collaborazione, che sta facendo giustamente la Regione, credo che torni a tutto vantaggio del Consiglio regionale, che è espressione della popolazione. Nel passatp ci sono state incomprensioni, gravi incomprensioni, diffidenze, errori evitabili e inevitabili; sugli errori evitabili non c'è niente

da dire, ma per gli errori evitabili ci sono delle responsabilità da una parte e dall'altra, forse più da una parte che dall'altra, che hanno provocato alterazioni nel clima di fiducia, certamente non ricostruibili in breve tempo. Dicevo prima che le cose malfatte difficilmente si possono rimediare. Qui appunto c'è l'impegno da parte della Regione di portare avanti un discorso di questo tipo. E' un lavoro paziente, è un lavoro fiducioso che giustamente il Presidente vede condotto anche attraverso la nuova generazione. Le nuove generazioni, che se hanno il difetto di non ricordare le cose utili e di non avere l'esperienza del passato, hanno tuttavia anche il merito di non ricordare del passato le cose che non vanno ricordate. Io invisio le nuove generazioni che non hanno avuto l'esperienza della guerra, che non conoscono la guerra, ne nuove generazioni che sono più impegnate della nostra. Oggi i giovani sono veramente seri e veramente impegnati, la tara c'è dappertutto, c'è sempre stata, ma i giovani veramente si preoccupano e si occupano anche dei problemi politici, si occupano dei problemi economici e sono alla ricerca affannosa di qualche cosa di nuovo, di qualche cosa di più costruttivo, di qualche cosa che unisca invece che dividere, mentre invece la nostra generazione dell'odio, all'insegna del fare la guerra. Questa nuova generazione è più aperta, ma soprattutto direi dei problemi sociali che travagliano ancora la nostra società. Ecco quindi un motivo veramente di compiacimento con la Giunta regionale.

Le testimonianze d'altra parte di tale comportamento della Giunta sono visibili in tutta la politica, ma in modo particolare in tema di riforma sanitaria dove, anche al di là di possibili interpretazioni, si è assegnato ampio campo di intervento alle Province, si sono raggiunti accordi che certamente giovano al buon andamento e della Regione e delle due Province. Nel settore del credito, a proposito del Mediocredito la Giunta regionale si è impegnata e intende muoversi decisamente per la istituzione sia a Trento che a Bolzano di sezioni autonome, come del resto abbiamo convenuto negli accordi interpartitici. Sembrano piccole cose, ma sono cose importanti, sono cose fondamentali per una pacifica convivenza. Ancora nel settore del credito ho visto con piacere che si tende a razionalizzare questo settore: per quanto riguarda la apertura degli sportelli la competenza è della Provincia, ma per quanto riguarda l'ordinamento la competenza è della Regione, e io mi devo compiacere con l'assessore Müller, che si occupa di questo problema importante ai fini economici, che cerca di contenere anche il costo del denaro che è andato adesso alle stelle e che sta diventando una forma di usura, - due o tre anni fa si sarebbe parlato di usura, adesso purtroppo ci troviamo in una situazione di grande difficoltà. La proliferazione degli sportelli è un motivo di

preoccupazione per la Giunta provinciale, vedo che è un motivo di preoccupazione anche per la Giunta regionale, perciò già qui c'è una identità di vedute per portare avanti un certo discorso, anche per quanto riguarda gli sportelli delle casse rurali e gli sportelli delle banche che operano in sede locale.

Nel settore degli enti locali, in definitiva tutta l'attività legislativa viene orientata ad utillzzo delle Province e qui la conferenza, che si terrà entro i primi sei mesi del 1975, la conferenza sugli enti locali va ricordata come un episodio di democrazia, di confronto e quindi come un'espressione di volontà per mettere al confronto esperienze diverse con regimi diversi in modo da realizzare da noi una Regione aperta a varie esperienze, perchè la conferenza sugli enti locali non è limitata agli amministratori, se ho ben capito dalla relazione del Presidente Kessler, non è limitata agli amministratori della nostra Regione, ma è estesa ad altri amministratori. Abbiamo intenzione per altro verso di fare la Conferenza dell'arco alpino per la commercializzazione dei prodotti dell'agricoltura e quindi veramente, sia pure in campi diversi, ci muoviamo in un unica direzione. Devo ricordare la recente legge elettorale, che ha consentito una vasta rimanipolazione delle basi democratiche del nostro Trentino. La proporzionale nei comuni al di sopra dei 1.000 abitanti ha dato i suoi risultati e, secondo me, ha dato risultati positivi; abbiamo visto e vediamo anche in questi giorni i nostri amministratori comunali eletti con quanto impegno si dedicano alla costituzione delle nuove giunte, con quanto impegno si sono dedicati e si dedicano al vari di programmi; c'è un'ansia di varare dei programmi che possano risolvere i problemi dei nostri comuni, problemi veramente enormi. Qui la conferenza sugli enti locali avrà la sua importanza, anche per vedere il ruolo, specialmente nel Trentino, che dovranno avere i comuni inseriti nel più ampio quadro dei comprensori, che ora stanno prendendo veramente una loro fisionomia precisa. Lo abbiamo constatato l'altro giorno in Consiglio provinciale quando, per amministrare una legge sull'agricoltura, abbiamo data un delega addirittura ai comprensori. Si è detto che i comprensori non hanno ancora la struttura per poter amministrare la legge, ma se mai si incomincia mai si arriverà ad una strutturazione precisa anche burocratica di quello che sono i comprensori. E qui il discorso è aperto, il discorso è stato avviato dalla Giunta provinciale precedente con numerose leggi, si tratta adesso di portarlo avanti, di concretizzarlo e, ripeto ancora, la Conferenza sugli enti locali sarà un momento di riflessione e sarà un momento anche di sintesi di quello che dovrà essere il futuro dei comprensori.

Per quanto riguarda la legge sui segretari comunali, abbiamo preso atto che sta per essere varata e anche con piacere noi sot-

tolineiamo il fatto che si pensi ai nostri sindaci , a coloro che per anni hanno servito la nostra popolazione a livello comunale in mezzo a difficoltà enormi, in mezzo a grossi dispiaceri; siamo arrivati anche al punto addirittura di arresti di amministratori comunali per manchevolezza, che sul piano giuridico non fanno una piega, ma per manchevolezze compiute nel corso del loro mandato forse per mancanza di preparazione, forse per inesperienza. Questo discorso circa una migliore preparazione dei nostri amministratori, lo abbiamo già avviato in Giunta provinciale e io credo che potrà essere portato avanti con rapidità, si tratta soprattutto di una migliore preparazione dei segretari comunali, ma anche degli amministratori perchè non incorrano in sanzioni senza loro colpa o non incorrano in sanzioni per ignoranza.

Per quanto riguarda l'accordino, io vorrei qui sottolineare alcuni significati non solo economici, l'accordino ha dato dei frutti senz'altro positivi. La vita dell'accordino però oggi è non dico in pericolo, ma è comunque legata in maniera molto stretta all'accordo particolare fra la CEE e l'Austria già in corso, che prevede l'abbattimento totale dei dazi doganali tra le parti contraenti entro il primo luglio del 1977 attraverso riduzioni progressive. Tale accordo non vale per i prodotti agricoli e per i prodotti industriali cosiddetti sensibili. Ciò significa che l'importanza ed il contenuto dell'accordino sono destinati a diminuire sempre più per attestarsi su livelli assolutamente inadeguati a giustificare il mantenimento in vita di uno strumento, che per decenni è stato il protagonista degli scambi commerciali tra i quattro Länder interessati. Occorre pertanto, secondo me, prestare sensibile attenzione al movimento in corso, intervenendo con la necessaria determinazione per evitare uno svuotamento completo dell'efficacia e dell'importanza dell'accordino. E' sul settore agricolo molto importante per tutti i quattro partners, che bisogna concentrare la futura operatività provocando il passaggio dei prodotti del settore della lista A alla lista B; in tale modo, attraverso il godimento delle esenzioni terziarie per detti prodotti, sarà possibile rivitalizzare l'accordino, ma anche dare nuove possibilità agli scambi di prodotti agricoli ed in particolare favorire le esportazioni di vini e frutta regionali. E io vorrei chiedere alla Giunta, in questa fase di ristrutturazione, se così si può chiamare, dell'accordino, di sentire le categorie economiche interessate ai mutamenti ch si stanno proponendo, avendo soprattutto riguardo ai contadini, che sono i più diretti interessati, dato che i nuovi mutamenti si indirizzano particolarmente nel settore agricolo. Bisogna quindi analizzare molto bene quali sono gli effetti sulle economie agricole delle Province e dei Länder per l'apertura delle possibilità

di scambio agricolo nell'ambito dell'accordino.

Toccando un altro argomento, io vorrei dare atto al compagno assessore Molignoni che ha risollevato, dopo due anni, il problema delle tasse di concessione regionale. L'art. 73 del nuovo Statuto dice: "La Regione ha facoltà di istituire con legge tributi propri in armonia con i principi del sistema tributario dello Stato e di applicare una sovraimposta sui terreni e fabbricati. Le Province hanno facoltà di sovrimporre ai tributi stabiliti dalla Regione, nei limiti consentiti dalla legge regionale di cui al comma precedente". Quindi questa "facoltà di istituire con legge tributi propri in armonia con i principi del sistema tributario dello Stato e di applicare una sovraimposta sui terreni e fabbricati" è già seguita con particolare attenzione dall'assessore competente. E' in corso d'esame, se non vado errato, il disegno di legge, e spero che sarà sottoposto quanto prima alla approvazione della Giunta regionale. A questo proposito non si può definire, se ho capito bene, quale sarà l'introito per tali tasse, anche se nelle dichiarazioni si parla di due miliardi, non ho afferrato bene quali sono gli intendimenti e gli impegni della Giunta a questo proposito. C'è poi in previsione una tassa di concessione regionale per l'apertura di esercizio di farmacie, della caccia e della pesca. Io credo che la Giunta seguirà con particolare attenzione questa fase così delicata dell'autonomia regionale.

Penso anche che meriti di essere sottolineata da parte nostra, è già stato fatto anche da Gouthier, la necessità di arrivare ad un maggior coordinamento delle Regioni per portare avanti in modo unitario e programmato alcuni problemi, che ormai lo Stato non può più risolvere. Non li può più risolvere sia per la sua ormai cronica incapacità e difficoltà di portare avanti un certo discorso, ma materialmente perchè molte competenze sono ora passate alle regioni per il regionalismo, inteso come riforma e quindi come coordinamento dell'azione, è una cosa urgente sia per l'azione all'interno del paese, sia per l'azione in direzione europea. Certamente le regioni hanno ora un loro ruolo insostituibile, ma hanno anche un ruolo veramente di propulsione, hanno da fare quelle riforme che da 20 anni sentiamo promettere dallo Stato e che ancora non sono state realizzate. Il ruolo delle regioni, e per noi delle Province, ma anche della Regione per quanto riguarda la riforma sanitaria, è certamente un ruolo importantissimo. Io sono d'accordo che una notevole e larga speranza per il migliore futuro della nostra Italia deriva dalle Regioni, dall'impegno che hanno le Regioni. Le Regioni hanno la necessità di coordinarsi fra di loro, perchè non è possibile andare avanti con Regioni che legiferano magari in una sola materia trascurando altre, e Regioni che legiferano nelle materie trascurate da un'altra

Regione: una regione punta sull'ecologia, un'altra sulla riforma sanitaria, un'altra sui centri storici, non hanno certamente l'esperienza venticinquennale che ha la nostra Regione, e sono quindi portate a commettere questi errori di impostazione. Occorre tentare un coordinamento per avviare insieme alcune cose in modo omogeneo, e questo sarebbe senz'altro un fattore qualificante e positivo per la Giunta regionale. Perchè si pone anche l'annoso e vecchio problema del Meridione nel nostro paese, che può essere aiutato a progredire da una programmazione di interventi combinati fra le regioni. Sarà determinante il ruolo delle regioni nei prossimi anni per una migliore vita economica e sociale e anche per una maggiore intesa politica fra le varie popolazioni delle nostre regioni. Una riforma dello Stato che passa attraverso le regioni è possibile solo che lo si voglia, solo se le autonomie locali non saranno compresse, se non si ricorrerà a bizantismi a stratagemmi per non permettere di svilupparci automamente, naturalmente nell'ambito delle leggi dello Stato. La strada indicata dal Presidente Kessler è una strada da seguire senz'altro, deve essere presa in mano, considerata e valutata dai partiti e, secondo noi, certamente è una strada che intendiamo percorrere insieme.

Vorrei fare ancora alcune brevissime osservazioni sulla relazione del Presidente riguardo al tribunale amministrativo regionale e alla prevista sezione autonoma di Bolzano, vorrei sottolineare l'esigenza e l'urgenza di fare in modo che questo tribunale diventi operante, non che esista, ma che diventi operante. Per esempio, nel settore del commercio domani discuteremo in Consiglio provinciale una legge per istituire, a livello provinciale, le commissione per il commercio all'ingrosso, per i grandi magazzini e per i ricorsi contro la mancata concessione delle licenze al commercio al minuto. Sono tutte cose che dovrebbero andare al tribunale di giustizia amministrativa. La provincia di Bolzano ha già varato la legge per fare queste commissioni, ma la commissione adesso come fa ad andare avanti? Noi facciamo questo tentativo di varare la legge, ma non so quale risultato possa avere, proprio perchè manca il tribunale amministrativo che dovrebbe decidere in materia di commercio, - e certamente non solo in materia di commercio. Ho voluto sottolineare signor Presidente, questo aspetto della sua relazione, perchè mi sembra molto importante che i cittadini possano avere giustizia. Se la legge per l'istituzione di queste Commissioni provinciali non dovesse essere approvata dal Governo, che cosa faranno quei cittadini che aspettano una risposta ai loro ricorsi, che aspettano una definizione alle loro pratiche? Per quanto riguarda il programma legislativo, io non ho nulla da aggiungere a quello che è già stato detto nella relazione, se non sottolineare l'impegno per

quanto riguarda la previdenza e le assicurazioni sociali.

Vorrei sottolineare ancora una cosa che riguarda la vertenza ENEL, sottolineare con compiacimento l'impegno che prende la Giunta per monetizzare l'art. 10. E' veramente una vecchia storia che io mi auguro venga risolta, anche perchè il denaro continua a perdere di valore, vorrei perciò dare il mio incoraggiamento affinchè questo problema venga risolto entro brevissimo tempo in maniera che si possa disporre dei soldi che ci spettano.

Vorrei concludere rifacendomi materialmente alle parole contenute nelle conclusioni della relazione del Presidente, sottolineando il giudizio che viene dato dalla Giunta regionale sul fascismo, che non può infatti restare o solo celebratorio o solo emotivo o solo impostato al negativo nel rifiuto della logica di sopraffazione in un'infima minoranza, ma si trasforma automaticamente in positivo attraverso il giudizio inequivocabile della sua totale inservibilità, anche in doppio petto, a provocare quel convolgimento generale della società che è oggi richiesto dalla natura stessa della sua crisi di crescita. Ecco, noi condividiamo perfettamente questo giudizio e lo sottolineamo.

Noi vogliamo qui sottolineare anche la nostra preoccupazione per quanto riguarda i casi e gli atti di violenza, che continuamente si verificano nel nostro Paese. E' una preoccupazione che è in tutti noi ed è particolarmente in noi socialdemocratici, che siamo per la democrazia, siamo per la pace, siamo per la libertà, siamo quindi contro ogni forma di violenza; ci preoccupano anche i fatti di delinquenza comune che così vanno proliferando nel nostro Paese con il dubbio sempre possibile che questi fatti, che sono definiti di violenza comune, non siano anch' essi legati a qualche trauma, che vuole sopraffare, che vuole scardinare il sistema democratico del nostro Paese.

Scusandomi ancora per la frammentazione del mio discorso, dovuto proprio alla mancanza di tempo nella preparazione più approfondita dei temi, che sono stati posti qui alla nostra attenzione, ecco alcune cose che noi volevamo osservare su questo bilancio, che, peraltro, ci trova consenzienti.

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola il cons. Betta.

BETTA (P.R.I.): Grazie, signor Presidente. Devo ancora una volta sdoppiarmi e cercherò appunto di non cadere nella deformazione professionale, di non parlare da assessore, ma di parlare da consigliere, cioè da rappresentante del Partito Repubblicano Italiano che qui rappresento. Sarò brevissimo perchè alcuni temi che volevo toccare sono stati affrontati da Avancini e da altri colleghi, quindi non voglio ripetermi anche per economia di tempo. Vorrei anzitutto fare così un apprezzamento al Presidente della Giunta regionale per la velocità con la quale è stato presentato il bilancio di previsione per il 1975; mi pare sia la prima

volta nella storia della Regione, delle Province, di molti altri enti, che il bilancio venga presentato effettivamente entro i termini previsti dalla legge, cioè entro il 31 dicembre.

Il bilancio, come documento contabile, non posso che approvarlo evidentemente essendo in Giunta, anche se i 18 miliardi che abbiamo a disposizione possono sembrare una cifra grossa o una cifra piccola a seconda da quale punto di vista si voglia giudicare. C'è un'abbondanza di spese correnti, ma è un'abbondanza che può essere chiarita e spiegata in ogni momento in quanto abbiamo del personale che sta passando alle Province e abbiamo una struttura che non è più di incentivazione economica, come regione, ma è più che altro una struttura di collegamenti, una struttura di controllo sui vari settori di nostra competenza, di collegamenti con le province ecc.

Vorrei soffermarmi brevemente sulla parte della relazione del Presidente Kessler che parla delle funzioni che rimangono e che sono di questa regione autonoma Trentino-Alto Adige e quindi evidentemente come deve essere un controllo e una gestione dei settori che sono rimasti di nostra competenza coiè di competenza regionale e un controllo e un collegamento con le province per i settori che ci interessano, ma sui quali e per i quali ormai la competenza è passata alle due province. Un secondo aspetto è quello del ruolo attuale e futuro che la Regione dovrebbe affrontare e cioè un ruolo europeo, un aggancio e una mediazione tra quelle che sono le due grosse civiltà che ci premono a nord e a sud, cioè la civiltà germanica e la civiltà latina.

Io sono d'accordo su questo e ritengo che il ruolo di questa regione sia proprio quello di sviluppare questo tema e di andare avanti, di essere non solo una regione che, per la sua collocazione geografica, mantiene dei contatti di buon vicinato, di amicizia con il nord e con il sud, ma proprio di giocare questo ruolo di di mediazione, di aggancio e anche di proposta: dovremmo arrivare a proporre delle cose, dovremmo arrivare a farci dei promotori di iniziative che interessino le altre regioni alpine, interessino in definitva l'Europa, interessino in definitiva questi due blocchi, queste due civiltà, tedesca e latina. Il mio partito penda che un ruolo importantissimo in questo dovrebbe giocarlo l'università di Bolzano. Io dico che l'apparato di questa nuova regione si è messo in movimento, infatti in questi giorni sta per essere consegnato al Consiglio il disegno di legge sui segretari comunali, sul quale noi in via di massima siamo d'accordo, il disegno di legge sui sindaci, cioè un trattamento di pensione ai sindaci ed altre cose. Ma su questo disegno di legge, il Presidente lo sa, non siamo assolutamente d'accordo, il perchè lo diremo nella sede opportuna, quando questo disegno di legge verrà discusso diremo perchè noi siamo d'accordo su una equa e giusta corresponsione di una

indennità di carica ai sindaci, mentre noi siamo assolutamente d'accordo su un trattamento di quiescenza agli stessi. Ma torno a ripetere, questo sarà un discorso che verrà fatto al momento opportuno.

Da parte dell'assessore Müller, con l'appoggio e la collaborazione del collega Spögler e del sottoscritto, si sta impostando e trattando quel disegno di legge che per me, quale assessore provinciale al turismo per la provincia di Trento, è importantissimo, interessantissimo, necessario ed urgente, cioè quello sull'imposta di soggiorno. Stiamo andando avanti in collaborazione; so che l'assessore Müller, essendo stato anche assessore al turismo regionale per qualche anno, conosce il problema a fondo e mi auguro che tutti assieme possiamo portare avanti qualcosa di buono. A questo proposito io direi che sarebbe il caso , in una prossima occasione, di sentire anche i rappresentanti delle aziende di soggiorno, i quali, essendo direttamente interessati, potrebbero suggerire qualche idea loro o portare, comunque, un fardello di conoscenze date dalla loro esperienza nel settore.

So che esiste, ma non mi pare funzioni, il Tribunale giustizia amministrativa: dovrebbe essere compito nostro e della Giunta fare in modo che questo importantissimo istituto possa funzionare nel più breve tempo possibile in modo che un'altra piastrellina del mosaico di una democrazia regionale possa essere portata avanti nella difesa degli interessi dei cittadini e della collettività.

Detto questo, io vorrei fare una raccomandazione, ma conoscendo il dinamismo del Presidente ritengo sia superflua, affinchè le enunciazioni formulate nella relazione del Presidente non rimangano solo dei bei principi e delle belle enunciazioni, ma si concretizzino in cose fattive in un tempo breve, in un tempo che tenga presente l'evoluzione veloce del nostro Stato, della nostra Europa. Può essere una raccomandazione inutile, ma io mi sento impegnato di persona affinchè questo possa avverarsi. Fatte queste brevi considerazioni senza approfondimenti, - e qui torna in campo lo sdoppiamento; facendo parte della Giunta regionale evidentemente queste cose le conosco, il bilancio è stato presentato dalla Giunta e non credo di dover aggiungere molte altre cose, anche perchè sono state dette da qualcuno che mi ha preceduto, - dichiaro che da parte del mio partito c'è l'approvazione a questo bilancio. Una approvazione che non vuole essere trionfalistica evidentemente, anche se facciamo parte della Giunta regionale, perchè non tutto può essere perfetto, ma una approvazione convinta perchè, visti i tempi e gli spazi che questa Regione ha, il bilancio è stato concepito nel migliore dei modi possibili.
Quindi, senza dovermi poi ripetere in occasione delle dichiara-

zioni di voto, annuncio il voto favorevole del Partito Repubblicano al bilancio di previsione del 1975. Grazie.

PRESIDENTE: La parola al cons. Jenny.

JENNY (S.F.P.): Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Ich möchte gleich namens der Sozialen Fortschrittspartei dem Regionalhauptmann - wie sagt man eigentlich -, dem Präsidenten der Regionalregierung für diesen Bericht danken. Ich möchte sagen, daß dieser Bericht von uns sehr positiv bewertet wird. Das Positive ist vor allem eine Zukunftsvision, ein bestimmter Hinweis auf die Entwicklung dieser Region. Ich möchte daran erinnern, daß die Soziale Fortschrittspartei diese Ideen, die hier geäußert werden, seit jeher verfochten hat, die Idee, daß die Region nicht ein ausgehöhltes, ausgebranntes Gebilde sei, sondern daß diese Region, gestützt auf eine bestimmte Tradition, auf eine realistische Beurteilung der Gegebenheiten, auch in der Zukunft einen bestimmten Wert und eine bestimmte geschichtliche Funktion haben wird. Sie wissen, ich habe diese Dinge bereits vor einem Jahr gesagt und damals bin ich scharf von bestimmten Kreisen der Südtiroler angegriffen worden. Man hat mich des Trentinismus beschuldigt, einer Häresie scheinbar; es klingt dann etwas seltsam, wenn es ein Herr Magnago sagt, der aus dem Trentino stammt. Die Grundfrage aber, die der Herr Präsident Kessler hier aufzeigt, ist die: Diese Region, sagt er, - und das empfinde ich voll und ganz - "... che ha per emblema la 'diversità di lingua, di costumi, di tradizioni, di cultura e di razza vede elevato a dignità di 'interesse nazionale' il dovere di rispettare questa 'diversità'" und er sagt dann weiter eben, daß diese Region durch diese Eigenheit einen bestimmten positiven Wert hat, der sich gegenüber anderen Regionen besonders durch diese Eigenheit unterscheidet. Das ist ja das, was wir immer unterstrichen haben. Ich darf hier als Beispiel etwas vielleicht Nebensächliches sagen: Im Jahre 1968 habe ich zusammen mit anderen Freunden von der Sozialen Fortschrittspartei bei den Parlamentswahlen zum ersten Mal als, glaube ich, Südtiroler Partei eine Wahlversammlung in Trient gehalten: Piazza Vittoria. Es waren nicht sehr viele Leute, ziemlich viel Polizei, weil man gedacht hat, es sei beinahe eine Provokation und mein größtes Vergnügen war, daß der Kollege Margonari da war; das war ein bekanntes Gesicht. Ich wollte damit unterstreichen, daß durch diese Wahlversammlung wir damals schon 1968 ...

DALSASS (S.V.P.): 1948 schon die ersten gemacht in Trient!

JENNY (S.F.P.): Weiß ich, weiß ich! Danach habt ihr es aber verlassen. Das war nicht die Generation Magnago, das waren noch die Amonns und andere Leute. Das hat sich dann sehr unterschieden; darauf werden wir noch zu sprechen kommen.

Wir haben damals, wie gesagt, nicht mit provokatorischer Absicht, sondern bewußt als kleine Partei und unter Erkennung unserer Grenzen eine gewisse Kommunikation mit den Trentinern schaffen wollen. Ich weiß, das ist nicht leicht; es ist auch nicht weiß Gott für ein Erfolg gewesen. Aber in dieser bescheidenen Initiative war schon die Tatsache unterstri-

chen, die viele Südtiroler noch empfinden, daß an und für sich das geschichtliche Zusammengehörigkeitsgefühl gepflegt werden muß, wenn man es erhalten will. Das ist der grundlegende Unterschied gegenüber der Südtiroler Volkspartei und das ist auch die Archilles-Ferse dieser Region. Diese besteht darin, daß im Grunde genommen das "Los von Trient", das die Südtiroler Volkspartei vorangetrieben hat, heute weiter von ihr zu einer massiven und absoluten Trennung von Trient weitergeführt wird. Ich habe immer wieder das Gefühl - und das sage ich ganz offen hier; das ist auch die Schwäche dieser Region -, daß in der Praxis bestimmte Politiker in Südtirol darauf hinzielen, eine Trennungswand in Salurn zu errichten. Das halte ich für eine Gefahr und das setzt auch - das unterstreiche ich jezt besonders - die Südtiroler Volkspartei einer unheimlichen Gefahr aus; es setzt sie der Gefahr aus, in einen Nationalismus zu verfallen, der sie schon einmal in eine Sackgasse geführt hat. Das ist das Entscheidende! Wenn man nicht die Begegnung sucht, dann sucht man die Auseinandersetzung; da gibt es auch in der Politik keine Alternative. Wenn man nicht die Begegnung will, dann kommt automatisch die scharfe Auseinandersetzung mit dem politischen Gegner. Ich möchte hier ganz offen und aufrichtig sagen, daß wir als Südtiroler Sozialisten absolut nicht nur die Verfechter der Toleranz und des Pluralismus in den eigenen Reihen sind, sondern auch die Verfechter des Pluralismus und der Toleranz in der Region. Ich habe immer wieder darauf hingewiesen, daß die Geschichte uns da eine gewisse Richtlinie gibt. Im Jahre 1862 haben die Trentiner Vertreter im Tiroler Landtag seinerzeit - es sind über 100 Jahre her - eine gewisse Parole ausgesprochen: "Los von Innsbruck"; sie haben sie auch begründet; sie haben eine ganze Reihe von Initiativen ergriffen, die darauf hinzielten, im plurinationalen Österreich und im plurinationalen Tirol eine Autonomie zu erhalten. Die nationalistischen Auseinandersetzungen, besonders der Widerstand einer verpreußten österreichischen Bürokratie hat das verhindert mit allen Konsequenzen, die Sie wissen. Sie wissen auch alle, daß Cesare Battisti, lange bevor er der Irredenta beigetreten ist oder für die Irredenta sich eingesetzt hat, ein energischer Verfechter der Autonomie des Trentino war, weil er gesagt hat: Nur auf dieser Basis kann die Auseinandersetzung der Klassen auch im Trentino stattfinden. Dieselben Grundsätze, die dann von den Südtirolern zu Recht gegenüber den Administrationen Odorizzi, die ja die Südtiroler unter Kuratel gestellt haben und eine echte Autonomie verhindert haben, übernommen worden sind, haben dann zur Parole "Los von Trient" geführt. Aber wir müssen uns im klaren sein, daß diese Parolen nicht zur Zerstörung einer historischen traditionsgegebenen Gemeinschaft führen dürfen. Das ist die große Verantwortung der Politiker! Es ist leicht - das wissen wir alle -, mit demagogischen Parolen das Volk zu mobilisieren, es ist aber sehr schwierig, gewisse Prozesse aufzuhalten. Wenn man einmal auf einem Tiger oben reitet, ist man wahrscheinlich oft gezwun-

gen, diesem Tiger zu folgen,auch dort, wo die Politiker ursprünglich nicht hin wollten. In dieser Feststellung sehe ich die Grenzen der heutigen Regionalregierung: die Gefahr des Nationalismus, der nur aufgefangen wird, wenn man die Zusammenarbeit sucht, die Zusammenarbeit zwischen den beiden Provinzen Trient und Bozen, die nunmehr in ihrer Eigenheit, in ihrer administrativen Selbständigkeit keine Angst mehr haben müssen. Wie die Trentiner früher gefürchtet haben, sie würden von der deutschen Mehrheit majorisiert, so haben die Südtiroler zu Recht in den Nachkriegsjahren die Befürchtung gehegt, sie würden von der Trentiner Majorität unterdrückt. Das ist heute vorbei! Die Begegnung kann oder könnte auf einer sehr sachlichen nüchternen Ebene stattfinden, aber sie darf eben nicht negiert werden. Die große Sorge ist - und die empfinden auch manche Südtiroler, die wahrscheinlich ihre Stimme der Südtiroler Volkspartei geben -,daß man einem neuen Nationalismus zusteuert. Ich vertrete manchmal die Meinung, daß die Jugend das verhindern wird. Es kommt aber sehr darauf an, was wir als verantwortungsvolle Politiker dieser Jugend sagen. Da, glaube ich, ist auch notwendig nicht nur in solchen Fällen,also in diesem Gremium, sondern in der Praxis geschieht in Südtirol - soweit ich es kenne - für die Region gar nichts. Wenn der Landeshauptmann erklärt,daß die Region nur noch ein von Rom aufgezwungenes Zwangsgebilde ist, so gibt er dadurch eine Meinung kund, die nach meiner Ansicht verheerende Folgen für die psychologische Einstellung der Bevölkerung gegenüber der Region haben muß. Derjenige, der im Pustertal oder im Passeier oder im Vinschgau das hört,wird immer wieder darauf hinweisen oder wird sehr leicht auf die nationalen Parolen hereinfallen, daß sozusagen die Trentiner die "Erbfeinde" sind, wie ich es erst vor kurzem wieder gehört habe, gerade hinsichtlich der Frage der Universität.

Nun ist es ein Unsinn - und das muß in aller Klarheit gesagt werden; wenn der Herr Benedikter da wäre, würde er wahrscheinlich glauben, ich würde wieder im Sinne des "padrone" sprechen, das ist absolut nicht. Ich vertrete hier die kleinste politische Partei. Wir wissen, daß wir nicht als politische Kraft dastehen. Wir glauben aber, daß wir auch als kleine politische Kraft für den Dialog etwas tun müssen. Wenn ich den Vortrag Kesslers sehr sehr lobe, so muß ich im selben Moment als nüchterner Diagnostiker sagen, daß in der Praxis sehr sehr wenig getan wird von den Politikern - ich weiß nicht im Trentino; ich hoffe, daß mehr getan wird, aber in Südtirol geschieht sehr sehr wenig -, um diesen Geist, der aus diesem Bericht spricht, zu verwirklichen. Das werden nicht nur wir bereuen; das werden die Leute, die nach uns kommen, bereuen, weil wir wissen, wie sehr es den Trentinern, den Südtirolern oder den Tirolern im allgemeinen geschadet hat, daß sie die polurinationale Einheit des Tirols verlassen haben. Auseinandersetzungen. Der Faschismus. Nicht zu vergessen - das hätte ich fast noch gerne in der Relation gehabt -

auch der Nationalsozialismus. Hier zu Weihnachten habe ich ein Buch geschenkt bekommen von einem Herrn Gruber über den Faschismus in Südtirol. Na, da hätte ich viele viele Dinge zu bemerken. Diese schöne Schwarzweißmalerei kann man nicht bestätigen. Da haben sich manche Südtiroler mit dem Faschismus ganz gut arrangiert. Da waren Leute, die durch den Faschismus sogar gefördert worden sind. Vor allem halte ich es als ganz gefährlich, daß man im selben Moment, da man über den Faschismus in Südtirol spricht, nicht auch über den Nationalsozialismus in Südtirol spricht, der noch verheerendere Folgen in vielen Dingen gehabt hat, der innerhalb der Südtiroler die größten Auseinandersetzungen bedingt hat, der beinahe zur Auslöschung der Südtiroler geführt hat und der deshalb von uns auch als Gefahr erkannt wird, weil besonders in den nationalen Minderheiten - das müssen wir wissen und verstehen - die Gefahr des Nationalismus groß ist. Diese ist heute noch dadurch gemildert - ich darf es ganz offen sagen -, daß im Norden sozialistische Regierungen sind, daß sozialistische Bundeskanzler regieren. Darf ich daran erinnern, daß vor wenigen Wochen im österreichischen Parlament sozialistische Abgeordnete schärfstens dagegen protestiert haben, daß ein Mehrnazikrimineller, wie der Herr Burger, in Innsbruck dem Kerschbaumer eine Gedenkrede gehalten hat. Die sozialistischen Abgeordneten haben dagegen protestiert, weil es ist undenkbar, daß eine Person, über die man denken kann wie man will und die vielleicht eine gewisse Achtung als Mensch durchaus verdient, von solchen Menschen mißbraucht wird. Darin liegt ja immer die Gefahr! Es könnte sich die Situation ändern, wenn Leute, wie Herr Strauß in Deutschland, eine größere Bedeutung bekommen sollten, als sie sie heute haben und wenn das nationalistische Moment von ihnen mißbraucht und auch ein Echo in Südtirol haben würde. Das sind Dinge, die man sich ganz offen sagen muß und deswegen halte ich es für richtig, daß man etwas für diese Begegnung tut. Ich finde es ganz richtig, was Herr Kessler gesagt hat, ich begrüße es, aber ich sage: Es darf nicht hier in diesem Raum als schönes Gebilde bleiben; in der Bevölkerung draußen ist von diesem Geist noch sehr wenig zu spüren. Und wer hat die Schuld? Die Politiker - sagen wir es ganz offen! Es ist leicht, die Trommel zu führen; es ist leicht, die Leute anzuagitieren, wie wir sagen, aber ihnen gewisse Grenzen auch des nationalen Gedankens klarzumachen, das ist vielleicht im Moment nicht erfolgbringend, das ist aber eine Verpflichtung, wenn man Politik als Vorbereitung der Realität empfindet und nicht als eine Tagesaufgabe, die vielleicht einen durch das Leben frettet, aber für die man keine Rechtfertigung hat. Deswegen ist der Appell unsererseits als kleinste, als unbedeutendste politische Kraft, daß für diese Verwirklichung dieser Dinge in der Bevölkerung mehr getan wird. Und ich würde auch, um nicht in Allgemeinplätzen stehenzubleiben, sagen, wo man das tun kann: auf der Ebene der Kultur. Auf der Ebene der Kultur wäre diese Zusammenarbeit am ehesten zu schaf

fen. Warum denn? Es ist ganz klar, daß die Vorbereitung für eine geistige Begegnung auf der kulturellen Ebene am leichtesten möglich ist. Und so ist es klar, daß ich auf ein Thema komme, das an und für sich immer wieder in das Zentrum unserer Überlegungen rückt: die Frage der Universität. Man hat diese Frage der Universität vielleicht von verschiedenen Seiten falsch angepackt. Ich werfe mir manchmal selber vor: Man hätte weniger von Universität sprechen sollen als von bestimmten gemeinsamen kulturellen Einrichtungen auf Hochschulebene, indem man also von dem alten traditionellen Gedanken der universitas abgeht und neue Formen schafft. Ich weiß nicht, wie viele der Kollegen, die hier sind, den interessanten Bericht des Rektors der Universität Trient Prodi gelesen haben. Sie werden in diesem Bericht - und das wird von allen Leuten unterstrichen, die ihn kennen - eine ziemlich leidenschaftslose Darstellung der kulturellen Situation sei es des Trentino wie Südtirols gefunden haben. Ich hoffe, daß ihn viele gelesen haben, obwohl ich bedauert habe - und das muß ich ganz offen sagen -, daß leider von der Region bei dieser Tagung niemand anwesend war. Ich habe es nicht für mich bedauert, sondern ich habe es für den Rektor Prodi bedauert. Er hätte verdient ...

Unterbrechung

JENNY (S.F.P.): Ja, der Kollege Vinante! Entschuldigung! Offiziell, sagen wir, scusami collega, offiziell war niemand da. In diesem Bericht finden Sie bestimmte Vorschläge. Ich will gar nicht in das Meritum eingehen und sagen: Ist es richtig, die Universitäten so oder so zu gliedern; ist es richtig, so und so etwas zu machen? Nur eines sage ich: Es ist richtig, daß wir Politiker wenigstens auf diesem Gebiet eine gemeinsame Initiative ergreifen. Was jetzt geschieht - ich sage es ganz bewußt und offen - ist genau das Gegenteil! Bozen wird ein Zentrum der Auseinandersetzungen. Wir haben sieben universitäre Einrichtungen, die sich unter dem Motto: hier Italiener, hier Deutsche bekämpfen, sich gegenseitig ausschließen, keinen Dialog kennen. Das ist gefährlich! Und ich sage, es ist gefährlich vor allem, weil ich noch einmal den Standpunkt unterstreichen muß, daß dort, wo man die Begegnung nicht sucht, es automatisch zum Kampfe kommt. Ein Kampf, den wieder die nachfolgenden Generationen austragen müssen! Meine Generation hat es bitter empfunden, unter dem Faschismus vergewaltigt zu werden, obwohl mir der Nationalsozialismus nicht viel besser erschienen ist als der Faschismus, denn ob ich jetzt von deutschen oder von italienischen Faschisten kujoniert werde, das ist mir schon völlig Wurst. Ich bin der Meinung, daß die Grundfrage diejenige ist, die geistige Auseinandersetzung im positiven Sinne zu fördern. Man kann jetzt Lösungen verschiedenster Art anbieten; man kann sagen: Nein, es geht nicht so, wir wollen keine Majorisierung von der einen oder von der anderen Seite. Aber der Gedanke, der lanciert worden ist, daß diese Region bei Wahrung der Eigenheit eines je-

den, bei Respektierung der Grenzen auf geistiger Ebene wieder an eine bestimmte Tradition anknüpfen könnte, ist ein Gedanke, den die Südtiroler Sozialisten absolut offen findet, dem sie ein enormes Gewicht geben und der nach meiner Ansicht für die politische gesellschaftliche Entwicklung dieser Region eine Notwendigkeit ist. Die ethnische Auseinandersetzung kann nur dann aufhören, wenn auch von politischer Seite gesagt wird: Wir haben ein Minimum an Gemeinsamkeit; das muß gepflegt werden auch unter Verwandten; es geht nicht automatisch, daß man sich schätzt und liebt. Die Beziehungen müssen gepflegt werden. Man muß sich daran erinnern, was man gemeinsames hat und man muß im klaren sein, daß man dafür etwas zu leisten hat. In dieser Hinsicht sehe ich die Realität noch sehr sehr mangelhaft. Die Soziale Fortschrittspartei, die sich im klaren ist, daß sie mit ihren 4.000 Stimmen nicht weiß Gott was für einen Partner darstellt, die deshalb sehr leicht ignoriert wird, kann aber durch diesen Dialog und im Namen vieler Südtiroler, die das immer noch empfinden, einen Beitrag leisten, damit das, was hier in einem Bericht zur Bilanz des Regionalhaushaltes gesagt wird, etwas mehr Echo in der Bevölkerung findet, ein Echo, das unbedingt notwendig ist, weil die Zukunft uns gewisse Verpflichtungen auferlegt. In einer Entwicklung, die sich immer in größeren wirtschaftlichen Räumen abspielt, in einer Entwicklung, in der immer mehr ein gewisser europäischer Gedanke sich durchsetzen sollte, müssen wir von der Vorstellung einer sehr engen, klein-karierten Welt abgehen. Ich habe es letztes Jahr auch gesagt und es ist mir sehr übel angekreidet worden, daß ich manchen Gedanken Degasperis heute besser verstehe, als ich ihn früher erkannt habe. Es wird im Trentino der 30. Todestag von Alcide Degasperi dieses Jahr ...

Unterbrechung

JENNY (S.F.P.): ... 20. Todestag, richtig, 1954 - 1974, gefeiert. Ich glaube - ich habe jetzt vor kurzem ein Buch gelesen, in dem seine Tochter ihn beschreibt -, daß dieser Mann zumindest bei Schöpfung dieser Region als plurinationaler Österreicher einen Versuch gemacht hat, diese Einheit des alten Tirol zusammenzufügen. Daß es nicht durchgeführt worden ist, oder daß es nicht so gelungen ist, wie es sein sollte, das wissen wir. Wenn man ihn in dieser Dimension sieht, war sein Wirken positiv für seine Heimat und auch für die Südtiroler, denen er immer als ein Feind dargestellt worden ist, als der Trentiner, der die Südtiroler unter die Knute gezwungen hat in der Diktion der Dolomiten und der Athesia usw. usf. Ich glaube, daß das heute nicht stimmt; ich bin nicht der Amtsverteidiger von ihm; es gibt Leute, die ihn besser interpretieren und besser verstehen können. Heute ist diese Region da. Die Frage ist: Wollen wir sie zerstören oder nicht? Ich darf etwas sagen: Mir kommt der Präsident Kessler manchmal vor wie ein Kapitän auf einem Schiff, wo einige Offiziere durchs Schiff gehen und laufend Minen legen

und ab und zu kommen sie auf Deck und sagen: es geht alles gut, das Wetter ist schön und wir fahren vorwärts. Im Grunde genommen ist in seiner eigenen Mannschaft, die er in der Region hat, der Wurm drinnen, "la ciurma che non funziona". Das sind Leute, die noch dieses Schiff ein bißchen nach außen hin ein bißchen mitsteuern, aber im Grunde genommen eine Reihe von Minen gelegt haben, um das Schiff bei der nächsten Gelegenheit in die Luft zu jagen. Und da wäre etwas mehr Offenheit - das würde ich kritisch bemerken - auch vom Präsidenten Kessler erwünscht, daß er diesen Dingen rechtzeitig entgegentritt. Da muß man offen reden. Es gibt gewisse Dinge, die man wahrscheinlich verhindern kann, wenn man sie "di petto", wie man so schön sagt, angreift. Er ist von gewissen politischen Gegebenheiten abhängig; ich weiß, in der Politik spielen die Bataillone eine sehr große Rolle und man muß sich halt nach den politischen Gegebenheiten richten. Trotzdem ist die Frage der politischen Entwicklung dieser Region noch manchmal wichtiger als politische Mehrheiten allein - ich weiß nicht, ob ich mich klar ausdrücke. Ich anerkenne die Notwendigkeit politischer Mehrheiten, was ja selbstverständlich und die Grundlage der Demokratie ist, aber der gute Politiker ist wohl derjenige, der eine Zukunftsvision einer Entwicklung hat und der ein wenig der Realität vorauseilt.

Die Soziale Fortschrittspartei - das möchte ich als Abschluß sagen - hat nur den bescheidenen Wunsch, daran zu erinnern, daß die Region eine Funktion noch hat, daß diese Funktion begründet ist auf einer 600jährigen Tradition und einer Gemeinschaft, die Tirol nur deshalb wichtig gemacht hat, weil Tirol ein plurinationales Gebilde war, in dem sich Italiener, Deutsche und Ladiner zur gemeinsamen Arbeit zusammengefunden haben. Besonders heute, da die Provinzautonomien vorhanden sind, ist es notwendig, diesen Gedanken zu pflegen. Ich hoffe, daß der Bericht Kesslers in diesem Sinne ein sehr positiver Beitrag wird, in dem Maße, in dem jeder Einzelne, unabhängig von seiner parteipolitischen Färbung, diesem Bericht eine Übertragung in die Realität zu geben vermag.

(Signor Presidente! Colleghe e colleghi! A nome del partito socialprogressista sudtirolese desidero ringraziare il Presidente della Giunta regionale per questa relazione, che va valutata in senso molto positivo. Intendo soprattutto la visione per il futuro, una certa indicazione ivi contenuta, per lo sviluppo di questa Regione. Desidero ricordare che il partito socialprogressista ha sempre difeso le idee, espresse ora in questa sede, e cioè che la Regione non è affatto un'istituzione svuotata, ma che grazie ad una cert a tradizione ed una valutazione realistica dei fatti, avrà anche in futuro un certo valore e una determinata funzione storica. Loro sanno che ho già detto queste cose l'anno scorso, che hanno suscitato al mio indirizzo pesanti attacchi da parte di certi ambien

ti sudtirolesi. Sono stato accusato di trentinismo, che sembra essere una eresia; devo dire che tutto appare un po' strano, se si considera che tale affermazione è uscita dalla bocca del signor Magnago, di origine trentina. La questione fondamentale indicata dal Presidente Kessler la condivido e la sento pienamente e cioè: "questa Regione, che ha per emblema la diversità di lingua, di costumi, di tradizioni, di coltura e di razza vede elevato a dignità di 'interesse nazionale' il dovere di rispettare questa 'diversità'"; egli afferma inoltre che questa Regione, grazie alla sua caratteristica ha un certo positivo valore, differenziandosi in tal senso particolarmente da altre Regioni e ciò è quanto noi abbiamo sempre sottolineato. Per citare un esempio mi si permetta di fare un'osservazione di secondaria importanza: in occasione delle elezioni politiche del 1968 abbiamo tenuto per la prima volta, come partito sudtirolese, con altri amici del partito socialprogressista, un comizio a Trento e precisamente in Piazza Vittoria: non vi parteciparono molte persone, vi fu molta polizia, in quanto si pensava che il nostro comizio fosse quasi una provocazione e mi ha fatto piacere notare la presenza del collega Margonari; era un viso a me familiare. Volevo sottolineare, che con questo comizio già nel 1968...

DALSASS (S.V.P.): Nel 1948 si è svolto il primo comizio a Trento!

JENNY (S.F.P.): Lo so! Tale iniziativa non è stata comunque da voi continuata. Non era certamente la generazione Magnago, ma quella di Amonn e di altri. Vi sono stati poi dei grossi mutamenti, in merito ai quali avremo modo di parlarne.

A quel tempo, come già detto, non siamo scesi a Trento con intenzioni provocatorie, ma consapevoli dell'entità del nostro piccolo partito e dei nostri limiti per cercare d'iniziare un certo dialogo con i trentini. Mi rendo conto che non sarà facile e non abbiamo avuto un grande successo. Ma con queste modeste iniziative abbiamo sottolineato il fatto, sentito ancora da molti sudtirolesi e cioè che il sentimento sotrico di omogeneità va coltivato, se si desidera mantenerlo vivo. E' questa la profonda diversità rispetto alla S.V.P., che rappresenta il tallone di Achille della nostra Regione. Ciò consiste nel fatto che il "Los von Trient" sempre propugnato dalla S.V.P., viene ulteriormente perseguito fino a raggiungere una massiccia e assoluta separazione da Trento. Dico questo apertamente, avendo appunto l'impressione che si voglia arrivare a tanto; anche questo rappresenta un lato debole della Regione, poichè, ripeto, in Alto Adige certi uomini politici mirano a edificare a Salorno un muro di separazione. In ciò vedo naturalmente un pericolo, che costituisce un grave rischio, lo desidero sottolineare in modo particolare, per la

stessa S.V.P., di incorrere in un nazionalismo, che la ha già condotta una volta in un vicolo cieco. Questo è determinante! Fuggendo l'incontro, si cerca la discordia, non essendovi anche in politica alternativa alcuna. Non volendo l'incontro, si accendono automaticamente gravi contrasti con gli avversari politici, o meglio etnici. Desidero dire apertamente e con sincerità, che noi socialisti altoatesini non siamo assolutamente soltanto i propugnatori della tolleranza e del pluralismo nelle proprie file, ma propugnamo anche il pluralismo e la tolleranza nella Regione. Ho sempre sostenuto che la storia ci indica a tal proposito una certa direttiva. Nell'anno 1862, dunque più di 100 anni fa, i rappresentanti trentini in seno alla Dieta tirolese hanno pronunciato la parola d'ordine: "Los von Innsbruck", fornendo le relative motivazioni. Hanno preso numerose iniziative, tendenti ad ottenere un'autonomia nell'ambito dell'Austria e del Tirolo plurinazionale. I contrasti nazionalistici, soprattutto la resistenza di una burocrazia austriaca di tipo prussiano ha ostacolato detti tentativi con le conseguenze che noi tutti conosciamo. Loro sono a conoscenza che Cesare Battisti ancor molto tempo prima che si associasse o lavorasse per l'Irridenta, fu un energico propugnatore dell'autonomia nel Trentino, avendo egli affermato che soltanto su questa base poteva aver luogo anche nel Trentino il confronto tra le classi. Gli stessi principi nei confronti delle amministrazioni Odorizzi, le quali hanno posto i sudtiorlesi sotto curatela, ostacolando una vera e propria autonomia, si sono così trasformati nel "Los von Trient". Per noi tutti deve essere chiaro, che simili massime non devono condurci alla distruzione di una comunità, data dalla tradizione e dalla storia. Questa è la grande responsabilità degli uomini politici! E' facile - come noi tutti sappiamo - mobilitare il popolo con parole demagogiche, è però molto difficile frenare certi sviluppi. Cavalcando una tigre, si è probabilmente spesso costretti a seguirla e pertanto si può giungere a situazioni che originariamente gli uomini politici volevano tentare. In questa constatazione intravedo i limiti dell'attuale Giunta regionale: il pericolo del nazionalismo, lo si arresta soltanto nel momento, in cui si cerca la collaborazione fra le due Province di Trento e di Bolzano, che non hanno più nulla da temere per la loro caratteristica ed autonomia amministrativa. Come i trentini in tempi remoti temevano di essere sopraffatti dalla maggioranza tedesca, così nel dopoguerra hanno avuto con ragione lo stesso timore, di essere dalla maggioranza trentina oppressi. Questo appartiene al passato. L'incontro può o potrebbe avvenire su di un piano oggettivo, che non deve essere naturalmente negato. La grande preoccupazione -sentita anche da certi sudtirolesi, che probabilmente votano S.V.P. - è appunto la tendenza ad un nuovo nazio-

nalismo, ma talvolta ho espresso la mia opinione, che sarà la goiventù ad evitare tale pericolo e molto dipenderà da ciò che noi uomini politici diremo a questi giovani. Anche qui emerge nuovamente la necessità di intraprendere non soltanto in questi casi, dunque in questo consesso qualche cosa nell'interesse dellla Regione, mentre in pratica in Alto Adige, per quanto ne sia a conoscenza, nulla si fa per questa Regione. Se il Presidente della Giunta provinciale dichiara che l'istituto regionale è un'istituzione voluta forzatamente soltanto da Roma, egli esprime un'opinione che per forza di cose deve ripercuotersi disastrosamente sull'atteggiamento psicologico della popolazione nei confronti della Regione. L'uomo semplice della Val Pusteria, della Val Passiria o della Val Venosta indicherà sempre, o crederà facilmente in un certo qualchè di anzionalismo, per cui ai suoi occhi i trentini appariranno come i cosiddetti nemici secolari, come ho avuto modo di sentire recentemente, proprio riguardo il problema dell'università.

Ora tutto questo, lo si deve dire chiaramente, non ha senso; se fosse presente il signor Benedikter, probabilmente crederebbe che parlo nel senso del padrone, ma non è così, assolutamente. Rappresento il più piccolo partito politico. Ci rendiamo conto di non rappresentare alcuna forza politica, ma come partito politico minore crediamo comunque di dover dare un contributo per un certo dialogo. Esprimendo massima lode per le esposizioni del Presidente Kessler, come diagnostico obiettivo devo dire nello stesso tempo che in pratica noi uomini politici facciamo ben poco - non so comunque cosa avvenga nel Trentino, ma spero che ivi si faccia di più, poichè in Alto Adige si lavora assai poco in tal senso - al fine di realizzare lo spirito di cui alla presente relazione. Ce ne pentiremo non soltanto noi, ma anche i nostri posteri, poichè sappiamo, quanto si sia dimostrato dannoso per i trentini, sudtirolesi in generale, di aver abbandonato la plurinazionale unità del Tirolo. Vi sono stati dei continui contrasti ed infine l'avvento del fascismo. Non dimentichiamo però il nazionalsocialismo, che avrei preferito sapere menzionato nella relazione. A Natale mi è stato qui donato un libro, il cui autore io conosco personalmente, il signor Gruber, intitolato "Il fascismo in Alto Adige". A tal proposito avrei da fare molte osservazioni, poichè si possono confermare semplicemente queste belle criti che negative. Certi sudtirolesi infatti a quell'ora hanno fatto i loro comodi, ottenendo addirittura favoritismi. Mi appare particolarmente pericoloso il fatto che non sia stata sentita la necessità di aprite contemporaneamente il discorso sul anzionalismo in ALto Adige, che in molti casi ha avuto conseguenze deleterie, accendando contrasti fra gli

stessi sudtirolesi, oltre ad aver quasi condotto all'estinzione di quest'ultimi e pertanto è stato da noi riconosciuto un pericolo, poichè soprattutto nelle minoranze nazionali - ciò lo dobbiamo sapere e comprendere - grande è il pericolo del nazionalismo. Oggigiorno, lo dico apertamente, questo è ancora tenue, in quanto a nord il potere è in mano dei socialisti, avendo propri cancellieri federali a capo del governo. Mi permetto ricordare che poche settimane or sono deputati socialisti hanno protestato aspramente nel Parlamento austriaco contro il discorso commemorativo a Kerschbaumer, tenuto a Innsbruck da un plurucriminale nazista, qual è il signor Burger. I deputati socialisti hanno protestato, essendo impensabile che si abusi di una persona, sulla quale si possono avere le più disparate opinioni, che come uomo è forse degno di una certa stima. Questo è il costante pericolo! La situazione potrebbe mutare, se in Germania, persone come il signor Strauss, dovessero acquistare maggiore importanza e se abusassero del momento nazionalistico, risvegliando una eco anche in Alto Adige. Sono cose che dobbiamo dirci apertamente, per cui ritengo giusto appellarci a tutti gli atteggiamenti positivi per rendere possibile questo incontro. Ritengo pertanto esatto quanto esposto dal Presidente Kessler, affermazioni degne di plauso, che non devono soltanto fungere da ornamento a questo consesso. Nella popolazione tale spirito è quasi impercettibile. Di chi è la colpa? Diciamolo apertamente, degli uomini politici! E' facile battere il tamburo; è facile mobilitare persone, ma al momento non è forse conveniente chiarire loro certi limiti anche riguardo al sentimento nazionale e ciò è un impegno, se si intende la politica come preparazione della realtà e non come un qualsiasi compito giornaliero, un mezzo forse per campare, ma per il quale non si riesce trovare un'adeguata giustificazione. Per questo, come la più piccola ed insignificante forza politica lanciamo l'appello, affinchè in tal senso si operi maggiormente in seno alla popolazione. Per non perdermi in luoghi comuni vorrei dire che i primi passi vanno fatti sul piano culturale, che presenta il terreno più adatto, su cui si riuscirebbe più facilmente costruire detta collaborazione. Perchè? E' chiaro come la preparazione di un incontro spirituale sia più facilmente attuabile sul piano culturale. Sfioro pertanto secondariamente un argomento che però si pone sempre più al centro delle nostre considerazioni: la questione dell'università, che da diverse parti è stata affrontata in modo non opportuno. Io stesso talvolta mi rimprovero e cioè nel senso che si sarebbe dovuto parlare meno di università che di certi comuni istituzionali culturali a livello universitario, abbandonando il vecchio e tradizionale pensiero delle università, per creare nuove forme. Non so quanti dei colleghi qui presenti abbiano letto la relazione del rettore dell'università di Trento, Prodi. In

questa relazione Loro, signori colleghi, avrebbero trovato una assai spassionata illustrazione della situazione culturale del Trentino e dell'Alto Adige, la qual cosa viene posta in evidenza da tutti coloro che hanno letto suddetta relazione. Spero che l'abbiano letta in molti, sebbene mi rammarichi il fatto - lo devo dire chiaramente - che purtroppo a questa conferenza non presenziò nessun rappresentante della Regione. Ciò non mi è dispiaciuto naturalmente per me, ma soprattutto per il rettore Prodi. Avrebbe meritato...

(INTERRUZIONE)

JENNY (S.F.P.): Sì, il collega Vinante! Scusami collega, ma ufficialmente non era presente nessuno. Non intendo entrare nel merito della relazione, che contiene una certa proposta, per analizzare, se sia giusto strutturare le università in una determinata maniera, se sia giusto fare l'una o l'altra cosa. E' giusto invece che noi uomini politici prendessimo almeno in questo settore un'iniziativa comune, ma in realtà avviene il contrario, in quanto Bolzano diverrà il centro dei contrasti. Disponiamo di ben sette istituzioni universitarie, che si combattono sotto il motto: italiani da una, tedeschi dall'altra parte, escludendosi spiritualmente a vicenda, non conoscendo alcun dialogo. Questa è una tendenza pericolosa, mi permetto sottolineare nuovamente il mio punto di vista, poichè la mancanza di volontà di dialogo porta inesorabilmente alla lotta, che erediteranno altre generazioni. La mia generazione ha sofferto le violenze del fascismo, sebbene il nazionalsocialismo non mi sia apparso migliore del primo, non vedendovi alcuna differenza fra i maltrattamenti dei fascisti italiani o tedeschi. Sono dell'opinione che il problema fondamentale dovrebbe essere quello di favorire in senso positivo la discussione sul piano spirituale. Si possono indicare le più svariate soluzioni, respingendo qualsiasi forma di oppressione da parte degli uni e degli altri. Il pensiero invece già lanciato, e cioè che la Regione potrebbe riallacciarsi ad una certa tradizione, pur mantenendo ognuno le proprie caratteristiche, e rispettando le necessarie delimitazioni, appare ai socialisti sudtirolesi assolutamente aperto, al quale attribuiscono massima importanza e che a mio avviso rappresenta una necessità per lo sviluppo politico e sociale di questa Regione. Si può porre fine ai contrasti etnici, soltanto se anche da parte politica non si ammette di avere un minimo in comune, che va mantenuto vivo, in quanto la stima e l'amore non è una cosa automatica. I rapporti vanno curati, si deve ricordare quanto si ha in comune, essendo consapevoli che si deve dare il proprio contributo anche a tal proposito. In tal senso vedo la realtà assai carente. Il partito socialprogressista, pur rendendosi conto che con i

suoi 4.000 voti non rappresenta di certo chissà quale partner, che pertanto si ignora facilmente, può però contribuire a questo dialogo a nome di molti sudtirolesi, che ne sentono tuttora la necessità, affinchè il contenuto della relazione al bilancio regionale trovi una certa eco nella popolazione, eco che è assolutamente necessaria, in quanto il futuro ci impone determinati impegni. In uno sviluppo , che si articoli in spazi sempre maggiori, e nel quale si dovrebbe far luce un certo pensiero europeo, dobbiamo abbandonare l'idea di un mondo molto ristretto. Lo avevo già detto lo scorso anno e mi è stato rinfacciato con una punta di cattiveria quanto da me espresso e cioè che oggigiorno comprendo meglio di un tempo certi pensieri di Degasperi. Questo anno nel Trentino si celebra il trentesimo anniversario della morte di Alcide Degasperi...

(INTERRUZIONE)

JENNY (S.F.P.): ... giusto, il ventesimo anniversario, 1954 - 1974. Recentemente ho letto un libro in cui sua figlia lo descrive e credo che quest'uomo creando come austriaco plurinazionalista questa Regione, ha cercato di riproporre l'unità dell'antico Tirolo. Noi naturalmente sappiamo che questo disegno non è stato tradotto in realtà, o meglio che non è riuscito secondo le aspettative. Interpretandolo però in questa dimensione la sua attività è stata positiva, sia per la sua terra natia, come pure per i sudtiorlesi, agli occhi dei quali è sempre stato fatto apparire un nemico, come il trentino che costrinse i sudtirolesi a sottomettersi, secondo la dizione del "Dolomiten" , dell' "Athesia" ecc. Credo che simili affermazioni corrispondino alla realtà, non sono comunque il suo difensore d'ufficio, poichè vi sono persone che lo possono interpretare e comprendere meglio di me. Oggi questa Regione esiste e pertanto che cosa vogliamo farne, distruggerla o mantenerla? Mi si permetta di dire che talvolta il Presidente Kessler mi sembra il capitano di una nave, sulla quale alcuni ufficiali vi collocano qui e là delle mine, presentandosi di tanto in tanto in plancia per fornire assicurazioni circa il tempo e del modo di procedere della navigazione. In fondo il tarlo ha sede proprio nei propri uomini, che lo affiancano in Regione, è "la ciurma che non funziona".Vi sono, ripeto, delle persone che verso l'esterno collaborano lievemente a mantenere in rotta la nave, pur avendo collocato una serie di mine per farla affondare alla prima occasione. Sarebbe desiderabile un po' più di chiarezza - mi si permetta questa osservazione critica - anche da parte del Presidente Kessler, affinchè affronti, in tempo tale situazione. E' necessario fare un discorso molto aperto, poichè certe cose si possano probabilmente evitare, se affrontate, come si dice, di petto. Egli è con

dizionato da certi dati di fatto; sono infatti a conoscenza che in politica i "battaglioni" hanno un grande peso e pertanto egli è costretto orientarsi secondo i fatti politici. Ciononostante il problema dello sviluppo politico di questa Regione è ancora più importante delle maggioranze politiche di per sè, non so se mi sono spiegato chiaramente. Riconosco la necessità di maggioranze politiche, che sono naturali e costituiscono il fondamento della democrazia , ma il buon uomo politico è colui che ha una visione del futuro sviluppo e che percorre un po' la realtà.

Il partito socialprogressista desidera ricordare modestamente - e con ciò concludo - che la Regione ha ancora una funzione, confortata da una tradizione di 600 anni e di una comunità, che ha reso famoso il Tirolo soltanto per la sua struttura plurinazionale, in cui italiani, tedeschi e ladini hanno collaborato di comune accordo. Soprattutto oggi, che esistono le autonomie provinciali è necessario tener vivo questo pensiero. Spero che la relazione del Presidente Kessler rappresenti in tal senso un contributo assai positivo, nella misura, in cui ogni singola persona, indipendentemente dal proprio indirizzo politico, saprà tradurre in realtà il contenuto della citata relazione).

(Assume la presidenza il Presidente Nicolodi).

PRESIDENTE: Prima di togliere la seduta vorrei sapere chi intende prendere la parola; vorrei sapere il numero, non l'ordine di iscrizione. 2 della D.C.; altri? Il P.P.T.T.
La seduta è sospesa, riprende alle ore 15.

(Ore 12.35).

(La seduta riprende alle ore 15.15)

PRESIDENTE: In ordine cronologico non c'è nessuno iscritto a parlare, hanno detto che volevano parlare la S.V.P., la D.C., il P.S.I., il P.P.T.T. Chi chiede la parola? La parola al cons. Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Solo per riempire il vuoto, in attesa che vengano i colleghi. Io non ho preparato nessun intervento; mi sono anche ripromesso di non leggere nemmeno la relazione del signor Presidente della Giunta, non in senso irriguardoso o per mancanza di rispetto - la leggerò questa sera o domani mattina con la dovuta attenzione - ma per non essere influenzato eventualmente dalle espressioni o dalle considerazioni in essa contenute. Non fui nemmeno presente alla lettura in aula della relazione stessa, per non lasciarmi influenzare, ripeto, dalle considerazioni di ordine politico, ferme restando tutte le considerazioni di carattere economico-amministrativo, le quali tuttavia non mi inducono ad attribuire l'importanza che meriterebbe un organismo, un ente autonomo come il nostro in

questo momento.

In questo momento le valutazioni da farsi sono di ordine esclusivamente politico. Siamo arrivati, dopo 26 anni di vita autonomistica, ad una svolta definitiva. La svolta forse iniziò nel 1953, quando si iniziò a denunciare da parte del gruppo di lingua tedesca della provincia di Bolzano, il mancato ottemperamento alle prescrizioni dello statuto di autonomia del 1948. Io mi sarei immaginato, e forse indivino anche, che nella relazione del Presidente fosse contenuta una certa descrizione storica dei fatti che ci hanno portati all'attuale stato giuridico-costituzionale dell'ente Regione. Tuttavia a me spetta, per la mia parte politica, esprimere un giudizio sul passato e un giudizio sul presente. Il passato ormai ha un valore storico, quindi non incide così fortemente nel dovere di un politico, però non è neanche il caso che il passato sia dimenticato, perchè dobbiamo trarre l'esperienza dal passato per non commettere errori in avvenire. Questa è la nostra impostazione.

Nel 1948, 1953 ripeto, da parte della democrazia cristiana, da parte del suo leader il Presidente della Giunta di allora avv. Odorizzi, si affermò innanzitutto che il problema fondamentale della convivenza, il problema fondamentale per il quale lo statuto di autonomia venne emesso era risolto e addirittura veniva costantemente affermato non esistere alcun problema etcnico. Ecco il grave errore! Dobbiamo partire da questo presupposto e ricordare questo gravissimo errore, se non vogliamo commettere altri errori nel nuovo periodo storico che dobbiamo vivere e superare nel modo migliore. Non ci si può mai nascondere dietro le difficoltà, non si può mai nascondere la testa nella sabbia, bisogna affrontare la verità tale qual è. Sarebbe bastato pochissimo nel 1954-1955 per soddisfare le allora reclamate esigenze da parte del gruppo etnico di lingua tedesca; si evocò esclusivamente e solamente la traduzione in pratica dell'art. 14 dello statuto di autonomia di allora, che oggi è l'art. 18 e che ha un valore completamente diverso pur ricalcando le stesse parole. Ricordiamo a chi non avesse potuto, per i giovani innanzitutto e per chi non ha voluto in quel tempo rendersi conto di quello che stava succedendo, che l'interpretazione di quell'articolo venne fatta in un senso paradossale, un senso assurdo, in un senso addirittura da fare pensare a malafede; l'avverbio "normalmente" per la Democrazia cristiana di allora, per il suo leader, significava eccezionalemnte; quindi la Regione doveva eccezionalmente delegare le due Province le funzioni proprie amministrative e lasciamo lì il discorso. Diciamo soltanto che l'enzima, il lievito, il primo lievito, l'enzima della discordia e della infelice soluzione che ha avuto il problema dell'autonomia, col primo statuto dell'autonomia, è proprio dato dalla malafede di

allora. Queste cose le dico ora, perchè non si ripeta l'errore. Io credo che dalla relazione del Presidente Kessler traspaiano molte verità proprie perchè il Presidente Kessler ha vissuto in gran parte, se non tutto, almeno dal 56 in avanti, il dramma della nostra Regione, delle autonomie locali. Va riflettuto così va resa nota tutta la storia, tutta la procedura sbagliata per quanto riguarda l'applicazione dei diritti naturali delle genti all'autoamministrazione. Io penso che se ciò non traspare o non è contenuto nella relazione del Presidente della Giunta avv. Kessler, certamente nella sua anima, nel suo interno, credo che abbia pronta una idea, l'idea di una pubblicazione. Non è sufficiente una pubblicazione del periodo storico 1948-1974. Ringrazio del fascicoletto che ci è stato mandato, delle pubblicazioni mandateci nella busta dove erano contenuti tutti i documenti relativi al nostro bilancio. Sono cose che interessano gli storici, interessano indirettamente coloro che realizzano la politica quotidianamente, ma più ancora interessante è la storia che va dal 1953 al 1965-1966. Noi siamo qui tranquilli e beati, riposiamo sugli allori, diciamo così, di coloro che hanno combattuto per questa conquista, e qualcuno, direi, si illude che questa conquista sia venuta per benevola concessione del Governo italiano, dello Stato italiano. Ci fu una parte del Governo italiano consenziente, ma dobbiamo ricordare che questa parte che giocò il Governo italiano, la classe dirigente italiana, fu strappata con forza e che il secondo lievito, - questo dobbiamo dircelo apertamente senza vergognarci - questo secondo enzima è quello che si chiama terrorismo. La nostra autonomia, la nostra tranquillità attuale, mi auguro che sia una realtà storica e che possa continuare questa nostra convivenza traquilla e beata; ma se si nostri giovani, alla nostra gente, alla nostra nuova generazione non mettiamo tutte le carte in tavola, non illustriamo e non manifestiamo loro quanto dura fu la conquista di questa autonomia, penso che commetteremmo un ulteriore grave errore.

Ho detto che il secondo statuto di autonomia nasce dal terrorismo e non dalla buona volontà del Governo italiano, non dalla buona volontà dei dirigenti politici italiani. Ecco quanto io mi avrei aspettato che la relazione del Presidente contenesse; forse contiene simili considerazioni, non lo so, andrò a vedere; io penso che l'abilità che contraddistingue il nostro Presidente della Giunta nell'esporre le cose possa avere almeno fatto contenere fra le righe o possa aver fatto in modo che la sua relazione possa essere letta anche in tale senso: che la nostra autonomia non è una donazione, un regalo natalizio, ma è una conquista di molte persone, di quelle che sono morte in prigione, di terroristi che sono morti in prigione torturati, di carabinieri che sono

morti nell'adempimento del proprio dovere, altre persone che sono state poste sotto interrogatori e sevizie e poi rilasciate. Ricorre in questi giorni gli anniversari di alcuni illustri personaggi che devono essere nominati nella nostra storia del Trentino-Alto Adige: parlo di Kostner, parlo di Amplatz - e non ci si deve vergognare, anzi bisogna essere fieri - che sono morti dopo essere stati torturati nelle carceri Degasperi, Manci, ecc. devono essere ricordati; ho già fatto in premessa una specifica dichiarazione che quanto è scritto nei due testi regalatici dal Presidente sono un patrimonio culturale, politico, storico per tutti noi; ma anche la più recente storia, i più recenti fatti, le decine di morti che hanno portato alla determinazione il Ministro a incontrare le forze politiche immediatamente dopo il 12 giugno 1961, sono fatti da ricordare e dobbiamo dire che questi fatti e gli antefatti del terrorismo e del sacrificio di tante persone dell'una e dell'altra corrente, dell'una e dell'altra parte, hanno forzato il Governo italiano a cedere su quelli che sono riconoscimenti e non concessioni di diritti alle popolazioni del Trentino-Alto adige.

Forse il Presidente non si attendeva che io rievocassi questa storia, ma è questa la storia sulla quale noi oggi possiamo costruire. Noi oggi abbiamo in mano questo libretto, che si chiama il nuovo statuto speciale per il Trentino-Alto Adige e dobbiamo consegnare questo patrimonio, questo bilancio di attivo e passivo, non il bilancio della Regione, il bilancio storico degli ultimi 15 o 16 anni col loro attivo, col loro passivo; dobbiamo illustrarlo e consegnarlo alle nuove leve, ai giovani, guardo un po' in alto per vedere se c'è qualche collega giovane, ce ne sono, in questo momento sono assenti, vorrei sapere da costoro se concordano, ecco ce ne sono tantissimi. Vorrei sapere anche se costoro, i giovani, Cogoli, concordano nel dire che è necessario che la storia venga esposta e tramandata in tutta la sua dimensione, affinchè sia una storia reale, non una storia fittizia come quella che ci hanno insegnato durante il periodo fascista e dopo durante l'era, o durante il regime diciamo così democratico attuale, la storia falsa , abagliata, svisata, storipiata. Noi vogliamo che ad iniziativa dei politici, dei responsabili della vita pubblica della nostra terra e in questo caso mi rivolgo al Presidente della Regione, mi rivolgerò al Presidente della Provincia in seguito per chiedere a questi signori, che hanno una veste democratica, che hanno una vera veste di cittadini liberi ed è a questi appunto che mi rivolgo affinchè attraverso gli strumenti che essi hanno nelle proprie mani, venga ad essere portata in alto, sostenuta la verità e che non succeda che fra 5 o 10 anni nelle nostre scuole si insegni il nostro statuto di autonomia come una gentile o una semplice concessione, se non gentile, una prodiga

concessione da parte dei potenti alle povere popolazioni del Trentino-Alto Adige.

Noi non potremo accettare simili impostazioni, per il semplice fatto che quanto di falso, quanto di sbagliato viene posto sul tavolo delle discussioni o viene inculcato nelle menti della nostra gente - in questo caso saranno i nostri figli, saranno i figli dei nostri figli- porti a delle conclusioni, a degli inconvenienti, a degli equivoci che anzichè portare quella pace, anzichè portare quella convivenza auspicata oggi tempo raneamente vissuta, sotto il profilo, diciamo così, dello sforzo massimo degli autori di questo nuovo periodo, abbia a tramutarsi invece in qualche cosa di negativo, in qualche cosa di peggiorativo della situazione, che è stata creata proprio per l'incomprensione, per l'equivocità e per la falsa testimonianza che noi daremo sui fatti, se immediatamente non ci sforziamo di esporre tutta la verità sui fatti incresciosi per una parte e per l'altra.

Mi sono limitato a questo, perchè ritengo urgente questo tipo di informazione pubblica circa il nascere e lo svolgersi del nuovo statuto di autonomia, che ha rafforzato cue enti e ha indebolito un altro ente ma questo non ha nessun valore, comunque ha rafforzato nell'insieme lo spirito autonomistico, che però, ripeto, scusate se sono un tantino prolisso, non è apprezzato nella pubblica opinione scolastica, nella popolazione scolastica, nell'ambiente magistrale, nell'ambiente dei docenti, nell'ambiente degli insegnanti, nell'ambiente di coloro che sono i responsabili dell'educazione e della cultura della nostra gioventù, della nostra nuova generazione. Io parlo in questo momento per la provincia di Trento, mi riferisco alla provincia di Trento; a stento la nostra gioventù sa distinguere la Regione dallo Stato, la Regione dal Tribunale, la Regione dalla Provincia, la Regione dal Comune e chiedo testimonianze su questo; anche da parte di altri mi fu confermato quanto sto dicendo. L'estrema ignoranza da parte della nostra gioventù, ignoranza nel senso di non conoscere elementi di fatto, può portare a delle incomprensioni, innanzitutto fra di noi, diciamo nell'ambiente trentino, poi delle incomprensioni verso l'esterno, verso i vicini, incomprensioni che sono in netto contrasto con quanto ha scritto il Presidente della Giunta regionale nella sua relazione, in netto contrasto con lo spirito di unificazione delle regioni alpine sotto il profilo politico ed economico, e in netto contrasto con lo spirito europeistico, che pervade la relazione del Presidente stesso.

Detto questo, mi rimetto alla buona volontà, alla buona disposizione del signor Presidente, affinchè, nell'ambito delle sue competenze, faccia di tutto, affinchè la storia degli ultimi 15 anni venga esposta nei termini reali e tali che possano essere di vantaggio,

di insegnamento proficuo e positivo per l'avvenire.

PRESIDENTE: la parola al cons. Vinante.

VINANTE (D.C.): Il Presidente della Giunta regionale ha avuto modo di sottolineare la funzione eminentemente politica che questa assemblea è venuta ad assumere e con sempre maggiore forza ed evidenza assumerà nel prossimo futuro. Questo, in conseguenza della logica nell'affermazione delle autonomie, nella nuova maniera di azione per la costruzione dell'Europa, nell'affermarsi di nuove idee che circolano nella nazione, fra le forze politiche più avanzate in ordine all'autonomia allo smembramento del centralismo, nonchè in conseguenza anche della nuova realtà autonomistica di questa Regione, la quale vede sostanzialmente rafforzate le due province di Trento e di Bolzano.

Ed in funzione di ciò che sarà questa ssemblea nei prossimi anni, ritengo che ciascuno di noi debba sforzarsi di contribuire, non con demagogia, ma con idee possibilmente nuove, rispolverate ed immerse nella realtà attuale, alla costruzione di un nuovo Stato, alla formazione di una nuova società. Penso infatti, che sia ormai evidente per ciscuno di noi che questa società si sta muovendo in modo impacciato, sono i colpi di coda di un sistema, sia sociale che politico, il quale denota ormai impossibilità di proseguire nell'immediato futuro, a meno che non cambi nella sostanza, a meno che non introduca un profondo rinnovamento. Condivido quindi le affermazioni del cons. Gouthier, del cui intervento ho apprezzato il senso di realismo e l'approfondimento. Ha ragione quando afferma che questo Ente, questa Regione non può limitarsi a fare opere di coordinamento; così facendo fallirebbe sicuramente il suo scopo e penso che nessuno di noi, nemmeno i colleghi e rappresentanti del gruppo etnico di lingua tedesca, abbiano interesse a che questo Ente, a che questa assemblea scada nel proprio dibattito politico. Sta davanti a noi un fatto evidente: la crisi di questa società, la crisi dello Stato della quale da tempo si parla, anche con sforzo di diagnosi e con sforzo di proposta; sembra tuttavia che non ci sia sufficiente volontà e sufficiente impegno per trarre delle conclusioni, che consentano la proiezione nel futuro. Non è retorica, signori consiglieri, ciascuno di noi che crede nella democrazia, perchè nonostante il pensiero di qualche forza politica, per fortuna la stragrande maggioranza, la quasi totalità di questo Consiglio crede nella democrazia e crede anche nella dialettica politica e nel confronto tra forze politiche diverse... Allora non è retorica, se incominciando questa analisi, si parte da una dichiarazione, come già è stato fatto, di totale inservibilità del fascismo e del totalitarismo, in ogni manifestazione dello stesso. Ma sarebbe retorica un'affermazione di questo genere, se non fosse corroborata da un impegno

di ricerca su quello che è il fascismo, (non accetto la provocazione cons. Mitolo, non accetto la provocazione), ripeto, su quello che è ed anche su quello che è stato, pur ritenendo sia molto più importante ricercare a ciò che rappresenta il fascismo nei tempi attuali, rispetto a ciò che esso è stato nel passato, in quanto il fascismo di allora è stato messo fuori causa da una coalizione delle forze politiche che ha lasciato tracce evidenti di sè nella storia. Attualmente, ritengo si possa avere la certezza, sia giunto il momento per tutte le forze autenticamente democratiche di avviare un processo di revisione sull'analisi del fascismo, revisione da non farsi più sull'ormai consunto schema di approccio al fenomeno fascista, originato sostanziamente dalle concezioni del marxismo classico che ha impregnato la cultura italiana ed europea del dopo-guerra, ma che sotto il profilo di questa analisi probabilmente non è più funzionale alle realtà e alle esigenze attuali. L'analisi politica di un fenomeno di importanza rilevante quale il movimento fascista non può condursi sulla base di premesse politico-culturali di ridotta validità scientifica derivata dagli insuccessi accumulati, con il succedersi degli impatti con la realtà storica dei vari postulati teorici di allora. Di conseguenza è necessario che i politici, i quali, pur nel mare tempesotso che ci circonda, sanno ed hanno il coraggio di guardare oltre il tunnel del buio, ricerchino un'intesa che tagli orizzontalmente i partiti, senza per altro riproporre in questa sede, per semplice accostamento storico, l'essenza della resistenza oggi parzialmente superata sotto il profilo della attualità politica operativa. Un'intesa dotata anche di sufficiente fondamento culturale rinnovato in base alla quale sia possibile mettere a nudo le ragioni ed i movimenti di migrazione neo-generatori di fascismo dal dopo-guerra ad oggi, colpendo spietatamente i nuovi filoni di pensiero in cui, a volte mimetizzato, si annida. Si impone pertanto, a mio giudizio, un'ampia convergenza fra forze politiche, non finalizzata alla confusione dei ruoli, bensì alla ridefinizione dei fondamenti essenziali sui quali dovrà basarci la nuova società che uscirà dalla crisi presente. Il primo fondamento, con funzione di supporto a tutto il resto, non potrà non essere costituito, come mi pare abbia affermato il Presidente della Regione, dalla totale inservibilità di qualunque soluzione totalitaria e dall'assenza di soluzioni che non siano democratiche, perchè quelle che non fossero democratiche non sarebbero delle soluzioni. Ciò non tanto per recuperare il senso del testamento politico di Togliatti nella lettera Yalta, bensì quale riaffermazione di un principio forza, dal quale anche la democrazia cristiana ha sempre tratto ispirazione nel suo tormetanto operare, nonchè per convinta presa d'atto dello sforzo di riconsiderazione

che il partito comunista italiano, aldilà di evidenti tatticismi, ha compiuto negli ultimi dieci anni sul proprio ruolo all'interno di un sistema politico che per restare democratico deve partire dalla definitiva accettazione del pluralismo politico. Il cons. Gouthier, questa mattina, ha sottolineato nel suo intervento alcune componenti particolari che caratterizzano l'antifascismo sia in provincia di Bolzano che in provincia di Trento. Ora, da questa sua argomentazione, mi è sembrato di poter dedurre che lui stesso introducesse il concetto di una necessità di revisione, in ordine a schemi ormai superati di giudizio su questo fenomeno per sostituirli invece con altri più aggiornati anche scientificamente e culturalmente. Ciò per dar modo alle forze politiche democratiche di colpire effettivamente alla radice, quei fenomeni neo-generatori di fascismo, che oggi sono abbastanza evidenti e sui quali ciascuno di noi deve profondamente riflettere. Quindi un processo di riconsiderazione, di rifondazione, di puntualizzazione dei nuovi obbiettivi è ormai ampiamente avviato all'interno di tutte le forze politiche. E questo è il senso, la logica ed anche il pregio della crisi. Tuttavia tale processo di riconsiderazione sarà accelerato, e per un certo senso probabilmente anche reso drammatico, dall'avvicinarsi dell'occio di quel ciclone che abbiamo chiamato crisi dello Stato. Crisi che è politica ed istituzionale ed affonda le proprie radici lontano, crisi che si è basata sul permanere di un distacco sostanziale, evidente ormai agli occhi di tutte le forze politiche più illuminate, un distacco tra la realtà politica e la realtà sociale, un distacco che è venuto continuamente aumentando e che ha sganciato queste due realtà in modo da non rendere più possibile una efficiente intercomunicazione. Una frattura di natura prevalentemente politica, ovverosia formata in maniera prevalente da componenti politiche iniziatasi ancora nell'immediato dopo-guerra. Ecco perchè le ragioni della crisi vengono da lontano.

E' con coraggio che gli uomini del mio partito, e non solo di quello, devono ammettere che in questi ultimi 30 anni, il frontismo politico all'interno delle forze democratiche fu generatore di immobilismo, di impatto antimobilitante e di conseguenza della non capacità di adeguamento dei partiti alle necessità della realtà sociale che andava continuamente cambiando. Alcuni esempi di questo frontismo li possiamo ricavare dal fatto che il partito comunista italiano è stato, o si è collocato, per una serie di anni nel ghetto dell'anti-democrazia, dell'anti-parlamentarismo, dell'anti-sistema; così presentato dalla cultura borghese di allora, conseguenza logica di certi atteggiamenti del partito comunista costretto a difendere riferimenti internazionali totalitari, sicuramente scadenti sotto il profilo culturale e sotto il profilo politico-democratico in genere.

Però è di ieri, non di molti anni fa, considerata la dinamica dei tempi nell'evoluzione dei sistemi internazionali, il 20° Congresso del partito comunista sovietico. Le sue conseguenze, per quanto possano essere ritardate e frenate da nuove spinte nello stalinismo internazionale, saranno sicuramente piene di significato, dense di nuovi eventi all'interno dei sistemi politici internazionali. E' di ieri anche il Concilio Vaticano Secondo, la cui influenza politica è stata e sarà sicuramente enorme. Non sono di molti anni fa le posizioni da storico steccato della democrazia cristiana, conseguenti anche all'atteggiamento frontista delle sinistre. Sono tutti elementi questi che inducono a pensare che cosa significhi frontismo politico in funzione antimobilitante e quali furono anche le conseguenze di questi fatti politici fondamentali. Questo non per fare lezione di storia, anche se la storia è una componente importante negli avvenimenti politici, ma perchè oggi si ripresentano dei fenomeni all'interno delle forze politiche sui quali dobbiamo profondamente meditare e che hanno un qualche collegamento con eventi politici che si manifestarono in passato. Fenomeni recenti di ingralismo, ai quali ho appena accennato e che sono attribuibili ad un partito politico attualmente al Governo: il partito socialdemocratico. Il neo-integralismo ha tagliato anche alcune componenti della democrazia crstiana, ciò è inutile negare perchè non siamo qui per nascondere ciò che è o ciò che non è. E sotto questo aspetto, pur nel rispetto delle deliberazioni politiche assunte, può, in parte, essere considerato l'insieme dei fatti che ci portarono al 12 maggio 1974, con tutte le conseguenze che tale evento può aver indotto nella società italiana. Di pochi anni fa è, per fare ancora un salto indietro, la lettera di Togliatti da Yalta che ho citato in precedenza la quale recupera il P.C.I. ad una funzione democratica, mediante l'accettazione del pluralismo politico all'interno del sistema italiano ed occidentale. Sono tutta una serie di fatti che stanno ad indicare come esista una precisa logica fra l'immobilità politica e il distacco fra forze politiche e sociali, distacco che è una delle cause fondamentali del fenomeno centralista che ci tormenta e che ha portato a quegli eventi ricordati poco fa dal cons. Pruner, che le generazioni precedenti alla mia, rappresentate ancora sui banchi di questo Consiglio, hanno vissuto con particolare sofferenza. Questo impatto immobilistico all'interno delle forze politiche italiane, ha portato al centralismo burocratico del nostro Stato. Il centralismo è l'espressione manifesta della immobilità politica e quindi dell'impossibilità di procedere sulla strada delle conquiste democratiche. Da una approfondita analisi del centralismo tutte le forze politiche ne uscirebbero sostanzialmente rotte. Le forze tradizionali di Governo, perchè in quel

momento rappresentavano la volontà politica di maggioranza della nazione. Le forze di minoranza, mi riferisco alle sinistre, in modo particolare al partito comunista, in quanto a quell'epoca il partito comunista non si trovava sulla posizione politica attuale e quindi risentiva sicuramente di quella impostazione che può essere deteriorata come termine, ma utile per rendere l'idea, che si richiama al centralismo dirigistico all'interno di quel partito. Le conseguenze del centralismo, signori consiglieri, non si sono abbattute solo sulle autonomie locali, ma bensì sullo svolgersi della formazione della causa europea. Sono del 1961 i due vertici di Parigi per l'unificazione politica, allora falliti causa l'intrasigenza negativa dei paesi del Benelux. Si parlava in termini assai concreti di unificazione politica, oggi dovremmo dire che sicuramente furono delle avances coraggiose, ma anche molto azzardate. E' del '74 di alcuni giorni fa, l'altro vertice di Parigi con risultati contrastanti, con la decisione di procedere alla elezione del parlamento europeo a suffragio universale a partire dal 1978. Evidentemente possiamo fare solo un augurio, però è indubbio che, fintantoche le democrazie europee, rappresentate negli stati nazionali, non smobiliteranno il proprio apparato centralista, la causa europea rischierà di fallire.

Questa Europa dimostri la sua esistenza, si affermava prima del vertice di alcune settimane fa, in realtà penso che non l'abbia dimostrata, anche se alcuni risultati indubbiamente sono stati raggiunti. L'invito alle forze politiche, comprese quelle della sinistra, introdottesi da poco tempo nel discorso europeo, è ad individuare quale Europa vogliamo. L'Europa del doppio binario, quella ipotizzata da Brandt, davanti al movimento europeo a Parigi alcuni mesi fa? L'Europa che si dovrebbe saldare per il tetto, mantenendo la base, ossia l'Europa di stati differenziati per situazione di sviluppo, l'Europa degli stati che presupporrebbe sicuramente il persistere del centralinismo attuale? L'Europa delle autonomie locali? Ecco dove ci tocca da vicino il discorso, signori consiglieri, perchè è, in questa sede ed in quelle di prima interpretazione della stessa, ovverosia le autonomie locali, che il discorso sull'Europa troverà il suo sostegno fondamentale. In questo senso alcuni risultati si sono ottenuti all'ultimo vertice di Parigi, con l'istituzione del fondo regionale di 1560 milioni di dollari, al quale la Germania partecipa con il 70% e del quale, l'Italia fruirà il 40%. La dinamica di queste due cifre sta a dimostrare tre significati di questo intervento europeo dell'affermazione della causa europea attraverso la risollevazione delle situazioni economiche sociali e regionali. E' necessario che le forze politiche presenti qui e nelle altre assemblee autonome assumano coscienza che i problemi regiona-

li di tutti gli stati europei sono problemi dell'intera Europa. Attorno ad essi non è più possibile ragionare in termini di ristretta autonomia locale; il nostro pensiero, investiti di responsabilità politica, deve andare oltre.
In questo senso il meridione non è un problema solo italiano, è necessaria una cooperazione di mezzi e cervelli attorno ad esso come attorno al problema delle aree depresse degli altri stati d'Europa. L'importanza di questo tipo di politica e di questo modello di costruzione europea che si basa sulle autonomue locali lo constatiamo analizzando le strutture fondamentali che sono sortite dalla politica comunitaria europea dalla fondazione fino agli ultimi anni. Di datti, dal '54 al '73, le somministrazioni comunitarie procapite all'Italia, compresi i contributi del FEOGA, ammontano a 53 unità di conto. I corrispondenti aiuti procapite alla Francia e ai Paesi Bassi sono stati rispettivamente di 93 e 160 unità di conto. Evidentemente questa è la politica dei furbi. Il trasferimento delle risorse comunitarie all'Italia a titolo di sovvenzione è stato solo leggermente superiore a quello a favore della ricca Germania, che è ammontato a 47 unità di conto procapite. Ma di queste sovvenzioni, di questi interventi finanziari dell'Europa bisogna anche sottolineare che l'Italia ha ricevuto, in via proporderante, la parte più costosa. Didatti l'Italia ha ricevuto il 78% degli aiuti sotto forma di prestiti con interessi simili a quelli applicati sul mercato e solo il 17% a titolo di contributo diretto. L'Olanda, per esempio, ha ricevuto il 37% degli aiuti comunitari sotto forma di prestiti a tasso corrente ed il 63% sotto forma di contributi. E' una situazione questa che ci deve far riflettere, che va denunciata come è stata denunciata recentemente in occasione della riunione del comitato centrale del partito comunista. Una situazione di questo tipo va sottolineata a chiare lettere, perchè non costituisce una politica europea. E' la politica per i furbi, per coloro che sanno approffittare delle situazioni favorevoli. E' un sistema per creare ulteriori ingiustizie fra gli stati e soprattutto fra le regioni. Scusate se vi tedio con i seguenti dati, ma penso che possano essere utili per rendere conto della situazione. Invero, se noi andiamo a esaminare quali sono stati gli impatti diversi all'interno dell'Italia degli aiuti comunitari, che sappiamo essere ammontanti a 53 unità di conto procapite dal '54 al '72 constatiamo che, in tale periodo la regione più povera, la Calabria, ha ricevuto un totale di 33 unità di conto procapite, il Molise che segue immediatamente tra le regioni più povere non ha ricevuto alcun aiuto e la Basilicata ha ricevuto 18 unità procapite di conto, ma la Puglia ne ha ricevuto 84, la Sardegna 117, la Valle d'Aosta 304. Sullo stesso

livello dovremmo essere sostanzialmente noi. Vedete quindi che anche all'interno gli stati nazionali, gli stati espressi dal centralismo burocratico politico, si manifestano queste tendenze all'ingiustizia di intervento da parte della politica europea. Della qual cosa dobbiamo prendere profonda cognizione perchè sono storture che vanno eliminate. Solo in queste assemblee, quindi solo con l'affermarsi del regionalismo, potremmo impostare una politica economica europea diversa. Ora, signori consiglieri, è anche il caso di questo Consiglio, oppure le assemblee legislative provinciali si chiedano quale posizione assumere nei confronti della politica unitaria europea regionale. Dobbiamo essere considerati regione ad intervento privilegiato o meno? Le decisioni comunitarie ci tagliano sostanzialmente fuori. Deve essere una decisione che va dibattuta in queste assemblee perchè troppa sarebbe altrimenti la responsabilità che ci assumiamo davanti alle nostre popolazioni in assenza di una precisa presa di posizione in ordine a tale argomento. E poi dobbiamo chiederci anche quali saranno le prime conseguenze della politica regionale auropea. Se questa Europa come immaginiamo, come auspichiamo farà passi di sostanziale affermazione, dobbiamo chiederci, noi che rappresentiamo una parte delle autonomie italiane, se l'Europa tollererà un sistema pubblico e anche politico sganchera to come quello che sicuramente oggi ci ritroviamo in Italia. Un sistema di organizzazione della vita pubblica le cui disfunzioni non sono più ulteriormente tollerabili da parte delle nostre popolazioni e che ci mettono anche evidentemente in ridicolo nei confronti di altri stati meglio organizzati e più funzionali di noi, anche se con ciò essi hanno problemi di portata politica istituzionali per arrivare a quanto sopra? La domanda è collegata all'interrogativo che ponevo prima in riguardo alla politica regionale europea. No, signori consiglieri, non esistono! In questa nazione non esistono; nemmeno in molte altre nazioni dell'Europa unita. La politica comunitaria europea è sempre stata trattata a livello nazionale, più come fatto di politica estera che come fatto di politica interna, lo stato funge da diaframma fra le politiche comunitarie decise in seno al Consiglio dei Ministri a Bruxelles ed i fruitori di tali politiche che sono, in definitiva, i cittadini europei. Lo Stato è il diafrmma, funge da struttura verticistica, che se era funzionale all'inizio del cammino europeo ora non lo è più, in quanto la CEE ha cominciato a produrre delle politiche che si rivolgono direttamente ad attori diversi dallo Stato, specificatamente alle autonomie locali. Sono la politica regionale di revisione delle strutture, quella sociale di riconversione della mano d'opera agricola ad attività industriali, quella intesa a dare respiro alle zone di montagna ed a evitarne il progressivo spopolamento. Politiche che si

rivolgono più agli enti locali che allo Stato. A tal punto regioni e province non possono rimanere semplici oggetti di detti interventi decisi in sede comunitaria dai rappresentanti degli stati membri. E' un controsenso, un assurdo sul quale è necessario che in questa sede si assuma precisa coscienza. Non basta quindi che poche persone illuminate, un ristretto gruppo di politici progressisti, parlino di ciò. E' invece indilazionabile che gli enti locali assumano iniziative concrete ed elaborino una strategia a lungo termine che permetta di porre il problema nei suoi termini attuali, in attesa che si giunga ad una modificazione dell' attuale processo decisionale in materia comunitaria. Si impone pertanto la strategia della convergenza fra le forze politiche, non si tratta del compromesso storico, ma sicuramente di quella ricerca che impegna tutti i partiti democratici, che credono nel progresso dei popoli, nel progresso nella democrazia. Necessita individuare quale è il tipo di Europa che vogliamo, quali saranno i destini della stessa, quali saranno i motori principali che, al di là delle forze politichen ne contribuiranno la costruzione. Probabilmente saranno gli enti locali, le autonomie locali. Ma anche su questo versante si manifesta quel distacco politico cui altrove ho fatto cenno.

Le forze politiche a livello europeo sono sostanzialmente frastagliate nonostante strutture di unione, le quali probabilmente hanno un'utilità più formale che sostanziale. Frantumazione esiste anche all'interno di quelli che saranno sicuramente gli attori principali dell'unione europea, ovverosia le autonomie locali. Ciò perchè esistono i residui di quella divisione politica nata nell'immediato dopo-guerra, le cui conseguenze di tipo antimobilitante si fanno sentire anche oggi. Noi siamo consci che insistendo sul processo di unificazione politica e sulla politica regionale, acceleriamo il pro - cesso di smantellamento burocratico dello Stato, ma è proprio questo che vogliamo perseguire, non tanto per distruggere, bensì perchè riteniamo che ciò che fino a ieri è servito, oggi non serve più nei termini che tendenze da retrogiardia ripropongono. Perchè inoltre siamo convinti che l'uscita dalla crisi generale richiede senza ombra di dubbio scelte innovatrici di coraggio, attorno alle quali è necessario si coagulino le nuove espressioni delle forze politiche che oggi contano. Fra esse comprendiamo, per semplificazione planetaria, quelle che si rifanno al marxismo, nonchè quelle che si rifanno ai movimenti democratici di matrice cristiana, pur non insistenfo oltre il necessario su tale specifica caratterizzazione, la quale tendenzialmente va sostituita con il recupero di una concezione laica attorno ai grandi temi della democrazia, dello sviluppo, della libertà e della giustizia. Ma, signori consiglieri, se la crisi dello Stato che

ci taglia orizzontalmente, che investe tutte le forze politiche democratiche qui rappresentate, se questa crisi manifesta sintomi di natura prevalentemente politica, altri sintomi esistono, che si rifanno a situazioni economiche. Esse non sono aliene dall'esser conseguenze di scelte politiche fatte a monte. Esiste quindi anche un distacco fra la realtà politica e la realtà economico-sociale. E' indubbio che il dopo-guerra nella nazione italiana è stato caratterizzato dall'illusione teorizzata dello sviluppo senza fine. Teorizzazione operata da illustri pensatori che sicuramente si sono dimostrati funzionali a un ben determinato tipo di concezione capitalista in ordine allo sviluppo e ad un certo modo di essere della società. La realtà è stata profondamente diversa, perchè accanto alla follia di quel modello di sviluppo senza fine che si concretizzò nel così detto consumismo, che si manifestò nel capitalismo deteriore, accanto a questo oggi abbiamo i sintomi evidenti di una impossibilità di procedere su tale strada. Impossibilità di procedere su una strada dove la programmazione seria resti sempre il libro dei sogni come sempre è stata in questo nostro paese. Errori di classe politica che coinvolgono in parte tutti i partiti. Sicuramente la D.C. non si sottrae da tali colpe e comunque ne assume le sue responsabilità con coraggio, però nemmeno le sinistre italiane sono scevre da tali colpe in quanto, pur non condividendo direttamente alcuni ambienti della sinistra italiana le responsabilità di Governo, sicuramente pure esse, in buona parte, si sono trovate ingolfate in questo modello di sviluppo, le cui risultanze ultime non erano sicuramente evidenti all'inizio. I richiami di allora alle forze politiche di governo per l'industrializzazione, mediante conversione della mano d'opera agricola, può essere un indice di un certo tipo di pensiero, di qualche decennio fa, delle sinistre italiane incitate all'industrializzazione senza tener presenti le conseguenze negative che un certo tipo di sviluppo industriale poteva innescare. Esse stesse quindi, sotto il profilo politico, possono considerarsi coinvolte nella serie di errori commessi. Il nascere, l'affermarsi dell'attuale modello di sviluppo, ha indotto il crescere di una dirigenza pubblica ed anche politica al servizio, a volte, di grossi e non sconfessati interessi. Ha indotto quindi l'accumulazione di profitti enormi in mano a pochi centri di potere, una giungla tributaria che consente grosse evasioni a danno dei lavoratori a reddito fisso, nonostante la riforma testè fatta. Ciononostante, cons. Gouthier, ritengo che non possa affermarsi, in termini definitivi, specie dalla sua parte politica, la fine del capitalismo. Si, sicuramente, la fine del capitalismo come la abbiamo visto in questi ultimi anni, in quest'ultimo decennio. Non mi sen

tirei, però, di accettare a piene mani la sua afferamzione perchè è ormai nota la sterilità del postulato del marxismo classico attorno alla fine del capitalismo. Tale affermazione nei successivi impatti con la realtà storica non ha mai trovato concreta rispondenza. Ora questo tipo di crisi economica voi vi chiederete, signori consiglieri, è il risultato o no di una dinamica economica nazionale ed internazionale? Sicuramente sì, ma gli effetti economici sono comunque il risultato di decisioni e scelte politiche fatte a monte. E' indubbio che il parassitismo all' interno della vita pubblica italiana, che la presenza considerevole di fattori nazionali con effetti di concentrazione, sostanzialmente negativi sulla distribuzione del réddito, si sono inseriti in maniera attiva in questa crisi economica. E' però indubbiamente vero che a monte della stessa stanno situazioni politiche le quali ora esplodono. La dimostrazione di questo porsi a monte di una situazione politica la si riscontra anche nel fatto che l'esplosione della crisi economica è stata anticipata da fenomeni politici premonitori della stessa. La rivoluzione giovanile, il maggio francese, la contestazione studentesca generale, nata a Berkley, a Berlino, trasferitasi a Parigi, poi in tutta l' Europa e in tutto il mondo libero, doveva essere un campanello d'allarme per le forze politiche. L'avviso del rifiuto da parte delle generazioni più sensibili di quello che una società ha prodotto per 25 anni. Rifiuto sicuramente non razionalizzato e non reso funzionale alla strategia del cambiamento. L'affermarsi in nuovi termini del sindacalismo nella nostra nazione, l'aggiungersi della crisi da inflazione e lo scoppio della stessa attraverso la crisi energetica sono fenomeni con premesse politiche a monte, che si inseriscono sicuramente, a pieno titolo, nella crisi economica che stiamo attraversando. Sarebbe quindi vano tentare di risolvere la crisi economica solo con correttivi di natura economica. Sicuramente è necessario, farlo, ma sarebbe inutile fare solo questo. Se certi nodi politici non vengono risolti, la crisi economica non potrà evolversi positivamente. In presenza di un sostanziale slegamento fra situazioni politiche da una parte, sociali ed economiche dall' altra, si evidenzia lo spiazzamento di tutte le forze politiche. E' evidente, da alcuni fatti, che il partito comunista è alla ricerca di consensi fra la media e la piccola impresa, fra i professionisti neo-borghesi, anche se vengono definiti illuminati. Il partito socialista italiano in certe aree, anche a noi vicine, gestisce a volte un rivoluzionarismo anarcoide di tipo sorelliano. Invito i signori consiglieri qui presenti a riflettere su questa componente dell'essere socialista e di dove essa, una volta, era collocata. Il partito socialdemocratico si cintura spesso dietro le barriere del passato. La

D.C. risente del generale diso - rientamento delle forze cattoliche e tenta il recupero di spazi difficili, lasciando intravvedere larghe aree nelle quali tenta di emergere un neo-integralismo. Signori consiglieri, rappresentanti delle diverse parti politiche, è necessario che qui ed altrove ci mettiamo seriamente alla ricerca di una convergenza di intenti politici di finalità, nel rispetto del ruolo di ciascuno. Convergenza su alcuni obbiettivi, su temi fondamentali sul nuovo Stato, sul decentramento, sull'essere del centralismo statale, sulla partecipazione, sull'Europa, sulle strade per l'affermazione della democrazia, sul ruolo dei partiti, sul meccanismo della redistribuzione dei redditi, sulla programmazione, sull'attualità della nostra costituzione, sul nuovo modello di sviluppo, sul ruolo degli enti locali. Una convergenza politica, naturalmente, non una somma. E' quindi sicuramente necessario proporre un'alleanza politica che scavi in ordine a questi argomenti e proponga una nuova piattaforma d'essere nel futuro delle forze politiche della democrazia cristiana.
Una convergenza che potrà portare anche a un notevole rimescolamento fra i partiti. Convergenza da considerarsi quale chiave di volta della crisi e che passa necessariamente attraverso il regionalismo, considerato strumento per la ricerca del consenso. Oramai non è più possibile fare politica, amministrare, gestire potere senza ricercare il consenso degli amministrati, senza cercare il consenso di coloro che ritengono di riconoscersi ancora nelle forze politiche democratiche. Per la convergenza, attraverso il regionalismo, tutto è da fare. Manca un sostanziale e valido coordinamento fra le regioni, fra le autonomie locali, è assente una unificazione delle azioni di queste ultime. Poco è noto al paese dellalegislazione che viene dal basso, quella che si produce all'interno delle autonome locali. Deve essere combattuto l'isolamento e le azioni che non si inquadrano in un'attività organica di tutte le regioni italiane. In questo senso, penso che debba essere accolta con favore la proposta del Presidente della Giunta regionale in ordine alla sua disponibilità per una rivalutazione della funzione legislativa dell'assemblea regionale, delle assemblee provinciali. Rivalutazione considerata quale strumento per l'affermazione del regionalismo nella nazione. Convergenze politiche, regionalismo, svolta della crisi possono essere le tappe del cammino. Tengo a sottolineare che quando ho parlato di convergenze politiche non intendevo proporre il cosiddetto compromesso storico nella sua deteriore conoscenza a livello popolare, bensì lo sforzo di ricerca fra le forze politiche. Mi sembra che anche Gouthier abbia sollecitato la convergenza in tal senso. Non si tratta quindi nè di un accordo di Governo, nè di un accordo di potere, bensì di una ricerca su

rinnovati obbiettivi politici. Ciò per la creazione di una società nuova, diversa da quella attuale perchè, obbiettivamente, ritengo sia davanti agli occhi di tutti voi e del nostro facendiero occuparsi di politica e anche di amministrazione - mi auguro che qualcuno di voi non resti offeso da queste considerazioni - che la realtà ci sfugge se è aggredita con i sistemi tradizionali. Essi erano validi fino a dieci anni fa, ma sicuramente non più validi oggi. E se da questo sforzo di convergenze delle forze politiche uscirà la società nuova, quella che dovremmo individuare evidentemente, allora dovremmo concludere affermando che la crisi ha avuto una funzione positiva. Però attorno alla ricerca di queste convergenze deve sollecitarsi, auspicarsi la disponibilità di tutte le forze politiche. Ritengo che la democrazia cristiana debba porsi - sicuramente lo farà con la massima apertura - in questo impegno senza integralismi o tentativi di cinturarsi entro confini storici che più non reggono. Si porrà alla ricerca di quella convergenza sugli obbiettivi nei confronti dei quali orientare la comunità nazionale ed europea. Gouthier questa mattina diceva che la democrazia cristiana della regione Trentino-Alto Adige dopo il 12 maggio, dopo il 17 novembre non ha fatto alcun sforzo di approfondimento. Non è vero, cons. Gouthier. Forse non è stato fatto uno sforzo di approfondimento la cui evidenza sia eclatante sull'esterno, ma uno sforzo di approfondimento è in atto, senza allarmismi, senza piangere su ciò che è stato o non è stato, senza lagnarsi su ciò che la democrazia cristiana ha perso. Il meccanismo della revisione è inserito e non sarà sicuramente una revisione solo di tipo organizzativo, ma dovrà essere una profonda revisione di tipo politico. La disponibilità della democrazia cristiana in ogni caso deve partire da una aggiornata assunzione di coscienza del ruolo che le popolazioni hanno assegnato a tale partito e del ruolo che potranno assegnargli, senza alcun timore per minorazioni quantitative subite a quelle che dovesse ancora subire anche nella prospettiva , probabilmente reale, del formarsi di un'alternativa politica nella nazione. Signori consiglieri questo è l'invito che mi sento in dovere di rivolgere ai rappresentanti delle varie forze politiche di questo Consiglio regionale, nel tentativo di contribuire al dibattito che si è avviato e che vedrà ulteriori scadenze di confronto. Un invito alle forze politiche al realismo e che vuole partire da una posizione, anche per quanto riguarda un problema che in questa sede ci tocca da vicino, forse più degli altri. Mi rivolgo in questo momento, anche se scarsamente rappresentati nella quantità, non nella qualità, ai colleghi del gruppo etnico tedesco per affermare che quel regionalismo di cui sopra ho parlato, quale chiave di volta della crisi, da noi deve

anzitutto passare attraverso quegli accorgimenti e strumenti utili al consolidamento della pacificazione etnica, della libera affermazione dei gruppi linguistici. Un regionalismo quindi che trova le sue espressioni più concrete ed evidenti a livello di province autonome. Nulla deve essere fatto che possa intaccare tali valori i quali non sono solo nostri, bensì anche della intera comunità internazionale. Per la salvaguardia di essi, secondo la convinzione di chi vi parla, consigliere regionale della D.C. Trentina, appartenente all'ultima generazione qui rappresentata, va fatto ogni sacrificio. Un sacrificio anche sul fronte culturale, quindi anche sul problema universitario nell'ambito della Regione Trentino-Alto Adige. Ciò per non intaccare quell'equilibrio, che a fatica, come qualcun altro poco fa ha sottolineato, si è raggiunto. Un'assunzione pertanto di consapevolezza sugli scarti delle nuove interpretazioni rispetto a quelle del passato. Scarti attribuibili ad una classe politica le cui colpe si manifestano per altro attenuate dalla cultura politica e giuridica di quei tempi, espressioni di uno stato centralista, che, pur avendo ora ridotto l'assalto alle autonomie, non perde occasione per limitare le spinte delle comunità locali verso modelli di crescita che si basano sul consenso sociale, quindi di alto valore democratico. Anche nel respingere questi colpi di coda del centralismo burocratico e politico del quale abbiamo presenti esempi di questi giorni, va ricercata, in questa assemblea e in quelle provinciali, una convergenza fra le forze politiche. A tanto è necessario essere disponibili, disposti anche a pagare il costo di residua perplessità o diffidenza, retaggio di tempi passati e che vorremmo per sempre lasciare alle nostre spalle. Grazie.

(Assume la presidenza il Vice - presidente Oberhauser).

PRESIDENTE: La parola al cons. Dalsass.

DALSASS (S.V.P.): Sehr geehrter Herr Präsident! Sehr geehrte Kollegen! Meine Intervention wird sehr kurz sein.

Zuerst möchte ich dem Regionalausschuß meine Anerkennung aussprechen, daß es ihm gelungen ist, den Haushaltsplan recht zeitig, ich möchte sagen, noch im heurigen Jahr für das künftige Jahr vorzulegen. Damit wäre man sozusagen wieder zur Normalität zurückgekehrt, wie man sie seinerzeit nicht immer, aber manchmal erleben konnte. Leider ist das bei uns zum Beispiel auf Landesebene bis heute nicht möglich gewesen, aber es gibt auch triftige Gründe dafür. Sie wissen ja, daß wir Einnahmen haben, die wir fix kennen, die sogenannten fixen Einnahmen, und Sie wissen, daß wir auch eine veränderliche Quote haben, die von Jahr zu Jahr zwischen Provinz und Staat vereinbart werden muß. Leider sind wir heute noch nicht in der Lage, diese veränderliche Quote zu kennen, so daß wir nicht unseren Haus-

halt auch schon vorlegen konnten. Aber das nur so zwischen Klammern bermerkt.

Wir haben ja hier einen Haushalt, der sich auf eine Region bezieht, die aus der Durchführung des neuen Autonomiestatuts herausgewachsen ist. Wir stehen im zweiten Jahr nach Inkrafttreten des neuen Autonomiestatuts. Die Region hat, nachdem wir immer auf allen Ebenen - speziell auf politischer Ebene - eine volle Autonomie für die Provinzen verlangt haben und sie zum Teil, ich möchte sagen, zum größeren Teil auch erreicht haben, deshalb auch eine bescheidenere Rolle erhalten; sie ist in bescheidenere Dimensionen zurückgedrängt worden, Dimensionen, die man, wenn es nach uns gegangen wäre - und zwar nach unserer Partei - ohne weiteres auch hätte weglassen können. Wir waren damals der Meinung, daß es gut gewesen wäre, sämtliche Zuständigkeiten auf die Provinzen zu übertragen, weil die Provinzen der Bevölkerung näher stehen, weil man die Bevölkerung eher mitbeteiligen kann an der öffentlichen Verwaltung, am öffentlichen Geschehen und somit auch jenes demokratische Prinzip wahrnehmen kann, welches hier von so manchen Vorrednern mit Recht vertreten wurde. Leider, muß ich sagen, hat man sich zu diesem Schritt nicht aufgerafft und die Region belassen in der Form, wie wir sie heute erleben. Ich glaube, man kann wohl sagen, daß nur aus Gründen der Staatsräson diese Region noch so am Leben erhalten wurde, denn unsere zwei Provinzen: die Provinz Bozen und die Provinz Trient haben die Rolle einer Region übernommen. Was anderswo die Regionen tun, was anderswo die Regionen an Zuständigkeiten besitzen, diese Zuständigkeiten besitzen bei uns die zwei Provinzen Bozen und Trient. Und damit hätte man glauben können, daß es sich erübrigt, noch ein anderes Gebilde am Leben zu erhalten, welches dann wiederum verschiedene andere Funktionen zu erfüllen hätte. Also diese Funktionen hätten ohne weiteres auch von den Provinzen wahrgenommen werden können. Aber die politische Realität ist nun einmal diese; wir nehmen sie zur Kenntnis; die Region existiert und ich möchte nur eines dazu feststellen: Die Region hat einige Zuständigkeiten und diese Zuständigkeiten soll sie auch wahrnehmen, jedoch in keiner Weise - aber da hat ja der Präsident des Regionalausschusses schon seine Zusicherung gegeben - auf Kosten etwa von Landeskompetenzen, so daß man versucht, sich in dieser Richtung auszuweiten. Wennschon muß man versuchen - und das wurde auch im Bericht gesagt und kann ohne weiteres positiv hervorgehoben werden -, vom Staat einige Kompetenzen delegiert zu bekommen, die sozusagen in das heutige regionale Gebilde hineinpassen. Und das stimmt: das Katasterwesen paßt hinein. Wenn man etwas machen kann auf dem Sektor der Pensionen, ohne weiteres. Ich muß jedoch auf etwas hinweisen, daß die Delegierung von Staatskompetenzen an die Regionen mit Sonder- oder mit Normalstatut nicht bedeuten darf, daß etwa in unserem Falle hier immer die Region diese bekommen sollte, sondern in den meisten Fällen müßte sie die Provinz oder besser gesagt die beiden Provinzen bekommen. Also auch wir als Provinzen müssen daran interessiert sein, solche Zuständigkeiten vom Staat delegiert zu erhalten, falls auch die an-

deren Regionen - die anderen Regionen sage ich - solche Kompetenzen erhalten im Zuge der sogenannten Delegierung. Zu den Zuständigkeiten der Region möchte ich mir nur eines wünschen: es sind nicht sehr viele, aber deswegen hätte man die Möglichkeit, sie rascher, schneller wahrzunehmen. Ich erinnere zum Beispiel an die Entstaatlichung der Gemeindesekretäre, wo das einschlägige Gesetz vom 18.März 1972, also vor zweiundeinhalb Jahren, bereits in Kraft getreten ist und wir heute noch nicht so weit sind. Also wir sind schon ein wenig im Verzug mit diesen Gesetzen. Ich erinnere auch an das Gesetz über das Feuerwehrwesen, wo wir doch längst schon hätten können auch dieses neue Gesetz wiederum verabschieden. Ich darf wohl sagen, daß anläßlich der Haushaltsdebatte für das Jahr 1974 ich schon das Problem aufgeworfen habe und damals wurde mir fix zugesichert, daß in allernächster Zeit das Gesetz dem Regionalrat vorgelegt werden sollte. Bis heute ist es nicht geschehen. Wir lesen im Bericht des Regionalausschußpräsidenten, daß dies demnächst geschehen soll. Aber auch damals ist mir eine Zusicherung gegeben worden. Ich hoffe also nur, daß dieser Bericht nicht etwa wiederum etwas enthält, was dann nicht in die Tat umgesetzt wird. Dann denke ich an das Gesetz, das unsere Bürgermeister so sehnlichst erwarten über die Amtsentschädigung zugunsten der Bürgermeister, eine Neuregelung, und auch über die Ruhestandsbehandlung oder Leibrente, wie man sie in diesem Bericht drinnen nennt. Also man sollte schneller diese Gesetze herausgeben und diese Zuständigkeiten wahrnehmen.

Im übrigen muß ich schon sagen, daß wir nicht der Meinung sind, daß die Region, ich weiß nicht welche neuen Funktionen zu erfüllen hat. Da bin ich in keiner Weise mit den Erklärungen des Kollegen Jenny einverstanden, genauso wie wir im letzten Jahr nicht einverstanden waren, als er dieselben Erklärungen abgegeben hat.

JENNY (S.F.P.): Gott sei Dank!

DALSASS (S.V.P.): Es ist heuer keine neue Platte aufgetragen worden; es ist praktisch die alte Platte vom letzten Jahr wieder abgespielt worden und wir dürfen auch wiederum erklären und wiederholen, daß wir mit dieser Funktion nicht einverstanden sind, wenn man jetzt sagt: Die Region ist aufgerufen, mehr Verständnis in die Bevölkerung hineinzubringen oder das Zusammengehörigkeitsgefühl zu fördern oder sie hat eine geschichtliche Funktion zu erfüllen, so wie vom Kollegen Jenny gesagt wurde, so kann ich das in keiner Weise akzeptieren. Wir akzeptieren das nicht, denn wie damals die Italiener eine Lostrennung verlangt haben, haben wir sie heute auch verlangt und wenn man schon, sagen wir, den völkischen Frieden - von dem spricht man ja immer wieder - sucht, den können wir schon auch auf Landesebene finden. Ich bin in keiner Weise der Meinung, daß es hier eine Auseinandersetzung geben muß. Es kann auch eine Begegnung auf Landesebene geben zwischen den verschiedenen Volksgruppen. Es muß nicht eine Auseinandersetzung sein, wie der Kollege Jenny früher gesagt hat. Aber wir wissen schon, daß wir nicht etwa auf provinzieller Dimension verharren dür-

fen, das wissen wir auch und so mit haben wir bereits unsere Zustimmung gegeben, in überprovinziellen und überregionalen Gremien mitzuarbeiten und wir sind auch beteiligt. Ja, man nehme nur die Arbeitsgemeinschaft her für die Alpenregionen, wo wir aktiv auch als Provinz, als Landesverwaltung beteiligt sind! Nehmen wir auch andere überregionale Institutionen her! Ich glaube, da läßt sich dieser Grundsatz besser vertreten als in einer Region, die etwa nur künstlich am Leben erhalten worden ist ...

JENNY (S.F.P.): ... seit 600 Jahren!

DALSASS (S.V.P.): ... eine Region, die nur künstlich am Leben erhalten worden ist, die einige sehr bescheidene Funktionen erfüllen muß. Das wollte ich nur sagen, damit auch die Behauptung des Kollegen Jenny auch im heurigen Jahr nicht unwidersprochen bleibt.

(Illustrissimo Signor Presidente! Illustri colleghi! Il mio intervento sarà molto breve.

Innanzitutto desidero esprimere la mia riconoscenza alla Giunta regionale essendo riuscita a presentare il bilancio di previsione 1975 ancora quest'anno. Si può quindi dire che in tal senso si è ritornati alla normalità, un'esperienza che siamo riusciti a fare a suo tempo, se non sempre almeno talvolta. Purtroppo sul piano provinciale fino ad oggi ciò non è stato ancora possibile, ma a giustificazione esistono validi motivi. Loro sanno che disponiamo di entrate fisse e di quota variabile da concordarsi di anno in anno tra Provincia e Stato. Purtroppo non conosciamo ancora detta quota variabile, per cui siamo impossibilitati di presentare in tempo utile il bilancio della Provincia. Questo detto per inciso.

Il presente bilancio si riferisce all'amministrazione regionale e trae le sue origini dall'attuazione del nuovo statuto di autonomia, che ha due anni di vita. Siccome a tutti i livelli, soprattutto sul piano politico, abbiamo sempre richiesto la piena autonomia per le Province, ottenendola in parte, vorrei dire in maggior parte, alla Regione è stato attribuito un ruolo modesto; le sue dimensioni sono assai ridotte, che secondo noi, vale a dire il nostro partito, si potevano benissimo tralasciare. Eravamo dell'opinione di trasferire tutte le competenze alle Province, essendo questi istituti più vicini alla popolazione, che quindi può meglio partecipare all'amministrazione ed alla vita pubblica e tradurre così in realtà quel principio democratico, sostenuto giustamente da qualche oratore. Devo dire purtroppo che non si è voluto compiere questo passo, mantenendo la Regione nella attuale forma. Credo sia lecito dire che si ha voluto tenere in vita l'istituto in parola soltanto per la ragione di Stato, poichè le nostre due Province di Bolzano e Trento hanno assunto il ruolo di una Regione. Ciò che fanno le altre Regioni, in ba

se alle loro competenze, nel caso specifico lo fanno le due Province di Bolzano e Trento. Si poteva quindi presumere l'inutilità di mantenere in vita un altro istituto, per assegnargli diverse altre funzioni, che potevano essere senz'altro assunte dalle stesse Province. Ma la realtà politica è quella attuale; ne prendiamo atto; la Regione esiste e a tal proposito desidero fare qualche constatazione: l'amministrazione regionale dispone di alcune competenze di cui dovrebbe farne uso, certo non a spese delle competenze provinciali, non si deve infatti tentare in nessun modo di ampliare la sfera regionale in questa direzione, ma a tal proposito il Presidente della Giunta regionale ha già dato la sua assicurazione. Si dovrà semmai cercare - e ciò è stato detto nella relazione e può essere senz'altro posto in rilievo positivamente - di ottenere alcune competenze per delega dello Stato, che si adattino all'attuale struttura regionale. Il catasto, ad esempio, si adatterebbe, e se si potesse intraprendere qualche cosa nel settore pensionistico, si potrebbero senz' altro amministrare le relative competenze. Devo tuttavia indicare che la delega di competenze statali alle Regioni a statuto speciale o ordinario non deve significare che nel caso specifico vada sempre attribuita alla Regione, ma bensì nella maggior parte dei casi alla Provincia, o meglio alle due Province. Dunque anche noi come amministrazioni zioni provinciali siamo interessati alla delega di competenze dello Stato, qualora queste venissero delegate anche ad altre Regioni. In merito alle funzioni rimaste alla Regione desidero fare presente che non sono molte, ma proprio per questo motivo si avrebbe la possibilità di adottare le relative misure più celeramente. Mi permetto ricordare, ad esempio, il problema dei segretari comunali, la cui legge è entrata in vigore il 18 marzo 1972, dunque due anni e mezzo fa circa, e ciononostante nulla è stato fatto a tal proposito e pertanto siamo un po' in ritardo. Mi permetto inoltre ricordare la legge concernente il servizio antincendi, ed anche in questo caso si sarebbe potuto approvare già da tempo il nuovo provvedimento legislativo. Posso pur dire che in occasione del dibattito sul bilancio 1974 avevo già sollevato il problema, ottenendo la massima assicurazione che la relativa legge sarebbe stata prossimamente presentata in Consiglio regionale. Ma fino ad oggi ciò non è accaduto. Abbiamo appreso dalla relazione che tale presentazione sarebbe prossima, ma, ripeto, anche a suo tempo avevo ottenuto analoga assicurazione. Spero pertanto che questa relazione contenga qualche cosa destinata a non rimanere lettera morta. Mi si permetta inoltre menzionare la legge tanto attesa dai nostri sindaci riguardo l'indennità di carica per l'ufficio di sindaco, un nuovo regolamento che disciplini inoltre il

trattamento di quiescenza, o meglio l'assegno vitalizio, di cui si parla nella relazione. Si dovrebbe quindi fare uso delle competenze in parola ed approvare più celermente queste leggi.

Del resto devo dire di non condividere l'opinione che la Regione abbia da adempiere a chissà quali funzioni. Non sono affatto d'accordo, come del resto lo scorso anno, con le dichiarazioni del collega Jenny, trattandosi in sostanza delle stesse affermazioni.

JENNY (S.F.P.): Sia ringraziato il cielo.

DALSASS (S.V.P.): Quest'anno non ci è stato offerto un nuovo disco; è ancora quello dell'anno scorso e pertanto anche noi non possiamo fare altro che ripetere di non essere d'accordo con questa funzione, poichè affermando che la Regione è chiamata a favorire una maggior comprensione fra la popolazione, il senso di omogeneità, oppure che la Regione abbia addirittura una funzione storica, nel senso illustrato dal collega Jenny, queste cose non le posso assolutamente accettare. Non lo accettiamo, poichè, se a suo tempo gli italiani avevano richiesto come noi il distacco, e siccome oggigiorno si parla continuamente della pace tra i popoli, possiamo dire che questa sul piano provinciale è già una realtà. Non sono dell'opinione che a tal proposito vi debba essere un confronto come ha affermato il collega Jenny. Sappiamo che non ci possiamo fossilizzare su dimensione provinciale e pertanto abbiamo accolto l'invito di collaborare in consessi interprovinciali ed interregionali. Si pensi alla comunità di lavoro per le Regioni alpine, dove partecipano attivamente come amministrazione provinciale! Si consideri pure le istituzioni interregionali!
Credo che in queste sedi detta massima sia più sostenibile che in una Regione, mantenuta in vita artificialmente ...

JENNY (S.F.P.): Da 600 anni!

DALSASS (S.V.P.): ... una Regione mantenuta in vita artificialmente e che ha da adempiere una funzione assai modesta. Volevo dire questo per non lasciare incontestata anche quest'anno l'affermazione del collega Jenny).

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola il cons. Ricci.

RICCI (P.S.I.): Grazie signor Presidente e signori consiglieri, avrei voluto entrare in diretta con il discorso proposto dalla relazione del Presidente, discorso che possiamo definire positivamente provocatorio, e con la tematica dei colleghi che mi hanno preceduto. E, tanto per rendermi più facile il compito, mi permetterò di affrontare, in premessa, gli argomenti introdotti e portati in discussione dai colleghi. Diciamo subito, signor Presidente della Regione, che il discorso che ha appena concluso il collega Dalsass mette veramente un'ipoteca di credibilità a tutto il di-

scorso che lei molto abilmente ha portato nella sua discussione. Noi dobbiamo prendere atto di queste dichiarazioni. A meno che io non sia veramente novizio da non saperne comprendere il significato più profondo, io dico che il discorso della Regione si fa sempre più difficile finchè non riusciremo a superare quel complessp di incredulità, quel complesso di avversione che ancora divide Bolzano da Trento o, diciamo meglio, il gruppo etnico tedesco dagli italiani. Questo mi rende più difficile il compito perchè io avevo cercato di centrare un po' il mio intervento su questa tematica che, più che quanto accennava l'amico collega Vinante nel suo intervento, dovrebbe interessare questa assemblea. Purtroppo devo prenderne atto e mi auguro che l'attività futura possa iutare a superare questa diffidenza, che non è reciproca e unilaterale e che, io non sono un giovanissimo, collega Dalsass, ma nonostante la mia presenza in questa sede sia di breve tempo, non trovo giustificata. Ed anche se fatti del passato possono averla fatta in voi nascere, la logica, la dialettica, la reciproca comprensione dovrebbe far in modo di poterla superare. Dirò dopo le mie convinzioni in materia, le convinzioni che mi trovano d'accordo anche con il gruppo socialista che ho l'onore di rappresentare.

Dicevo che volevo entrare in diretta con la provocazione positiva del Presidente espressa nella sua relazione, ma il tempo è tiranno, signor Presidente; la sua relazione l'abbiamo avuta due giorni fa, lei sa benissimo l'impegno che si è chiesto in sede provinciale. Noi non vogliamo polemizzare, non vogliamo dire che tutto questo sia fatto ad arte per comprimere il discorso, mentre invece crediamo che il discorso non possa essere compresso se vogliamo chiarirlo, perchè vediamo e ritroviamo argomenti per convincerci che il discorso non può essere chiuso. Se il discorso va chiuso chiudiamo la Regione, questa è la nostra convinzione che è maturata in breve spazio di tempo ma che, comunque, è difficile da contraddire. E' questo il primo appunto che facciamo: noi avremo preferito il non rispetto dei termini formali nella presentazione del bilancio ma la possibilità di conoscerci, di affrontare questa tematica che credo sia l'unica ragione per la quale può ancora esistere l'ente Regione, invece siamo costretti a rinunciare alla lettura attenta e alla riflessione degli stessi atti che sono stati forniti, e a un certo punto questa situazione ci rende la vita difficile. E non siamo preconcetti, nè aprioristicamente posti contro la sua parte, la maggioranza, la Giunta che lei presiede, come ha voluto ritornare a ripetere il collega Avancini; dobbiamo confermare la nostra posizione che non è assolutamente aprioristica, perchè può esser detto qualsiasi cosa del gruppo socialista in questo spazio di legislatura fuorchè che abbia chiesto qualche cosa, che

abbia chiesto posizioni come hanno chiesto altri gruppi politici, noi non abbiamo chiesto di partecipare a niente. Lasciateci in pace, vorremmo dire, perchè sempre denunciare questa nostra posizione aprioristica perchè non abbiamo accettato di trasferire tutta l'assemblea legislativa nella Giunta? Perchè, per poco che si vada a portare, sia in sede provinciale che regionale, ormai tutta l'assemblea potrebbe trovare spazio nella Giunta. Io credo che se anche non ci viene riconosciuto il ruolo di oppositori tradizionali, costituzionali e necessari, noi vogliamo non fare dell'opposizione come ruolo nostro fine a se stesso, ma vogliamo solamente dire quelle cose che si diversificano dalla maniera con la quale è stata costituita questa maggioranza, dalla maniera con la quale è stata giustificata soprattutto questa maggioranza. Perchè la Democrazia Cristiana, tanto più se abbracciata con la S.V.P., ha numero, capacità, forza sufficiente per amministrarsi la Regione, ed anche la Provincia senza la S.V.P. per quanto riguarda Trento senza dover ricercare coperture di comodo, che certamente sul piano politico non possono salvarla, qualificarla. Noi domandiamo un confronto, non uno scontro, e su questo confronto, una volta ritrovatici, nulla vieta che il Partito Socialista, il suo gruppo, la sua rappresentanza o le sue rappresentanze consiliari possono accettare le proposte della maggioranza e dell'esecutivo, possono avallarle, possono condividerle e rendersene corresponsabili, senza per questo ricercare la composizione di organi esecutivi che non sono più l'espressione di una maggioranza, di un sistema di governare, di un sistema di gestire il potere pubblico, al quale noi tendiamo. Perchè deve essere chiaro che la nostra alternativa, alternativa che andiamo a proporre nelle varie sedi, è quella di cambiare il costume, di cambiare i metodi, di cambiare il sistema. Se la Democrazia Cristiana, come interlocutore maggiore, vorrà farsi carico di questa risposta, noi non siamo prevenuti, non siamo aprioristicamente portati a rinnegare, a negare, a dire sempre "no" solamente perchè no.

Comunque ritornando al tema dell'intervento mio, ammettendo che siamo pure a pochi mesi di distanza dall'insediamento di questa Giunta, addirittura dalla presentazione del bilancio 1974, siamo chiamati ad esaminare il bilancio di previsione per il 1975 ed è, ripeto, abbastanza arduo, quasi presuntuoso dare un giudizio per questo brevissimo periodo. Addirittura, di fronte alla tipicità di questo ente, di fronte alle limitazioni del nuovo "Pacchetto", è assai problematico il giudicarlo, la gestione obiettivamente è quasi impossibile, pertanto la conseguenza logica sarebbe quella di limitarsi a riconfermare il giudizio negativo che il gruppo socialista ha qui sempre espresso, dato che niente fin qui è emerso, nè siamo stati interessati di espi

sodi o comportamenti politici che possano modificare la nostra posizione, il nostro atteggiamento. Possiamo convenire che un periodo di soli sei mesi, in una situazione resa difficile e delicata dallo smantellamento quasi completo dell'ente Regione, certamente è troppo breve per offrire spazio e motivo di critica. Non va però dimenticato, signori colleghi, signor Presidente, che nelle sue componenti politiche essenziali , pesantemente condizionanti questa maggioranza è pur sempre l'espressione, anzi la continuità di una classe politica che trova origine fin dal sorgere della nostra Regione, fin dal lontano 1948 e che pertanto, anche se in presenza di un periodo estremamente corto e privo di significati, siamo politicamente ben legittimati a mantenere la nostra opposizione ad una coalizione, che è diretta erede di un passato che non può essere da noi avallato. E' inutile fermarci su un documento di contabilità perchè è già tanto aver potuto leggere e rileggere, tentare una meditazione, una riflessione sul documento politico, sulla relazione. Ricerchiamo appunto in questa relazione, che lo accompagna, l'oggetto della nostra critica, che può essere positiva o negativa e non vuol essere comunque prevenuta, vuol essere una critica realistica, resa attenta da esperienze che certamente non ci consentono facili entusiasmi. Cerchiamo di chiarire il ruolo nuovo della nostra Regione di fronte ai continui tentativi di demolirla, - l'ultimo è stato quello del collega Dalsass, mi permetto ripeterlo -, di fronte alle quotidiane minacce di disconoscerla completamente, compito talmente arduo che se volessimo ritorcere a qualcuno l'accusa che a noi si rivolge quotidianamente, lo dovremmo definire velleitario, certamente utopistico. Ma ad evitare possibili malintesi, diciamo subito, anzi riconfermiamo, perchè è già stato detto da me e da altri in questa sede, la nostra convinzione sulla necessità, nell'interesse verso tutte le genti, di salvare la nostra Regione senza reinventarla, ma confermando ad essa il ruolo, la funzione, le caratteristiche di omogeneità, per il riconoscimento delle quali è stata individuata e costituita in forma speciale da quasi 26 anni. Possiamo in qualche caso capire il timore di una certa parte di allentare l'impegno di tutto e per tutto, rivendicare e pretendere per attuare una situazione di fatto in un quadro legislativo, che la ponga al riparo da altri tentativi di sovversione etica, culturale, sociale. Siamo anche convinti però che lo smantellamento dell'istituto regionale a favore di quello provinciale in una visione di autarchia politica e culturale sia una scelta di scarsa prospettiva, causata più da un pregiudizio fuori tempo che dal vero interesse delle popolazioni coinvolte, sia quella trentina che quella altoatesina. Ci sono esigenze politiche, sociali e culturali di economia politica, di politica economica, che fanno della dimensione regionale una dimensione

ottimale o, perlomeno, quasi ottimale. Le storture, gli errori da correggere sono comuni alle due terre. Un grado di omogeneità a livello nuovo, umano, culturale, geografico di risorse accomuna assai più che dividere il Trentino e l'Alto Adige. Vogliamo tutti il rispetto assoluto delle nostre peculiari caratteristiche etniche, di usi, di costume, di tradizioni, delle nostre convinzioni politiche, ma nonostante ciò si persegue il disegno, forse solo di tollerare una Regione che si limiti a curare i rapporti di buon vicinato fra le due province. Questa frase del resto è ben nota ed è stata più volte ripetuta dal capogruppo della S.V.P., cons. Benedikter. Questa è una realtà che noi conosciamo, una realtà che ci preoccupa seriamente, signor Presidente, e sinceramente, tanto siamo convinti quanto vantaggio potrebbe derivare a tutti in una Regione organizzata non sulla separazione e sulla spartizione di tutto, ma sull'utilizzo delle risorse umane, culturali, sociali ed anche economiche, che solamente in un sistema integrato è possibile. Conveniamo, perciò che il lavoro prefissosi dal Presidente e che noi ci siamo prefissi è un lavoro difficile, è un lavoro arduo; ci chiediamo anche se è politicamente corretto il perseguirlo con tanta pazienza, signor Presidente, con tanto riguardo alla suscettibilità quasi epidermica che tutto condiziona, perchè non sembrano esistere garanzie sufficienti da offrire. Facciamole nostre le sue argomentazioni in premessa, anche se dobbiamo dire che dovrà essere ricercata una ben diversa volontà politica di quella oggi aperta dalla coalizione di maggioranza per far credere che il tentativo prefigurato dalla relazione potrà trovare convinzione e forze sufficienti per essere portato avanti. Troppo vago appare a noi l'impegno di garantire continuità alla lunga comunione di esperienza e di storia col quale si vuol giustificare la coalizione della maggioranza, per rispettare il cui spirito si incomincia con il rinviare le realizzazioni che potrebbero essere sospettate di rifarsi ad antiche logiche. Troppi sospetti e troppo timore di essere sospettati, signor Presidente. Per poter scegliere le nostre riserve, siamo onorati di una certa sottolineatura anche nella relazione, ed è il caso di ripetere che più che reinventare una Regione o la Regione e riscoprirne un ruolo, dovremmo mantenerle un contenuto non simbolico, nè solo formale come vorrebbe una certa parte politica di questa assemblea, per fare un ente non solo coordinatore, ma capace di provvedere al governo offertogli, affidatogli per le competenze dovute e la dimensione regionale, che la spartizione provinciale può solo vanificare. Ma non basta condividere gli obiettivi dell'ente per assumere compartecipazione e corresponsabilità; troppe volte e per troppo tempo, individuati e condivisi gli obiettivi, abbiamo creduto di aver raggiunto o perlomeno avvicinato un traguardo. Certa dose di sfiducia come quella che ha

reso tanto precaria la vita, la stessa sopravvivenza della nostra regione, ci ha resi increduli sulla possibilità di stare in campo socialista solamente sttraverso formule e maggioranze più o meno organiche. Nel corso del comune impegno fra trentini e bolzanini, tra trentini ed altoatesini è stato tentato ed iniziato un difficile recupero di credibilità anche se tardivamente, dimostrando con i fatti che le rinunce di voler fugare definitivamente paure e sospetti per garantire almeno reciproca fiducia fra le nuove generazioni, è necessario dimostrare anche coi fatti che si è pronti a modificare metodi e sistema nella gestione del pubblico potere, come invece non appare certamente nell'altra sede legislativa che ci ospita. Perchè, signor Presidente, lei lo saprà, spesse volte abbiamo l'impressione di essere solamente ospiti nella sede provinciale e qualche volta anche ospiti poco graditi. Troppe volte ci viene sottolineato il compito delle minoranze e della maggioranza, anche se poi ci si contraddice, dicendo che si chiede collaborazione; troppe volte ci vengono sottolineati i compiti del legislativo che sono ben differenti da quelli dell'esecutivo. Questa è l'emanazione di un sistema, di un regime, che non possiamo oltre accettare, nè tanto meno avallare, signori della Giunta e signori della maggioranza. Anche i trentini lo scorso 17 novembre hanno assai chiaramente denunciato di volersi liberare da una paternità che li ha illusi con tanto clientelismo, ma li ha anche pesantemente delusi, precipitandoci tutti in una crisi che stiamo vivendo e che tutti ci preoccupa; ma ci ha condotti in un caos addirittura istituzionale, amministrativo, sociale, economico, tanto da farci temere e soprattutto da farci compiangere la grossa parte dell'Europa e del mondo non solo occidentale; ma il voto trentino non ci sembra che abbia fatto molto effetto, può darsi che il tempo disponibile sia stato troppo breve per rendere coscienti coloro che lo devono essere di fronte ad un fenomeno da non sottovalutare. La gestione del boom economico, che ha interessato il decennio scorso, è stata a dir poco disastrosa specie sul piano sociale. Le riforme reclamate dai socialisti erano allora impossibili, inaccettabili, velleitarie, ci è stato sempre detto; adesso queste riforme le dovremo fare in piena crisi, in piena recessione, perchè per tutti o la gran parte vengono riconosciute come l'unico rimedio per uscire dalla crisi stessa ed il costo di tutto questo, purtroppo, lo dobbiamo pagare in termini di danno e di malessere, non di benessere ai lavoratori. Lei definisce il problema nostro il dato di fondo, "un problema di crescita"; noi diciamo che si, è un problema di crescita, ma è un problema di crescita sbagliata, signor Presidente. Il rimedio perciò non sta nella formula quadripartitica, nella formula organica di centro-

sinistra, il problema non può essere affrontato nella gestione verticistica dell'ente pubblico, nella presenza di questo col partito di un'area considerata democratica, in un'area della maggioranza, in un'area di Governo; noi siamo pronti, - è meglio confermarlo per evitare equivoci o malintesi -, a dare la nostra collaborazione, ma intesa come collaborazione produttiva, costruttiva, senza per questo pretendere di partecipare ad organismi esecutivi, a Giunte, a Governi, perchè quando l'accordo è raggiunto siu fatti, l'essere presenti o non presenti in maggioranze precostituite, in organi di Governo o di Giunta, penso sia un aspetto di secondaria importanza, comunque è un aspetto che la storia ci ha insegnato a ritenere veramente di ordine secondario rispetto al fine che vogliamo perseguire. Vogliamo perciò contribuire nell'ambito delle nostre possibilità ad appoggiare ogni iniziativa, ogni provvedimento, che offra garanzia e sia finalizzato alla trasformazione della società e soprattutto il riconoscimento dei diritti della gran parte degli italiani che sono i lavoratori, senza discriminazione e privilegi che facciano aumentare il distacco dei livelli di ricchezza, ma servano invece ad avvicinare le condizioni economiche di tutti in un sistema di giustizia, che stiamo tutti riconoscendo come indispensabile, ma che poco facciamo per poterlo rendere attuabile. Crediamo non ci sia effettivamente più tempo da perdere se vogliamo salvaguardare le istituzioni, la democrazia, per il nostro Paese. Attendere ancora dal centro che porta l'iniziativa per l'urgente recupero necessario, sarebbe, oltrechè illusorio, pericoloso e siamo veramente troppo distanti da Roma, signor Presidente ed egregi colleghi. Non è un riconoscimento che si fa oggi, penso che questo possa essere ammesso da ogni persona dotata di un comune tot intelettuale senza per ciò dover condividere la logica, la politica del Partito del Popolo Trentino Tirolese, che confonde l'autonomia con la ricerca di mantenimento di benefici, di previlegi che con l'autonomia da noi accettata non ha niente a che vedere. Ecco, all'iniziativa autonoma della Regione, delle Province, degli enti locali, che non è quella del Partito del Popolo Trentino Tirolese, è qualcosa di differente intesa soprattutto come autogestione, come responsabilizzazione, spetta il compito a questa autonomia di rimediare e di costruire in un apporto generale un nuovo modo di vivere, assumendo tutti le nostre responsabilità. Pertanto, dobbiamo procedere con convinzione, con decisione al riordino e alla riforma della pubblica amministrazione che il Presidente ha posto fra il primo dei suoi capitoli d'intervento, intesa in senso lato e non solamente come applicazione della normativa prevista dal disegno di legge 114. E' un provvedimento che, a nostro giudizion riteniamo pregiudiziale a molti altri progetti anche per la facoltà prevista di

ulteriori democratici decentra - menti su delega e per la gestione dei fondi comunitari e per tutto quanto potrà portarci in un'area di ricupero dai troppi danni procurati dalla gestione centralizzata. Riteniamo, a parte ogni soddisfazione di parte, molto positivi i risultati conseguiti dall'adozione del sistema proporzionale per le elezioni amministrative nei comuni sotto i 4.000 abitanti. Siamo perciò ancora più convinti sulla necessità di estendere ciò a tutti i comuni trentini, come prevedeva la proposta di legge che il gruppo socialista ha presentato e si è visto regolarmente bocciata. Non è certamente la maggior difficoltà nel formare qualche Giunta che può far giudicare negativamente la riforma introdotta. Ben diverso è il significato e il valore della nuova normativa che va visto come strumento di emancipa - zione politica di maggio libertà, che la rincorsa al premio di maggioranza previsto dal vecchio sistema faceva rientrare nella logica della corsa al potere su basi settoriali se non addirittura personalistiche, in una eterogenea, spesse volte esplosiva, situazione per l'ente locale. Io credo che il contributo dato a questa norma impositiva di porre il cittadino anche nel momento comunale a contatto con la tematica, con la problematica politica e che esca al di fuori della cerchia comunale sia un contributo positivo sul piano culturale, che noi possiamo offrire nel momento delle elezioni amministrative a tutti i nostri comuni.

Consividiamo l'urgenza di legiferare in materia di sistema previdenziale e sanitario. Riteniamo di dover riproporre lo studio di un provvedimento che, più che pensare al previsto assegno vitalizio, faccia assumere alla Regione l'onere dell'indennità agli amministratori comunali, al sindaco, agli assessori, agli stessi consiglieri, logicamente in rapporto ai relativi impegni, a seconda della dimensione del comune di amministrare. Questo per un principio di perequazione, che ci sembra giusto e doveroso, e per evitare che questo singoli Consigli comunali siano costretti ad autodeliberarsi questi compensi e non essere messi in condizione di non poterlo fare. Ripeto quello che già avevo affermato in un precedente mio intervento in occasione della legge per l'introduzione del sistema proporzionale, ripeto che noi dobbiamo mettere l'amministratore pubblico nelle condizioni di operare con una certa serenità, con un certo distacco, anche nel prestare la sua opera per l'amministrazione comunale, senza doversi preoccupare del guadagno giornaliero, perchè ha i suoi problemi familiari e dei doveri da assolvere, e concludo che questa riforma, più che l'assegno vitalizio, più che un riconoscimento tardivo, potrebbe rappresentare uno strumento per pretendere soprattutto dai nostri amministratori periferici, dagli

amministratori degli enti comunali, un adempimento dei loro doveri, che non sono certamente secondari, in maniera più adeguata all'esigenza dei nostri comuni.

Un accenno alla cooperazione ed al credito. La cooperazione per noi è un punto essenziale in una politica e anche per la ricerca di un metodo nuovo, di un famoso modulo di sviluppo che stiamo tutti ricercando. Con questo, però, non possiamo certamente avallare o accettare la proposta di conferire alla Federazione dei consorzi cooperativi uno stanziamento di 200-250 milioni, non riconoscendo in quella federazione, non per le sue componenti associative, ma per la sua dirigenza, una tranquillità e una serenità tale da farci tranquilli sul perseguimento delle finalità che la Federazione dovrebbe conseguire. E' recente abbastanza l'episodio di una malaccorta interferenza in un campo che con la cooperazione non aveva ninete da spartire.

Per il credito, invece, confermiamo e ripetiamo in questa occasione la necessità di organizzare, razionalizzare il settore delle casse rurali. Sappiamo tutti, lo conosciamo, ne abbiamo parlato, molti se ne sono interessati, sappiamo che è un grosso patrimonio, un grosso potenziale finanziario quello controllato dalle casse rurali; diciamo che finchè non si sarà trovato un momento ed un sistema per organizzarlo adeguatamente, non potremo utilizzare questo grosso patrimonio, che oggi viene purtroppo polverizzato, diretto in una politica economica che non è certo confacente alle esigenze economiche e finanziarie della nostra provincia.

Un accenno anche devo dedicare alla misura 118 che riguarda i rapporti con l'ENEL e l'assetto del sistema distributivo perlomeno nella nostra Regione. Io non voglio anticipare niente, chiederei solamente al signor Presidente della Giunta di fare oggetto di una certa informazione e, se possibile, di un certo dibattito perchè l'argomento non lo riteniamo esaurito e soddisfatto dalle varie tesi portate avanti fino ad oggi, anzi crediamo che, unitamente al problema delle municipalizzate, potrebbe essere argomento di notevole rilevanza per quel regionalismo positivo, al quale tutti crediamo e al quale tutti guardiamo, nel tentativo di ricuperare una certa funzionalità democratica al nostro ordinamento.

In maniera, che riconosco assai sommaria e che, ripeto, cerco di farmi scusare per il pochissimo spazio di tempo che ci è stato concesso, ecco qualche considerazione, qualche giudizio anticipato sul bilancio 1975, sul documento che l'ha accompagnata e su quella che può essere l'attività futura di questo ente Regione.

Sul documento politico in particolare abbiamo affermato la nostra attenzione, e se potessimo portarlo in maniera articolata questo bilancio certamente avremmo difficoltà, signor Presidente, se non proprio cercando sui vetri

e facendo un processo alle intenzioni, a non condividerlo; pertanto, nella votazione articolata e sul documento lei ci trova d'accordo, signor Presidente, e vorrei dire anche su gran parte delle considerazioni di chiusura, che costituiscono l'aspetto più positivo del bilancio."Ho detto discorso politico del Presidente", ho voluto sottolinearlo perchè ci è troppo difficile credere che il cuo sia un discorso della Giunta, un discorso della maggioranza e un discorso dei partiti che lo compongono. Ecco qui cado, in quanto avrei dovuto evitare un processo alle intenzioni, però ci dovere capire, comprendere, giustificare, perchè l'esperienza che abbiamo maturato non è certamente portatrice in positivo di questa ulteriore fiducia di questa ulteriore speranza verso un suo documento, che, ripeto, giudichiamo veramente positivo. Sempre per una votazione articolata crediamo possa essere non giudicabile politicamente il bilancio nella sua espressione contabile. Il giudizio politico negativo deve essere però confermato alla coalizione, che noi ancora oggi non comprendiamo perchè possa essere stata organizzata e quali ragioni l'abbiano ispirata, con quali presupposti possa essere stata accettata dai partiti che ne sono i responsabili. Coalizione dove ci sembra difficile collocare il discorso politico generale e regionale del Presidente, espressione politica che non offre avalli credibili, soprattutto perchè non distinguibili da un discorso e da un'azione che la D.C. porta avanti in tante altre sedi e che contraddicono ogni offerta di nuova disponibilità. Ripetiamo che, a nostro giudizio, sarebbe stato assai più concreto e corretto assumere da parte della D.C., dove ne aveva le possibilità, una responsabilità da sola in situazioni di monocolore senza dover coinvolgere altri partiti che la copertura non danno e che creano solamente motivo di dubbio, di perplessità, quasi motivo equivoco. Chiusa pertanto la formula di centro-sinistra, andiamo a cercare i contenuti. Il Partito Socialista, per quanto io possa dire, giudicherà dai fatti; dopo di che potrà anche poter riprendere un dialogo, che per oggi è solamente chiuso.

(Assume la presidenza il Presidente Nicolodi).

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola il cons. Fedel.

FEDEL (P.P.T.T.): Signor Presidente e signori consiglieri, quando il signor Presidente della Giunta regionale avv. Bruno Kessler ebbe a leggere la relazione al bilancio, mi trovavo seduto su questa sedia e più volte ebbi motivo di soprassalto sentendo determinate dichiarazioni. Per la verità, però, per non far sorridere troppo quelli che non la pensano come il Presidente Kessler, dirò che avevo motivi di soprassalto estremamente positivi, tanto che mi sono chiesto se non era il caso che il Partito del Popolo Trentino Tirolese, il partito delle due stelle

alpine, il parito dell'autonomia rivolgesse un formale invito al Presidente della Giunta regionale a prendere seri contatti con questo partito, per diventare membro effettivo e per diventare magari anche un dirigente. Questo lo dico con estrema convinzione. I signori consiglieri crederanno che la mia sia una battuta, ma non lo è. Mentre il Presidente Kessler stava parlando e stava leggendo la relazione mi sono anche ricordato dei comizi fatti a suo tempo dallo stesso Presidente contro il partito delle due stelle alpine; ho ricordato il giorno che si è sbracato, nel 1972, contro il P.P.T.T. a Tuenno, per esempio; ho ricordato molte e molte altre dichiarazioni negative da parte del Presidente della Giunta regionale contro il partito delle due stelle alpine, contro il P.P.T.T., nella negazione di una autentica autonomia come quella che chiedeva e ha sempre chiesto il Partito del Popolo Trentino Tirolese.

E le dirò, signor Presidente, che la stima che avevo per lei è aumentata, è molto aumentata, rileggendo la sua relazione, perchè, se lei mi consente, le dirò che non accetto che la Regione sia un qualche cosa dove le correnti politiche, - considerato il nuovo statuto di autonomia, il Pacchetto, tutte quelle cose lì che ne sono derivate -, debbano essere un motivo di scontro un momento di incontro autonomista. Questo per me il significato della Regione. Quindi un clima conciliare, ma no compreso come clima conciliare o come compromesso storico a livello politico di correnti, di classi, di partiti o cose di questo genere. Credo che il Presidente della Giunta regionale sappia veramente attuare questa idea perchè la sua relazione ne è esempio; credo che riesca veramente a creare il clima di quelle autonomie che tutti noi partiti qui abbiamo dichiarato, perchè vi ho sentiti: avete tutti dichiarato di essere autonomisti, avete tutti detto di volere l'autonomia e il Presidente Kessler, nella sua relazione, ha fatto l'effetto di sintesi, la conciliazione di queste tesi. E per me, ripeto, la Regione deve essere effettivamente un momento di incontro conciliare della volontà autonomistica espressa a parole, e io credo espressa anche nei fatti, da parte di tutti i partiti che siedono in Consiglio regionale.

Ora, non ripeto certamente l'offerta al Presidente della Giunta regionale perchè a buon intenditor poche parole, però permettetemi che un pochino ricalchi qualche motivo non tanto in senso negativo, ma per cercare di portarlo in senso ancora più positivo. Certe affermazioni, certe cose contenute nella sua relazione mi hanno stupito in forma tale, per cui quasi quasi non ci credo. Sarà la cattiva esperienza dei tempi passati, comunque le dirò che non ci credo completamente. Non vorrei cioè, signor Presidente, senza volermi addentare molto nei meandri del-

la sua relazione che indubbia - mente esprime un linguaggio sociologico molto maturo, che esprime una capacità di espressione estremamente larga e che non è tanto facile, tanto facile magari per i non iniziati, comunque le dirò che vorrei sapere da lei, signor Presidente, nella replica, se lei ha fatto questa relazione così sostanzialmente autonomistica scavalcando addirittura in certe richieste il partito delle due stelle alpine, cioè se lei ha voluto recepire quanto il P.P.T.T. ha detto dal 1948 ad oggi e ha combattuto perchè questo si realizzasse. Vorrei sapere se l'ha fatto per creare, magari, uno sgarbo a certe correnti del suo partito oppure se lei l'ha fatto per estrema e intima convinzione come io credo, signor Presidente della Giunta regionale; perchè vede, nel mentre siamo positivi, dobbiamo essere anche cauti nella espressione del no - stro giudizio, perchè troppe amare esperienze da parte della Democrazia cristiana in senso autonomistico abbiamo dovuto subire! Comunque, sia ben chiaro che noi siamo convinti che lei è fermamente autonomista; ne siamo convinti e speriamo che lei veramente lo porti avanti, non, come ho detto, per un motivo di parte, per distinguersi da qualche altra forza, ma perchè effettivamente ne è convinto.

Lei apre la sua relazione parlando di spirito - a pag. 1 -, ma lei sa quanto sia evanescente lo spirito, signor Presidente! Io vorrei qualcosa di veramente palpabile oltre che soltanto uno spirito; comunque lei certamente avrà modo di dimostrarmi dove non solo ha dato spirito all'autonomia, ma ha dato anche qualcosa di consistente e di palpabile.

In altro punto lei parla - e questo appunto le fa a mio avviso onore è vicino un'altra volta ancora più a noi -, lei afferma a pag. 3 della sua relazione che "viene sempre più generalizzandosi la sensazione di una crisi dello stato centralista e si va sempre più imponendo la necessità di una riforma legislativa su più di un fronte di interesse regionale". Vede, signor Presidente, noi queste cose le abbiamo imparate a memoria, le abbiamo portate avanti su tutte le piazze del Trentino, quindi la ringraziamo finalmente di averle anche lei ufficialmente dette nella sua relazione, le siamo grati. Però io avrei gradito che anzichè dire che si va sempre più generalizzando la sensazione che anche qui la cosa si sta un po' vanificando, avesse detto: è la estrema convinzione, è la luce dei fatti che vediamo tutti i giorni, la estrema convinzione che lo stato centralista nazionale è finito; che bisogna cambiarlo, questo noi diciamo. Lei dice che "si va generalizzando la sensazione"; noi la invitiamo ad andare più avanti in queste convinzioni. Ci siamo convinti che lo Stato centralista ormai è finito. Se vogliamo essere uno stato libico, allora vendiamo anche la metà dell'altra Pantelleria a Gheddafi, così non abbiamo più problemi, avremo anche il petrolio più a

buon mercato magari. Signor Presidente, lei dovrebbe garantire, per ottenere il voto del partito delle due stelle alpine, garantire che è convinto dello sfacelo dello Stato del 1800, qual era lo Stato italiano con tutte le sue funzioni che ha avuto in quei tempi storici, perchè, per carità, non siamo certamente qui a voler dire che lo Stato centrale non abbia svolto la sua funzione; ma abbiamo anche detto che, dopo la seconda guerra mondiale soprattutto, era tempo di cambiare le cose, era tempo di arrivare alla federazione delle regioni italiane pur sempre mantenendo quella che può essere l'unitarietà politica dello Stato all'interno dei confini, ma bisogna necessariamente ed è improrogabile andare avanti e questo io ricordo di averlo letto nella sua relazione. Anche lei è convinto, signor Presidente, che bisogna decisamente arrivare a uno Stato centralista su base regionale che sia una cosa fattiva e veramente concreta. Ebbene, anche noi su questo siamo perfettamente d'accordo, lei lo sa benissimo, e saremo sempre d'accordo e l'aiuteremo a portare avanti questo discorso.

Un altro problema che io voglio sottolineare e che lei ha rilevato nella sua relazione riguarda l'apertura reale all'Europa. Vede, signor Presidente, l'apertura reale all'Europa, cui lei accenna a pag. 6, noi l'abbiamo sempre chiesta; abbiamo detto che l'Europa bisogna andarla veramente a cercare, e non soltanto essere e dichiararsi europeisti perchè si va a mangiare con due europeisti due o tre volte all'anno e una volta in tre anni. L'Europa ha bisogno di avere disponibilità da parte dell'Italia, l'Europa delle regioni, che lei vuole a pag. 7, ha bisogno di una effettiva disponibilità da parte dell'Italia e da parte della Regione. Quindi questo lei deve cercare di portarlo concretamente avanti, perchè chi dice: "Signore, Signore" soltanto, - qualcuno mi insegna -, "non entra ne regno dei cieli". Ora anche questo discorso noi l'abbiamo sempre fatto, l'abbiamo portato avanti e ci fa piacere vederlo così accennato nella sua brillante relazione. Così anche quanto riguarda il discorso dello Stato regionale che è riportato a pag. 7, ove lei dice come momento permanente di dialettica e di confronto finalizzato in maniera propria la creazione nel nostro paese di un autentico Stato regionale! Vede, lei sa meglio di me perchè di sociologia e di termini evanescenti se ne intende assai, signor Presidente, che bisognerebbe pur ammettendo il beneficio dell'inventario anche qui, che è una relazione, è troppo poco parlare di dialettica perchè la dialettica sappiamo benissimo quanto può essere anche motivo di parole e di promesse, ma scarso motivo di concretizzazione, cioè quando noi parliamo soltanto in termini dialettici, consentitemi, noi facciamo soltanto parole, parole e parole ed invece oggi abbiamo bisogno di fatti se non vogliamo affondare anche noi nel mar Mediterraneo,

anche se noi siamo distanti e non voglio ricordare a nessuno dei presenti che cosa vuol dire penisola, cosa dalla quale possiamo un pochino tirarci fuori.

Un'altra cosa. Lei parla, signor Presidente, di contenimento di spese correnti a pag. 10 della sua relazione. Mi permetta di dirle che sono contento con lei nella considerazione del fatto che ci sia la necessità dell'austerity, di contenere le spese correnti, però mi permetta, senza voler ricalcare eccessivamente il fatto che esiste anche un tributo di giustizia da fare da parte della Regione nei confronti dei tre partiti autonomistici che non hanno un rappresentante a Roma e che aspettano un suo giudizio, perchè vivaddio, anche gli elettori del P.P.T.T., gli elettori del partito di Jenny, gli elettori del partito di Dietl, del quale qui è rappresentante Erschbaumer, credo che anche essi siano pagatori delle tasse, siano anche essi cittadini trentini, siano anche essi cittadini sudtirolesi. Quindi non vorrei che questa volontà di contenimento delle spese, che in certi settori non abbiamo visto essere ancora dimostrato , fosse un alibi per dire no al giusto tributo che spetta ai partiti autonomistici, in quanto anche quegli elettori sono figli di una madre, signor Presidente, e lei sa bene che con le sue convinzioni di ampia apertura sociale, con le sue convinzioni di giustizia non potrà certamente essere insensibile anche a questa motivazione.

Comunque non la porto più oltre, perchè a buon intenditor sempre poche parole.

Non possiamo inoltre non ricordare questo, proprio per dire come il partito del P.P.T.T. sia il partito che ha vinto la battaglia; oggi è il partito vincitore il P.P.T.T. Io sono il più giovane, se vogliamo, ma mi sento vincitore qui dentro, scusate se ve lo dico, ma mi sento veramente vincitore, perchè finalmente, signor Presidente, lei ha incominciato a dire che i tecnici della Regione, i tecnici delle Province autonome e io rispetto la Regione, le Province autonome, sia ben chiaro, come ella giustamente ha detto nella sua relazione, perchè io non voglio nè esumare la Regione, nè rovinarla, ma la lascio come le popolazioni abitanti entro l'ambito della regione l'hanno giustamente voluta -, lei finalmente ha detto che i tecnici della Regione, i tecnici delle due Province autonome e i tecnici dell'ENEL parlano lo stesso linguaggio per quanto riguarda il chiedere quanto ci spetta per l'art. 10 dello statuto di autonomia, per quanto riguarda la monetizzazione dell'energia elettrica. Ella, signor Presidente, e molti dei suoi colleghi democristiani che qui ci sono e altri galoppini che qui non ci sono, ma che sono in giro a fare propaganda per voi, quante volte non hanno sbugiardato il partito delle due stelle alpine perchè questo chiedeva! Ecco perchè noi abbiamo oggi, anche in questo momento, una

grande vittoria, signor Presidente, però si ricordi che queste vittorie noi le sapremo conservare e la inviterò pertanto, se ella vorrà essere veramente un Presidente della Regione, le chiedo se per favore, considerato che noi non siamo un partito finanziato, considerato che la sua relazione è estremamente positiva agli effetti dell'autonomia, agli effetti della conoscenza autonomistica, le chiedo se per favore al povero partito del popolo trentino tirolese lei vorrà fornire un certo numero di copie di questa sua relazione a spese della Regione, glielo chiedo veramente. Noi non abbiamo i soldi per farlo, signor Presidente, perchè lei lo sa che noi non siamo finanziati, lei sa che non abbiamo i posti di governo, però sappiamo apprezzare quanto di giusto ci viene da questa relazione. Noi abbiamo tratto veramente grandi verità che lei ci ha dato, ci ha dato ragione di molte cose; io le chiedo una piccola cosa, signor Presidente, di far stampare per il partito del popolo trentino tirolese 200 copie di questa sua relazione da poter mettere nelle nostre sezioni e nelle nostre sedi, per dimostrare che voi avevate torto quando condannavate il P.P.T.T. e che noi oggi abbiamo finalmente ragione per bocca vostra.

Grazie signor Presidente.

PRESIDENTE: la parola al cons. Preve Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): Detto il discorso natalizio del cons. Fedel, ai secoli Fedel, e sollecitato anche dal profumo che sento salire dalle mele, che da basso ci contemplano, penso di dover rendere omaggio, con questa immagine di tardo autunno, alla funzione, alla fisionomia dell'ente da lei presieduto. Ci eravamo lasciati, on. Presidente, lo scorso anno, con una enunciazione immaginifica. La Regione, si disse, ente pensante. Ed oggi siamo molto più in là della pura enunciazione, l'abbiamo travalicata ormai durante la sfera del pensiero. L'idea oggi si incarna, on. Presidente, assume termini precisi, nitidi, definiti. E qual è la caratteristica del pensiero, sempre? La folgorazione. E i connotati invece? I connotati della Regione nostra così come traspaiono dalla relazione che lei ci ha proposta? O Dio, langsam langsam. Di quel securo il fulmine tenea dietro al baleno. E' cosa dell'800, quando non si erano inventati i telefoni. Oggi no, oggi si procede in modo più celere. Noi oggi - lei afferma, on. Presidente -, viviamo una rivoluzione democratica. Ha detto proprio così: una rivoluzione. La Giunta allora, spinta da questa carica rivoluzionaria, si muove pertanto con prudenza in direzione della identificazione e nella definizione del volto di questa Regione. Con prudenza, dice. E' vero, la prudenza è la prima delle quattro virtù cardinali. Con prudenza. Ma io avevo sempre ritenuto che l'ente pensante, dopo un anno aves

se pensato. Avesse pensato e, nel contempo, avesse camminato e non muovesse ancora, come ella dice, i suoi primi passi in direzione della identificazione dei propri connotati. Ma come? C'è stato uno che ha detto: cogito ergo sum. E qui invece cogito e non sum. Penso e non sono. Non mi identifico, non mi definisco, non mi realizzo. Sono figlio di ignoti N.N. La Regione N.N. Mi conceda le trasposizioni delle immagini e dei significati. La Regione, ente pensante, pensa con gli uomini. E' vero che per Statuto abbiamo codificato che esiste una terza razza, quella ladina. Ma i politici lo possono dire, non gli scienziati. Così, mi consenta, diciamo che la Regione è ente pensante, ma io credo che siano gli uomini che per essa pensano, e non viceversa. Figli di N.N. all'interno dell'ordinamento giuridico dello Stato italiano. Ma il bello, secondo noi, sta nel fatto che essa Regione, proprio essa, deve garantire continuità alla lunga comunione di esperienze e di storia. Così afferma nella sua relazione. Ora, badate bene: continuità, comunione, storia. Sono concetti vitali tutti e tre. Sono concetti vitali perchè ancorati al passato, anzi non è pensabile che essi possano esistere senza un passato, non potrebbero sprigionare alcuna carica vitale privi di un passato, nessuna forza creativa senza passato. Continuare, che significa continuare? Significa andare avanti, ma andare avanti perchè esiste un passato, perchè altrimenti si inizia, non si continua. E che significa comunione? Comunione di idee, comunione di concetti, di pensiero, non appartiene questo forse alla sfera dello spirito e perciò ha in sè il passato allorchè vive nel presente per infuturarsi? Certo, ha un suo passato la comunione. E la storia, la storia è di per se stessa, per sua natura, il passato dell'uomo; racconta essa, per sua natura, l'esperienza e la vicenda dell'uomo. Si vuol quindi garantire il concreto, ciò che già fu per quello che domani sarà. E come lo si vuol garantire? Con un qualche cosa purtroppo di cui nulla ancora certamente si conosce. E allora non siamo più in sede politica, ci troviamo a navigare nei gabinetti dell'alchimia politica. Ha ragione il cons. Jenny, perfettamente ragione allorchè dice: "bisogna a un certo momento saper superare i momenti difficili anche con un atto di coraggio, con un atto di volontà, bisogna in altri termini fare". Volli, fortissimamente volli. Ci viene dall'onda degli anni. Ed è così prudente invece questa definizione, identificazione del volto nostro di Regione, di questo nuovo istituto giuridico, e son cosp sfumati e indefiniti i connotati suoi, che la Giunta si dichiara addirittura disposta a rinviare anche realizzazioni intermedie e di minor conto. Ma se questo è il destino delle realizzazioni intermedie e di minor conto, immaginarsi che cosa succederebbe qualora le realizzazioni avessero da essere realizzazioni di volontà, dovessero essere realizzazioni di

grande prestigio! Capisco, se queste sono le condizioni politiche, capisco tutta la struttura del suo discorso anche, on. Presidente, di tutto il suo discorso proposto all'attenzione di questo Consiglio. Si compone di un prologo, di un racconto in quattro capitoli e di un epilogo. Io tralascio volutamente il racconto in quattro capitoli: assetto istituzionale, organizzazione, programma, attività. Lo tralascio, e lo tralascio perchè ma ne sono convinto leggendo, è storia di piccole cose, oppure era rielaborazione di dati e cose già dette, allorchè lei ebbe a presentarsi all'attenzione di questo Consiglio regionale un anno or sono. Non rientrando gran parte dei provvedimenti annunciati nella categoria delle piccole cose, essi purtroppo per quell'impostazione ormai data, hanno già prenotato un loro angolino nel giardino fiorito delle buone intenzioni. Io mi auguro di sbagliare e allora di questo suo discorso restano il prologo e l'epilogo, che rivelano caratteristiche e connotati del tutto opposti a quelli sfumati e sfuggenti della Regione che vorremmo tutti avere e che non abbiamo. Rivelano essi infatti il pregio della chiarezza, che è chiarezza politica, non in doppio petto come la mia on. Presidente! Chiarezza politica, comunque, che non riesce, anche se per necessaria contrapposizione al classicismo del doppio petto blu, non riesce a nascondersi dietro il neo-barbarismo di certe parole come inservibilità e coinvolgimento.

Ecco, allora ci fermiamo al prologo. Io devo confessare, allorchè ho letto con attenzione, che mi son dovuto dire di trovarmi innanzi a un discorso moroteo più dell'on. Moro. E badi che lo è non solo per concetti, per espressioni usate, per contenuto, ma anche lo è nell'affacciare le immagini per ritirarle subito e sfumarle, e poi rafforzarle con un aggettivo opposto e poi, in contrapposizione con altre immagini, da altro aggettivo seguite. E badi che questa impostazione morotea, che rientra essa stessa nella tecnica tipica dell'impegnarsi senza impegnarsi pur impegnandosi senza impegno, lei l'ha padroneggiata da maestro. L'ha padroneggiata da maestro anche nell'impiego dei tempi, dei verbi. Non tempi finiti, ma tempi indefiniti; non il tempo veritivo o il tempo narrativo del presente, ma l'ipotetico, il condizionale. Appartiene questa a tutta una tecnica nuova di dire e non dire, di proporre e non proporre, di offrire e di accantonare, ci è abituato l'on. Moro nella sua lunga esperienza di parlamentare. Ecco, questo esiste nel suo parlare, in questo suo linguaggio, e proprio ad esso va ricollegato il suo discorso iniziale su questa Regione sfumata ancora e che vorrebbe e che non si crea, per colpe antiche che sono logiche antiche, strumenti garantisti, retaggio di storia. Che cosa stanno a significare l'uno o l'altro, sul piano del rapporto etnico? Delle due l'una. O le difficoltà non esistono e in tal caso lei avrebbe dovuto perdere par

te abbondante del suo smalto originario. Ma le difficoltà esistono, lei lo sa, quanto noi tutti qui dentro lo sappiamo. E non possiamo, con il susseguirsi degli anni della nostra vita autonomistica, non rendere testimonianza alle verità, che l'avv. Odorizzi ebbe a pronunciare più volte nel corso della travagliata vita di questa nostra Regione, quando egli affermava non essere sentita da tamuna parte come un fatto autonomistico, amministrativo, che concedeva tutta la capacità e il potere di un'autogestione, ma significava invece steccato entro cui confinare se stessi in modo da raggiungere l'isolamento integro, morale, spirituale, politico, nei confronti di un mondo che attorno ad esso viveva. E quando il cons. Jenny parla della battaglia per la cultura, egli ha ragione di sostenere tale necessità ed esigenza. Anche se non possiamo negare a noi stessi difficoltà obiettive, difficoltà che provengono dalla storia, dalla cultura diversa, da esigenze spirituali diverse, da esperienze diverse, che sono esperienze d'ordine politico, ed esperienze proprio d'ordine direttamente spirituale. Non dobbiamo dimenticare mai come prima di tutti avesse sperimentato proprio il nostro barone a Prato a Ratisbona, la risposta di chi deteneva le chiavi del potere. Di fronte alle richieste di autonomia, di autogoverno, avanzate dai trentini si rispose: non ve le diamo, per questo e questo e questo motivo, e poi non ve le diamo perchè beati i possidentes, beati quelli che hanno e tengono. Era una mentalità, era un concetto, un modo di operare, di agire, di vivere. Ne dobbiamo prendere atto che la battaglia culturale non sempre è battaglia di civiltà. A un certo momento in un determinato mondo si disse: la Kulturkampf, e Kampf è battaglia, è lotta, e venne intesa come strumento di conquista. Ma non possiamo non dimenticare d'altronde l'immenso tesoro e la ricchezza di beni spirituali che da quella cultura a noi è derivata e pervenuta. E non possiamo dimenticare come la cultura tedesca in se stessa si trovò isolata, esattamente come lei, on. Presidente, in sede politica si trova isolato allorchè parla di Regione. Perchè nessuno maggiormente dei poeti tedeschi e degli scrittori tedeschi ha vissuto la tragedia dell'isolamento della propria gente, non capìti, non compresi, respinti al vertice di infinite vite, o il suicidio o la pazzia. Nasceva il dramma tedesco e nasceva la poesia tedesca e nasceva la critica tedesca con Lessing quando Federico di Prussia, che tutto sapeva della Germania, scrisse una storia della letteratura tedesca in francese, affermando che non esiste poesia e cultura tedesca. Ecco l'isolamento spirituale anche all'interno del popolo tedesco da parte dei suoi uomini migliori. E non volete che nei secoli anche chi non ha avuto questo dono immenso non viva, non porti dentro di sè tradizioni,

cultura, storia? Di fronte a questo non dobbiamo combattere le battaglie per rompere, per abbattere gli steccati, per incontrarci e per capirci, sapendo però cosa c'è dietro di noi, davanti a noi, in noi, in ciascuno di noi. Quindi è su questo terreno che noi dobbiamo assolutamente operare se vogliamo dare senso, significato, valore a questa nostra autonomia. Lei ha usato un termine, on. Presidente; il termine di restaurazione. Ecco, ha un suo significato profondo, una sua validità. Bisogna restaurare proprio questa fiducia come contrapposizione al termine rivoluzionario. Questa crea, ripristina nel solco della tradizione, nella vicendevole capacità di comprensione. Questa restaurazione non solo sul piano interno va ricercata, ma va incrementata anche nel passato e nell'avvenire come fiducia reciproca di collaborazione. Per cui oggi non possiamo invocare la mobilitazione delle energie, perchè solo con questa volontà aperta è possibile restare nel futuro. On. Presidente, spero non me ne vorrà, se nella lettura della sua relazione sono rimasto del tutto indifferente alla teorizzazione del doppio petto. E' un euforismo borghese, dal quale dovremo trovare la capacità di uscire, perchè noi non abbiamo paura delle parole. E' un euforismo borghese, è un euforismo castigato, vorrei dire timido, per indicare la nullità, la inutilità della politica di destra. Perchè in definitiva di ciò si tratta, dal momento che a destra, per una politica di destra non ci siamo che noi, soltanto noi, noi con questo gessetto blu. E allora sortiamo dall'equivoco. Io non faccio gli autodafè. Stamattina ne ho sentito uno, e sono riandato ai tempo dell'inquisizione. Caro Calderon del la Barca: Rodi.... Io non ho da contestare alcuno degli uomini politici miei, io non ho da dire che non sono d'accordo, che non divido le posizioni, io non ho problemi di partecipazione in Giunta, io non posso dire che respingo Tanassi, lo ha già fatto l'on. Nenni quando l'altro ieri ha definito la socialdemocrazia un gruppo reazionario. E io non vorrei che si fosse appresa la lezione sua allorchè all'indomani delle elezioni amministrative ebbe a proclamare: bisogna epurare Tanassi. L'epurazione ha avuto inizio stamane, eppure lei dice che non ha potere! On. Presidente della Giunta, ma lei è un uomo potentissimo, riesce addirittura a far sentire la sua volontà all'interno dei partiti. E questa ricusazione io penso provenga dal compito che fu enunciato dall'on. Moro allorchè ebbe a presentare alle Camere il suo Governo di centro-sinistra, disse che era un Governo che preparava un altro centro-sinistra. E nella logica dell'epurazione un altro centro-sinistra comporta l'epurazione della socialdemocrazia. Come la chiameremo se il doppio petto l'ho portato io? Quindi ha un petto solo. Allora assumiamo il coraggio di parlarci chiaramente anche perchè qui dentro si è ripristinato un equilibrio, si è ripristinata una giustizia

allorquando ha preso la parola il capogruppo della Democrazia Cristiana. Parlando di violenza egli ha fatto cenno a qualunque totalitarismo. A differenza di lei, on. Presidente, nella sua relazione. Il merito della precisazione proviene dai banchi del Consiglio, si è affermato che bisogna prendere posizione contro qualunque totalitarismo. Ma se questo è vero come è vero, on. Presidente della Giunta, viene a cadere la teoria e la tesi dell'arco costituzionale, non può reggere su questo presupposto, anzi questo presupposto ne è la fine. E questa rettifica del suo pensiero mi ha fatto piacere anche perchè ho inteso esprimere l'esigenza di studiare, di indagare, di analizzare sortendo dagli schemi marxisti un periodo di storia, che troppo spesso la si vede con gli occhi altrui, perchè guardarla con i propri occhi costa fatica. E così il fascismo è tutto ed è nulla, è tutto e il contrario di tutto, perchè è comoda la posizione manichea anche se dite di rifiutarla per il fatto della grazia, anche se dite di rifiutarla per la vostra estrazione e tradizione cattolica. On. Presidente, quando si parla di questa parte politica bisogna dire "Movimento Sociale Italiano - destra nazionale". Questo è il nostro nome. Non è sfumato, noi non abbiamo bisogno di aspettare anni ancora per individuare le funzioni, come la Regione sua. Noi abbiamo connotati, con 56 Deputati, 26 Senatori, 60 Consiglieri regionali, migliaia di consiglieri comunali. Questo siamo noi. E allora, quando di politica parlate qui dentro, la politica per cortesia fatela con nome e cognome. Il vestito è un fatto personale che lasciamo alla cura delle nostre mogli. Io penso, spero, mi auguro che questo in avvenire si faccia. E' logico che le sue idee abbiano trovato allora qui dentro tanto credito, perchè in definitiva, lei se ne sarà accorto perchè è persona intelligente, come io e soltanto io in questo momento stia facendo un discorso, un intervento, dirò meglio, di opposizione. Io e soltanto io mi permetto di criticare dappertutto. Da tutti i settori di questa assemblea son giunti plausi. Ha incominciato il partito comunista, certo era felice, aveva individuato una nuova forma di linguaggio. E perchè? Perchè la visione dei fatti da lei proposta è visione dei fatti sotto ottica comunista, perchè l'interpretazione dei fatti soggiace alla suggestione di una impostazione dialettica che è marxista. Plauso, certo. Linguaggio nuovo, certo. Voi date il destro al partito comunista di teorizzare sulla diversità della violenza: la violenza buona e la violenza cattiva. E' cattiva anche se è in doppio petto, o meglio, se è contro quelli in doppio petto. Sulle cantonate delle strade noi leggiamo ancora le grandi scritte "ammazzare un fascista non è reato". E del resto un'impostazione simile ci viene da lontano come espres

sione di civiltà, Giovanni Berta. "Hanno ammazzato Berta, figlio di pescecani, evviva il comunista che gli tagliò le mani". Ci viene da lontano, è l'impostazione che conosciamo. Ci si può lodare, e ci si può dichiarare contenti quando il linguaggio del massimo responsabile di questa Giunta può consentire che si facciano divagazioni estemporanee su queste cose? Fascista, ma fascista è la polizia. Cons. Jenny, lei parlava prima lamentandosi che non si ricorda il nazionalsocialismo, ma ci hanno pensato loro! Se guarda le cantonate delle case vede PS=SS. Vede che ci hanno pensato, hanno riparato alle dimenticanze degli altoatesini. Ecco perchè sono antisegnani anche in questo lor signori. Quindi il compiaci - mento proviene proprio per questa tipica impostazione dei problemi, che è tipica impostazione marxista, che consite in che cosa? Nel lo scambiare innanzitutto le cause per effetti. E qual è la causa della crisi di tutta la società? Di colta in volta lei la definisce crisi di crescita, crisi di cre - scita generalizzata e globale, generale crisi di crescita della nostra società, crisi di crescita del nostro paese, manifestazioni di crescita civile. La reiterazione, la ripetizione del concetto, la causa di tutto, la causa dello scollamento dello Stato, la causa dello scollamento della vita morale e civile e pubblica e sociale sta nella crescita, nello sviluppo, crisi di crescita come fosse un fatto meccanicistico, insito nelle ferree leggi della natura. E l'uomo io mi domando? E l'uomo, e quella nobile specie dell'uomo che risponde al nome di politico? Non c'è l'uomo, non esiste il politico? No, on. consiglieri, on. Presidente, è crisi sì, ma non crisi di crescenza, è crisi politica. La crisi di crescenza appartiene alla tipica impostazione marxista. Crisi degli istituti civili, si dice, per l'esplosione di questi di fronte all'incapacità e alla ristrettezza degli istituti rappresentativi e politici. E lei in questa visione, on. Presidente, in questa sua visione individua una prima fase di sviluppo a base sociale, ristretta. E quando leggo queste parole io vado con il pensiero automaticamente ad anni or sono, al periodo degli anni '60, mi riporto alle polemiche e alle impostazioni elettorali di quell'epoca. Perchè questa era la constatazione esatta che si era fatta allora, che si proponeva allora da parte dell'on. Fanfani e ricordo lo slogan elettorale che era nato da simile constatazione: "Dobbiamo continuare, vieni con noi, cammina con noi". Sono temi vecchi, temi vecchi che ci dicono come la classe politica dirigente di questo nostro paese affermi che l'Italia cresce sempre, sempre, e non riesce mai a svilupparsi. Ed ecco una volta ancora l'inversione dei termini quando si afferma "appare quanto sia stata diversa negli ultimi anni la capacità di progresso della società civile rispetto alla capacità di adeguamento delle istituzioni pubbliche o a direzione pubblica". Questo è fittizio, tutto ciò è fittizio. Sono gli istituti politici inadeguati al

progresso degli istituti civili e non viceversa. E se questo è vero come è vero, allora siete voi, voi politici, ad essere superati dai fatti, dagli avvenimenti, perchè la nostra società si adegua agli istituti politici e non già viceversa. La politica condiziona l'economia, la determina, e non avviene affatto il contrario. Questa inadeguatezza degli istituti si manifesta malgrado una fase a più larga partecipazione popolare e delle forze sociali, come leggo nella sua relazione. Ed è ovvio, è logico che questo sia accaduto, che questo avvenga, dal momento che la partecipazione popolare si è snaturata nella ideologia, sicchè gli istituti, tutti gli istituti sono espressione di uno Stato e di una società che vanno distrutti, e l'uno e l'altra, in nome di una rivoluzione che si deve compiere, e non già consentiti come strumenti giuridici in cui la rappresentanza degli interessi delle categorie trovi compiuta tutela e compiuta intesa ed espressione politica. Da qui allora il tumultuoso movimento che coinvolge oggi tutte le nostre strutture, dalla famiglia alla scuola, alle istituzioni pubbliche fino alla informazione, alla cultura, ed insieme investe come una specie di rivoluzione democratica tutto il sistema dei rapporti di potere tra sindacati, partiti, ceti e classi, aree emarginate e forti poteri dello Stato, Parlamento, Magistratura, Governo sia centrale che periferico. Effetti, sono effetti anche questi della crisi politica, non già della crisi di crescenza. Crisi politica, che si nobilita con l'invocare la presenza d'una rivoluzione democratica. Perchè questo, on. consiglieri? Perchè innanzitutto voi, in 30 anni di politica, non siete riusciti a dare un minimo comun denominatore alla classe politica, e perchè la crisi politica in definitiva è crisi delle idee generali ed è crisi quindi necessariamente e ineluttabilmente culturale. E allora, ecco, ci dobbiamo arroccare 30 anni dopo dietro al moralismo del predicatore e non si riesce a capire che ci troviamo nella espressione massima della logica del sistema. Il Risorgimento che cosa è stato? Forse è stato la storia della ideologia liberale? Neanche per sogno. Il Risorgimento è la storia politica dell'unità d'Italia. Ecco perchè esso presentava uno Stato unitario, accentrato, verticista direi meglio, come ama definire l'on. Presidente della Giunta simil natura di reggimento politico. Unitario. E voi che cosa avete portato, quale fu il vostro contributo all'indomani dell'immane conflitto mondiale, quale fu? La Regione. L'ordinamento regionale. E portavate forse un concetto nuovo? Oh Dio mio, voi meglio di me lo sapete, nel manifesto agli uomini liberi e forti tanti anni prima questa idea del regionalismo era contenuta, ed era idea antirisorgimentale. Come l'avete applicata? Con poche modifiche. I costituenti han fatto pochissi

me modifiche all'interno degli ordinamenti giuridici nazionali e la Regione è venuta lì, creatura spuria, subendo subito la fase di rigetto. Perchè nel contesto in cui essa era inserita, - era contesto pertinente a diverso Stato, alla società diversa -, aveva natura completamente difforme. Ecco il cammino antiunitario. E quindi, le forze politiche, che cosa hanno fatto? Degli strumenti. Certe forze politiche, non voi. Ma le sinistre che cosa han fatto, il marxismo che cosa ha fatto, se non individuare in questo ordinamento giuridico dello Stato gli strumenti per giungere alla sua distruzione, impadronendosi dal basso, snaturandoli? Non si occupano per farlo funzionare, si occupano per determinarne la paralisi. E così i comuni non hanno il consiglio comunale, ma bisogna assemblealizzare, si scende alle rappresentanze di quartiere, giù, giù, designato dalle forze politiche. Ecco il morbo dell'ideologia e ci si impossessa della famiglia, della scuola, dei decreti delegati, della Magistratura. Tutto serve per la grande distruzione dello Stato. E allora, ecco, che le considerazioni da lei fatte sulla relatà odierna, altro non rappresentano se non una fase obbligata dell'aspetto rivoluzionario, che stiamo vivendo in questo nostro secolo. E a lei rimane, on. Presidente, quello che rimane a tutti noi: il grido di dolore. Il grido di dolore. Al nostro paese, dice, manca oggi un vero funzionale tessuto politico istituzionale capace di fungere da tramite delle istanze popolari. Dice proprio così, on. Presidente, 30 anni dopo. Manca, quindi non c'è. Quindi non esiste. Quindi esso testimonianza di crisi, di crisi politica. Avete avuto 30 anni per farlo. Non c'è, 1974, lei lo codifica, non c'è. Sicchè oggi come oggi, in virtù dello svuotamento degli istituti fungere da tramite delle istanze popolari come da lei affermato, data l'attuale situazione non è più compito vostro, ma è pertinenza del Partito Comunista. E quando, on. Presidente, per sortire dalla crisi, si parla di quel consenso dal quale derivare quel tanto di potere democratico in una visione panassembleare, si dimentica che il consenso viene dal singolo, non viene mai dalla collettività. Ed è concetto, questo, che goni cattolico dovrebbe conoscere perchè fa parte integrante della sua dottrina. Come dovremmo sapere, come politici, che l'assemblearismo altro non è se non il presupposto essenziale, necessario indispensabile delle repubbliche democratiche. Ed è in tale contesto di disfacimento da lei indicato che il suo discorso si inserisce, on. Presidente, sugli effetti della crisi generale politica dell'economia. Si dice "Non si possono valutare i vari provvedimenti al di fuori del quadro del modello di vita che va adeguato e comunque senza tener conto dei rischi che una ricaduta nella spirale del sottosviluppo potrebbe comportare". E anche qui, mi consenta, affiora

no proprio tutti i termini del contrasto, sul quale io gradirei veramente chiarezza, gradirei veramente conoscere la natura del suo pensiero. Tutti i termini del contrasto, che spaccarono la troica: da una parte il duo Colombo-La Malfa, dall'altra l'on. Giolitti. Io vorrei sapere se la posizione del Partito Socialista in sede economica è quella che può reggere e guidare un certo pensiero di intervento. La inflazione, che va curata mantenendo lo stesso tenore di vita: questa è la tesi di Giolitti. A costo dell'inflazione, affermava, bisogna mantenere la occupazione. Il duo della troica affermava invece che l'inflazione la si contiene con l'abbattimento, se necessario, del livello occupazionale. E il contrasto quando nacque? Sulle cose concrete, quelle che l'on. Nenni definiva "la politica delle cose". Il contrasto nacque ed esplose in maniera violenta di fronte al prestito dell'America quando si dovette definire il modo fi investimento, la politica di investimento: o razionare la spesa pubblica o risanamento e ristrutturazione delle aziende. Non c'era la terza via. Io gradirei conoscere quale delle due tesi ha valore e sostanza. La risposta dovrei trovarla in quanto lei dice e afferma a proposito della politica europea, allorchè dice essere necessario l'abbandono delle tradizionali politiche congiunturali a favore di quelle di riequilibrio strutturale. Quando lei pone il dito e l'accento sull'esigenza dell'equilibrio strutturale ha già risolto anche in politica interna, ma gradisco sentirlo da lei, il dilemma nato all'interno della troica. E' aulla riorganizzazione delle strutture che si interviene e si interferisce. Perchè anche qui in sede europea la polemica è la polemica di sempre. La polemica dei socialisti è la polemica vostra. La polemica dei socialisti con chi? Con la Francia. E perchè con la Francia? Perchè protegge la propria agricoltura. La polemica dei socialisti con chi? Con la Germania, che è retta da Governo socialista. E perchè? Perchè protegge le sue esportazioni. Dobbiamo prendere atto di questa volontà politica e dobbiamo esprimere anche noi una capacità di tutela, di autotutela, nei confronti del nostro mondo economico, del nostro mondo sociale, quando si determinano crisi di questa ampiezza. E quali sono le proposte che ella fa, on. Presidente? Queste proposte io le ho sentite pronunziate da altra bocca e dando altra filosofia ed altra espressione di volto. Io vedo sempre innanzi a me, allorchè rileggo quelle righe, il volto dell'avv. Lagorio, il Presidente socialista della Regione pilota, della Regione toscana. Il parlare toscano nel voler presentare questa soluzione di fondo scompare dietro al trentinismo, che nasce nell'affermazione sua di dover provvedere al rifacimento dal basso di quello Stato, di cui noi siamo parte. Il rifacimento dal basso, lei dice. Io ho sempre saputo e so che il potere si artico-

la dall'alto verso il basso, dove riceve forza e riceve anche il consenso. Una volta ancora debbo dire che questa è anche la Chiesa, ma è frutto dei recenti dibattiti marxisti la affermazione, la esigenza di una autonomia, che non sia più intesa come decentramento amministrativo, come delega di poteri e di competenze, ma che sia essa originaria di se stessa, depositaria quasi di una fonte del diritto. La conseguenza di tutto questo qual è se non proprio la crisi dello Stato? Nulla funziona, perchè non funziona lo Stato. La lunga storia d'Italia da 30 anni a questa parte è la lunga storia dei governi. Non è la storia dello Stato, non può esistere ciò che non c'è. I governi. E non esistendo lo Stato, è evidente che anche le Regioni, anche le Province, anche i Comuni soffrano di una analoga crisi, che è crisi del sistema. Già il prof. Maranini l'aveva individuata, allorchè aveva adoperato parole simili alle sue quando individua nella nostra società la cancrena del disfacimento. Solo che il prof. Maranini, nel momento stesso in cui individuava la crisi del sistema, suggeriva come strumento correttivo di quella crisi uno strumento del sistema, proponeva il collegio innominale. E lei, on. Presidente, si trova nella stessa situazione. Perchè nel riconoscere la crisi del sistema propone un istituto giuridico del sistema, la Regione, costruita dal basso. La Regione nostra. Lei propone la Regione nostra, ove esistono tutti i presupposti, dice, per una creazione diversa e nuova nel piano giuridico e costituzionale. Esiste la pluralità delle razze, la pluralità delle rappresentanze politiche, la pluralità degli interessi. Ecco, lei suggerisce questo istituto come strumento per giungere ad una soluzione della crisi che ci attanaglia. Ed è uno atrumento antico, è uno strumento della crisi che lei stessa riconosce esistere. E mi pare quindi, se rettamente ho capito, che ci sia in ciò contraddizione.

Io, on. Presidente, voglio terminare perchè "a corto corpo corto vestito", il bilancio è quello che è, le competenze sono quelle che sono, ed io veramente.... Ma io ho parlato del suo pensiero e lei ne sarà lusingato. Ho parlato del suo pensiero, della sua visione politica, ed è quello che conta. Comunque, è evidente che alla fine di questo mio discorso io non possa dire altro che la nostra posizione è una posizione negativa nei confronti del documento di bilancio. Perchè ci siam sentiti qui, attraverso le sue dichiarazioni, nella situazione identica del Parlamento nazionale, là dove l'on. Moro parlava di un partito comunista diverso, ma non opposto, facendo così cadere le frontiere ideali e programmatiche, in difesa delle quali da 30 anni si è mobilitato tutto l'elettorato democristiano. Ci tengo a precisare, una volta per tutte, che noi non vogliamo essere e non siamo, a tal riguardo, il partito della eversione attraverso la violenza, dal momento che tanto se ne è

discusso. Storicamente assurda, moralmente iniqua, politicamente infondata è la tesi che vuole la minaccia provenire da destra e vuole identificare l'ordine con i comunisti. Quando queste contradditorietà, queste immoralità concettuali scompariranno dal discorso politico regionale, anche la capacità nostra di interpretare e di vedere la natura dei documenti politici che ci vengono presentati potrà trovare alimento diverso, potrà trovare sbocco diverso. In queste condizioni è chiaro e logico che non possiamo essere che su posizione negativa.

PRESIDENTE: La parola al cons. Pasquali, dopo di che sospendiamo un quarto d'ora, chiesto dal Presidente della Giunta per mettere a punto i suoi appunti, e poi continuiamo fino al voto senza sospensioni.

PASQUALI (D.C.): Signor Presidente, signori consiglieri, molto breve, anche perchè è da questa mattina che stiamo proseguendo questo dibattito che si è rivelato molto interessante, molto importante, anche molto qualificato per i toni e per i contenuti. Quindi, come io ho detto poc'anzi, interverrò rinunciando ad ogni sollecitazione di discorsi lunghi, e mi limiterò ad alcune considerazioni che si riferiscano all'essenziale dei contenuti e all'essenzialità di una posizione del mio partito. Naturalmente il mio primo dovere è quello di esprimere un compiacimento a nome di tutto il partito per il qualificato tono e per l'intelligente contenuto della relazione del Presidente della Giunta regionale, il quale, a nostro avviso, ha puntualizzato con estrema serenità quella che è oggi la situazione della Regione e quella che è anche una situazione di incertezza nella ricerca di un volto regionale. Su questo argomento si è discusso molto da varie parti, si è ironizzato anche con considerazioni brillanti nel loro tono, ma mi pare che, indipendentemente da tutto ciò, sia chiaramente espresso che al di là di quanto era nei contenuti e nelle espressioni contenute nella relazione del Presidente non si poteva dire. In altre parole il Presidente ha riferito che non è possibile pensare in questo momento qui ad un volto nuovo della Regione cercando di far venire meno un assestamento politico delle Province. Mi pare fondamentale la considerazione che egli fa, mi pare che sia giusta e mi pare che, di fronte ad un certo travaglio che tutti quanti stiamo sentendo, di fronte all'esigenza che tutti quanti stiamo sentendo di chiudere un capitolo e di esprimere ogni migliore impegno politico per arrivare ad una chiara definizione di quel capitolo, si corra anche il rischio, come il rischio c'è, di mantenere incerto un ruolo regionale in attesa di un assestamento di quello provinciale. Questo è il discorso, che è estremamente semplice nella sua enunciazione ed è estremamente semplice anche nel suo significato. Con ciò evidente-

mente nessuno di noi può ritenere chiuso a priori un discorso di contenuto regionale e nessuno di noi, nell'esprimere quello che potrà essere il discorso di contenuto regionale, per quanto ci riguarda, anche per quanto riguarda tutti gli altri partiti che hanno parlato, vuole pensare di ritornare a forme di rivendicazione o a forme diverse di espressione, di assestamento territoriale rispetto a quello che è. Quindi mi pare che sia risultato e che risulti abbastanza evidente, come l'assetto regionale potrà venire solamente dalle cose e dai problemi. Il coordinamento, l'iniziativa, tutto quello che potrà venir fuori, indubbiamente verrà fuori dai fatti e verrà fuori da un processo di evoluzione che vedrà inevitabilmente le due Province ad una necessità di confronto, ad una necessità di integrazione, di valutazione, di intendimenti, di ispirazioni, di sollecitazioni a risolvere i problemi. E così non può che essere infatti, se pensiamo ad una particolare collocazione territoriale nella quale siamo inseriti tutti, se pensiamo ad un quadro problematico che assimila per larga parte i problemi delle due Province, se pensiamo anche alla competenza di fatto che esiste, che c'è, che ha tutta la sua importanza e che si riferisce più generalmente alla competenza dell'ordinamento di alcune materie, che ci impongono una riflessione comune e che impongono al quadro regionale una riflessione per quanto riguarda talune soluzioni da adottare. Certamente nessuno di noi vuole e ha intenzione, nè il mio partito ha certamente l'intenzione di esprimere forzature di nessun genere, assisteremo e constateremo a quella che è una fase di evoluzione politica dei problemi, di fronte ai quali evidentemente tutti dovremo essere preparati e di fronte ai quali dovremo, nel tentativo di cercare soluzioni comuni, trovare definizioni ben precise, che siano corrispondenti a quella realtà.

Detto ciò su questo argomento e anche per sbrigare molto velocemente il campo, passo al secondo punto qualificato del discorso del Presidente che si riferisce alla crisi politica che noi stiamo attraversando. Anche qui mi pare doveroso esprimere qualche considerazione rinunciando anche in questo caso ad analisi, rinunciando a ricerche di prospettive che non siano particolarmente realistiche e concrete. E credo che non lo nascondiamo, ce lo siamo ripetuti, lo stiamo constatando tutti quanti, che stiamo attraversando un momento di crisi molto grave. Io sono convinto e do completamente ragione a coloro che affermano che la crisi economica, la crisi delle istituzioni, la crisi proprio di struttura della società, nella quale noi siamo inseriti, è prima di tutto crisi politica. Io non mi sento di pensare a forme di valutazioni, di considerazioni, che siano diverse da questa. E dal momento che il discorso deve essere estremamente sincero, perchè credo che mai come in circostanze co

me quelle gravi che stiamo attraversando, sia pure in riferimento ad un consesso modesto come il nostro, si debba rinunciare ad esprimere con tutta sincerità una valutazione onesta e sincera, diciamo evidentemente che se crisi politica è, è anche crisi di partiti. Ed è una crisi che ci vede coinvolti anche noi come partito democristiano, una crisi che non abbiamo mai nascosto, una crisi grave, una crisi che si riferisce a motivazioni di vario tipo, che sono motivazioni di processo di evoluzione storica, di logoramento di potere, e che riflettono un sofferto modo che andiamo ricercando di come riferire il nostro impegno politico al cristianesimo, al quale noi vogliamo riferirci. Senza dubbio sentiamo tutta la difficoltà di questo momento e sentiamo anche il desiderio intimo di ricercare forme nuove, che non sono certamente forme di rilancio di organizzazione che, secondo me, non valgono niente o valgono molto poco, ma sono proprio rilancio di un pensiero politico, rilancio di un modo nuovo e diverso di fare politica. E questa è senza dubbio la relatà nella quale noi siamo inseriti. Ma, detto questo, precisato questo, mi pare che il discorso non possa coinvolgere solo la Democrazia Cristiana. Sbagliano coloro che in questo momento nell'esprimere giudizi, che posso anche comprendere dalla prospettiva diversa che viene posta, che sono giudizi di valutazione anche trionfalistica nei confronti di una posizione di indebolimento che, a seguito delle elezioni, ha subìto la Democrazia Cristiana, pensano che il sistema politico o la prospettiva di una politica nuova nel nostro paese possa passare attraverso il cadavere dei cattolici, attraverso il cadavere del nostro partito. Questo credo che sia uno dei pensieri, una delle tendenze più pericolose e più preoccupanti, perchè dalla generale rivendicazione e dalla generale insoddisfazione sono investiti tutti i partiti, perchè se tale situazione da sempre più forza e rilevanza ad una posizione di opposizione, la stessa posizione di opposizione viene sempre più incalzata dalla prospettiva di potere che mi pare però, al punto in cui siamo, non venga gradita da nessuno. Io non condivido il discorso che ha fatto il cons. Ricci, discorso proprio riferito da una prospettiva di questo genere, prospettiva che manca di una valutazione politica in riferimento a che cosa vogliamo essere, a come ci configuriamo in un nuovo modello di società. Da questo punto di vista ben diverso è stato il discorso di Gouthier, un discorso di analisi, un discorso di valutazione. E guarda, Ricci, non mi pare sia il caso di scuotere la testa pensando che nel dire questo io faccio un riferimento ad un giudizio positivo del compromesso storico, non siamo certamente a questo livello, sto facendo semplicemente una valutazione globale di una prospettiva di atteggiamento politico. Se si può pensare, dico allora ad ognuno che bisogna

avere anche il coraggio di esprimere idee, di fare valutazioni e non solamente di esprimere compiacimenti. I compiacimenti, al punto in cui ci si trova, non servono proprio a niente, perchè il discorso espresso nei termini che agli altri possano pensare e dichiarare. Continuate pure nella strada in cui siete, continuate pure nel processo di degradazione grave nella quale siete coinvolti, perchè una volta che sarete distrutti siamo noi che rappresentiamo l'alternativa, è un discorso non solamente privo di contenuto politico, ma è un discorso di una estrema gravità, è un discorso che conduce ad una pericolosissima spaccatura verticale del nostro paese fra forze laiche e cattolici, ed è certamente una prospettiva, questa, che tutti quanto noi non vogliamo. E' una prospettiva nei confronti della quale evidentemente occorre uno sforzo di riflessione e di meditazione che vede coinvolti noi per primi, - per l'amor del Cielo, nessuno, neppure io in questa situazione intendo sottrarre alcuna responsabilità al mio partito -, ma si tratta, assieme al mio partito, di vedere in quale modo si possa individuare una linea politica che sia garante delle istituzioni, che sia garante di una prospettiva chiara, entro la quale noi andiamo a muoverci e dentro la quale noi vogliamo vedere percorrere un cammino di progresso civile e sociale del nostro Paese.

Mi riferisco solo a queste considerazioni, signor Presidente, perchè, come ho detto prima, volevo solamente riferirmi all'essenziale.

Quindi esprimo ancora una volta un compiacimento aperto, chiaro, senza alcun limite all'impostazione che lei ha voluto dare e che, se non altro, ci ha dato la possibilità di aprire un dibattito su temi molto importanti, sui due temi che sono certamente oggi di maggiore interesse e di maggiore rilevanza alla nostra attenzione, che sono i temi dei contenuti autonomistici, dei contenuti dell'autonomia regionale e provinciale, e dell'attuale momento difficile che noi stiamo attraversando.

PRESIDENTE: La seduta è sospesa per un quarto d'ora. Poi riprendiamo la replica del Presidente della Giunta.

Ore 19.15

PRESIDENTE: La seduta riprende. La parola al Presidente della Giunta.

KESSLER (Presidente G.R.-D.C.): Signor Presidente, signori consiglieri, preferisco fare la replica in questa discussione generale a caldo anzichè rinviare a più tardi. E questo soprattutto perchè così la discussione che è avvenuta, il tono che via via ha assunto questo dibattito è tale da spingere, da sollecitare in questa direzione. Evidentemente sono certo connesse a questo tipo di metodo i rischi di competenza così anche un po' per una certa fretta, ma penso che i colle-

ghi terranno conto di questo e mi scuseranno per quel tanto di carenza che può essere dovuta appunto a questo fatto.

La relazione, che a nome della Giunta, ho presentato, si prefiggeva chiaramente due obiettivi fondamentali: il primo era quello in base al quale, dicevo, non è che per chiedere al Consiglio, ai nostri colleghi, tanto un sì o un no su questo bilancio 1975, sì certamente anche questo, ma soprattutto, dicevamo, ci interessa conoscere quella valutazione complessiva o un giudizio complessivo sulla strada che la Giunta sta battendo da questi pochi mesi che è in carica in ordine ai fini o al perseguimento dei fini storico-politico-istituzionali dei nostri ordinamenti, se la strada è quella giusta o se questa strada non è completamente giusta, e debba essere corretta.

Il secondo punto, come obiettivo fondamentale che ci si poneva con questa relazione, era uno spunto, voleva essere uno stimolo per una riflessione globale per la responsabilità politica più generale che tutti ci coinvolge, senza pretesa, dicevamo, e lo ribadisco in questa sede, senza pretesa diversa se non quella di contribuire ad aprire un dibattito. C'era anche un terzo obiettivo, per la verità, un terzo obiettivo, così, se mi consentite, perseguito e dichiarato con discreta prudenza, ma anche con precisione, ed era un ulteriore sondaggio nei confronti del Partito Socialista Italiano, per capire se era maturato qualche cosa che potesse riguardare la formula di governo di questa Giunta. E' stato pertinentemente compreso e ne è venuta una risposta precisa che non lascia adito a dubbi: una risposta negativa. Una risposta negativa con motivazioni, motivazioni che credo a questo punto da parte nostra non si debbano che rispettare, ma delle quali politicamente occorre prendere atto.

Sugli altri due punti le risposte che abbiamo avuto, a mio giudizio io credo, senza volere con questo eccedere in ottismismo, mi pare realistico il constatare che le risposte che abbiamo avuto sono state risposte corrispondenti alle aspettative che la Giunta si poneva. Da questo punto di vista io direi che i due obiettivi fondamentali cui prima accennavo sono stati raggiunti. E questo anche se, come da qualcuno è stato lamentato, il tempo per predisporre questa discussione generale da parte dei signori consiglieri è stato effettivamente piuttosto breve, ed anche la discussione è stata stringata ma direi per questo non meno efficace. Credo di poter dire, prima ancora di entrare, sia pure brevemente, come sarà questo intervento, nel merito, credo di dover esprimere a nome di tutta la Giunta regionale l'apprezzamento, vorrei dire la gratitudine a tutti i gruppi che sono intervenuti, a tutti i gruppi che hanno partecipato a questo dibattito, un dibattito che credo, l'ha detto qualche altro e quindi non faccio che ripeterlo, un dibattito che ha avuto dei momenti frequen

ti di elevatezza, che credo non possa che fare onore a questa nostra Assemblea legislativa; un apprezzamento ripeto, una gratitudine ai gruppi, in modo particolare a coloro che hanno animato questo dibattito. Evidentemente i concorsi sono stati maggiori o minori, ma ripeto, sento il dovere, a nome della Giunta regionale, di ringraziare tutti. Oltre tutto credo che il dibattito di quest'oggi sia almeno una prova della validità di questa sede democratica per un dibattito, per dibattiti che possono essere utili, importanti, anche se meglio dirò, se non concludono in grandi provvedimento e nella realizzazione di grandi programmi concreti, ma anche se si concludono poi con l'approvazione di un bilancio regionale così dal punto di vista quantitativo modesto, quale è quello che è all'esame di tutti noi.

Ed ora sul primo punto dirò qualcosa, sul primo punto, cioè quello in ordine al quale noi della Giunta regionale andavamo alla ricerca di una verifica della bontà o meno della impostazione del nostro lavoro da parte del Consiglio regionale. Mi pare di poter concludere che c'è stata una larga, vorrei dire larghissima convergenza sulla linea che la Giunta regionale ha enunciato di voler concretamente perseguire, già annunciata del resto all'inizio della legislatura, sulla strada della ricerca dei motivi di vicinanza, di pacificazione e di pacifica convivenza fra i diversi gruppi. Credo che in sostanza si possa a questo punto dire, senza enfasi, ma con sufficiente convinzione e dimostrata convinzione, che a questo punto la Regione non è da inventare, la Regione è da usare, così per i fini che istituzionalmente ha. Evidentemente dico questo anche se ribadisco la mia convinzione che ho espresso l'anno scorso che comunque la Regione per gran parte sarà quella che poi, noi classe dirigente, vorremmo che essa sia. Larga, larghissima, la convergenza sulla linea generale, infatti la linea nostra è stata definita da qualcuno giusta, da qualcuno pertinente, da qualcuno visione corretta della situazione, lo spirito giusto o qualche altro, ecc., comunque condivido lo spirito che anima la relazione, ma evidentemente questo non toglie che ci siano poi all'interno di questo differenze anche qualche volta abbastanza forti e sfumate circa modalità, tempi, soprattutto stati di convinzione e anche rispetto a singole iniziative. E così, per esempio, Gouthier, per cominciare dal primo, che su questo si è intrattenuto, direi che mi pare di poter concludere che condivide di certo la linea generale che la Giunta in ordine a questi problemi comporta, anche se ha parlato di usare la Regione come strumento di incontro e di coordinamento. Il coordinamento non si può, probabilmente su questo punto invece non è, potrebbe non essere d'accordo con la S.V.P.. Invece accetterei un'impostazione, così, come punto di incontro e anche,

come è stato oggi, per un certo tipo di spinta o di stimolo ad una visione che appunto possa modificare, se così fosse il caso, modificare l'autonomia provinciale, se così si può dire. Così, per esempio ieri, evidentemente, è stato anche espressamente dichiarato, evidentemente la visione, le dichiarazioni che lui fa, lo spirito, ecc. entro certi limiti sono condivise da tutti, ma non è condiviso dalla S.V.P., evidentemente un certo tipo di pensiero che a questo proposito Jenny ci ha anche oggi illustrato. Il contributo che lui ha dato e anche il suggerimento, soprattutto quello di cercare le vie della collaborazione, della vicinanza nel futuro, attraverso, o cominciando, soprattutto attraverso le strade delle iniziative culturali e quindi l'accenno all'università, ecc. logicamente sono le meno condivise, e poi l'iniziativa specifica dell'università non è affatto condivisa evidentemente in casa e in sede della S.V.P. E al quale proposito io credo di poter approfittare di tale occasione per dire anche in questa sede quello che è il mio pensiero e quello della Giunta regionale, della Giunta regionale nel suo complesso, che viene all'interno della Giunta regionale, le diverse forze anche su questo aspetto hanno punti di vista diversi che poi, tuttavia, dopo la discussione alla fine si giunge a una linea di azione comune. Per cui ho piacere, ripeto, di approfittare di questa occasione e di questa sede, nella mia qualità evidentemente di Presidente di questa Giunta, ma anche nella qualità di presidente dell'Università di Trento, che viene immediatamente richiamata, anche se non espressamente, nel momento in cui si parla di università. Certo io sono fra coloro che riterrei, che avrei ritenuto, che ho pensato e che ritengo che una iniziativa culturale di tipo universitario che abbracciasse la sfera e coprisse la sfera regionale anzichè una sola sfera provinciale, potrebbe essere un punto d'incontro qualificante che nel futuro non potrebbe mancare di dare i suoi frutti in ordine al problema stesso della sopravvivenza dei gruppi etnici, della sopravvivenza effettiva dei gruppi di minoranza etnica, e in ordine soprattutto ai problemi di una pacifica convivenza. Ma questo esige un presupposto: che le minoranze siano in questo convinte, perchè se di questo convinte non sono, sarebbe certamente uno strumento e una iniziativa sbagliata in partenza. E siccome di deve constatare - e qui nel pieno rispetto - si può non condividere, ma però rispetto, si deve constatare la posizione della S.V.P. che rappresenta la maggioranza della popolazione di lingua tedesca del Sudtirolo, che è contraria a questa iniziativa per motivazioni sue che, ripeto, si possono condividere totalmente, parzialmente o anche molto poco, ma comunque che si devono rispettare, ecco la ragione per la quale dichiaro "nulla questa Giunta farà, questa Giunta regionale farà

per ostacolare, nulla farà per ostacolare il desiderio, la volontà del gruppo di lingua tedesca dell'Alto Adige, perchè l'università di Trento si allarghi a Bolzano o nasca una iniziativa universitaria a Bolzano". Queste sono decisioni che spettano esclusivamente a quella popolazione, e quella popolazione deve prendere, perchè diversamente, anzichè avere uno strumento di pace, possono essere strumenti di non pace e quindi questo sarebbe contro tutta l'impostazione. Quindi, ecco, cons. Jenny, credo doverosamente, di dire ciò, per un certo verso e con chiarezza, per esprimere il pensiero della Giunta regionale in ordine a questo problema in questa sede, per la tranquillità di tutti.

Dopo di che, ecco, così, Pruner su questo argomento ha fatto dei giudizi che riguardano il passato, ecc. non mi fermo evidentemente, dico solo che anche la pubblicazione così, si è offerto, si è cercato di offrire un contributo, io sono convinto che la conoscenza della vicenda nostra, sia alla base, per noi che l'abbiamo vissuta più o meno, ma soprattutto per quelli che vengono dopo di noi ed è anche in questo spirito un pochino che tutto quello che viene pubblicato di abbastanza serio sulla vicenda che ci riguarda, penso che sia bene sia patrimonio di tutti. Ma così, adesso, il pensare noi a una pubblicazione, a parte il fatto che la vicenda e quindi anche la piaga è ancora troppo calda, ritengo che non sia compito quanto meno in questo momento storico, in questo passaggio storico, non sia uno dei compiti che debba darsi questa Giunta, pur condividendo evidentemente l'opportunità, pur condividendo per un certo verso la grande utilità che pubblicazioni di questa natura potrebbero certamente avere.

Stati di convinzione diversi, evidentemente sono emersi pure nel quadro generale di una certa unitarietà di vedute, come dicevo, e Dalsass non ha mancato sia pure nel suo breve ma da questo punto di vista più che esuberante intervento, di farci capire che lo stato di convinzione circa la Regione o quanto meno circa la sussistenza della Regione, ecc. sono evidentemente diversi da quelli di altri gruppi politici che sono qui dentro, tuttavia anche da quella parte realisticamente si conclude, occorre prenderne atto, prendere atto che storicamente esiste e quindi cerchiamo di ricavarne storicamente il meglio che si può. In ordine a questo si parla poi delle deleghe, ecc. Ricci a sua volta invece da questo punto di vista, dice: troppi sospetti; infatti è vero che ci sono, e questa è un'imputazione che va poi alla Giunta regionale. Forse troppi timori che ci siano troppi sospetti; io mi augurerei che avesse ragione che i nostri timori fossero eccessivi. Tuttavia la attenzione vorrei dire con la quale la Giunta regionale nella relazione ha cercato di mantenere via via parlando di questi problemi, evidentemente sono un pochino i fi-

gli della paura che sospetti, se non ci sono, possano nascere o quanto meno dal desiderio di evitare possibilmente qualunque sospetto. In ogni caso credo di poter concludere dicendo che da parte complessivamente di tutti la ricerca di motivi di fiducia mi pare che su questo tutta l'Assemblea si è dichiarata d'accordo. Si potrà anche dire: è abbastanza facile; ma io dico che nel contesto operativo, negli spazi abbastanza limitati, come ho detto nella relazione, nei quali questa Giunta regionale e la Regione nel suo complesso può muoversi, io dico che questo è abbastanza importante. D'altra parte, io dico, anche a fronte delle diversità che sono emerse e alle quali ho accennato, che quello della restaurazione, ripeto la parola, cons. Ceccon, che la restaurazione della fiducia è un processo storico certamente lento, a tempi lunghi, che esige pazienza, quasi quasi qualche volta così anche di una qualche mortificazione. D'altra parte io dico per coloro che credono nei valori di questa convivenza per l'oggi e per il domani, è una sfida con se stessi quella di resistere e di persistere in questo atteggiamento spirituale. Per gli altri anche, quelli che hanno minori convinzioni in questa direzione, penso che sia un banco di prova della loro lungimiranza politica, anche perchè io credo che la politica di "los" che certamente è comprensibile, certamente giustificata in certi passaggi storici, ma se per caso in altri passaggi storici, come potrebbe essere questo, non fosse giustificata o peggio fosse strumentalizzata, allora io dico la politica dei "los" non costruisce futuri.

E dall'interno di questo primo punto mi sia consentito, perchè sento come doveroso, anche un qualche riferimento alcune delle osservazioni specifiche che da parte di singoli consiglieri sono venute, chiedendo preventivamente scusa se qualcuna mi sfugge. A Crespi dico che io condivido con lui, anche se il suo intervento attiene più al discorso politico generale, che forse non a questo primo punto, cioè al discorso della coerenza della nostra attività alle finalità politico-istituzionali dei nostri ordinamenti. Ma, comunque, desideravo dirgli se fosse qui, che accanto al significato pregnante del regionalismo e dell'autonomismo, indubbiamente è necessario, e condivido pienamente, che è necessario anche aumentare la funzionalità come lui diceva degli enti autonomi, senza peraltro condividere chiaramente l'idea che l'allargamento della base democratica del potere della quale noi parliamo, possa ottenersi attraverso una migliore funzionalità come sembrava lui questa mattina affermare. Ecco poi ancora Dalsass, quando ha parlato delle deleghe, che condivide l'impostazione e la richiesta che facciamo in questo momento su due tipi di delega, dice che non vengano escluse le Province; chiaramente. Del resto la 114 dalla quale qui ho anche accennato e nella

quale ieri è stato rilasciato il parere della I^ Commissione affari costituzionali, presieduta dall'on. Ritz, afferma sostanzialmente il principio delle deleghe, ma che chiaramente andrà di volta in volta applicato, delegando in coerenza con quella che è la sostanza dei diversi istituti e quindi se la materia è più attinente della materia di competenza provinciale, logicamente la coerenza vuole che la delega sia rivolta alle Province e se per esempio come vuole il catasto è più attinente alle materie del Libro Fondiario di competenza regionale, logica vuole che sia affidata alla Regione. Poi così accetto anche una certa sollecitazione che peraltro penso sia abbastanza, non dico scusabile, che non credo di dover chiedere scusa come Giunta regionale, nella sollecitudine a presentare certi disegni di legge. Sono poi cinque mesi, tutto sommato, che siamo qui a lavorare su questi banchi; la legge sui segretari comunali la Giunta l'ha già licenziata e quindi verrà in Consiglio quanto prima, e altre leggi delle quali ha parlato sia per quella che riguarda la delega per i vigili del fuoco, sia per quanto riguarda quella sulle tasse di concessione, ecc. sono più o meno pronte. C'è poi la legge dei sindaci, il disegno di legge è pronto e c'è lo stanziamento anche in questo bilancio, e quindi credo che non debbano esserci, spero, ci auguriamo, che non debbano esserci dei ritardi da imputare alla Giunta.

Così per quanto riguarda la cooperazione, cons. Ricci, certamente. Poi guardi che il passaggio della relazione comunque non affermava perentoriamente come poteva sembrare, che i 200 milioni previsti siano da destinare esclusivamente alle due federazioni. No, in gran parte si diceva, per stimolare, ecc. ecc.; le modalità saranno poi discusse concretamente dal Consiglio regionale nel momento in cui presenteremo il disegno di legge in questo settore. Così pure mi pare siamo lieti che venga condiviso quanto per il credito e casse rurali è stato detto e anche in ordine alla misura 111 se ho ben capito, perchè in quel momento qualcosa mi è sfuggito. Per quanto riguarda poi il cons. Fedel per certi aspetti così di natura particolare, quale quella dell'offerta generosa della quale ringrazio, così di iscrizione, ecc. ritengo di non dovermi più intrattenere. Peraltro per quanto riguarda invece il discorso del finanziamento ai partiti; un suggerimento di utilizzazione dei ricavi della trattativa con l'ENEL ex art. 10, il vecchio art. 10, qui devo dire che quello che è stato il parere mio l'ho espresso chiaramente non l'anno scorso, ma l'ho espresso chiaramente in chiusura di discussione generale al bilancio dell'esercizio corrente. Certo è che il parere anche del Presidente della Giunta regionale non è che conti molto, ma a quel livello io ho espresso il mio personale avviso. Potrà essere condiviso, potrà essere

non condiviso, evidentemente i partiti maggiori non lo condividono, comunque io a questo livello l'ho sempre espresso. Vorrei dire ancora a Fedel, rassicurandolo certamente, che quando verrà pubblicata la relazione certamente ce ne sarà anche per il P.P.T.T. evidentemente....

(INTERRUZIONE)

KESSLER (Presidente G.R.-D.C.): Scusi, ha ragione...
Nel dire questo io dico: va be', se lei ritiene una vittoria io sono con lei contento se ritiene di potersi riconoscere quanto a spirito autonomistico in questa relazione, per le altre valutazioni che ha fatto il discorso sarebbe evidentemente un tantino diverso. Il cons. Avancini lo ringrazio per le valutazioni, per gli apprezzamenti su diversi punti della relazione, dell'attività della Giunta regionale che ha voluto richiamare e fare ed io a mia volta dico che quanto è vero è che la relazione e il discorso, meglio la parte politica della relazione della Giunta regionale, ha avuto anche il merito , spero fra qualche altro, di chiarire anche la posizione in ordine ad una certa parte della socialdemocrazia, un chiarimento che da parte mia francamente la ringrazio perchè ne sono lieto. Ed ora vengo al secondo punto, brevemente, al discorso politico generale che ha formato oggetto, vorrei dire un pochino di più, all'inizio questa mattina e poi nella parte finale del dibattito, in sede di questa discussione generale. E allora comincerei col discorso sul fascismo. Adesso se lo si vuole mettere subito come anche il discorso sul Movimento sociale italiano - destra nazionale, questo lo potremo vedere, comunque io rimango della convinzione che un discorso sul fascismo come tale l'abbiamo fatto e io qui lo riprendo. Lo riprendo e comunque vuol dire che in definitiva le adesioni abbastanza numerose che sul discorso la Giunta regionale in sede di relazione ha presentato su questo argomento, sono state larghe, forse anche proprio per queste loro adesioni, hanno bisogno di una qualche puntualizzazione, rispettivamente anche con qualche ampliamento o di una qualche ulteriore chiarificazione. Al quale proposito, prima di tutto cons. Gouthier devo a lei una precisazione, e si tratta in sostanza di una questione di fatto. Per verità storica, la verità storica della storia trentina vuole che la D.C. trentina e non soltanto io, sia profondamente e unitariamente antifascista e non da oggi. E non solo in quel termine e in quella accezione del termine che potrebbe avere un margine e contorni meno definiti, no, nei contorni precisi, nei contorni definiti. E a questo proposito io dico non occorre neanche che io mi rifaccia a quello che il fascismo o come al comportamento che il fascismo ha avuto nei confronti di un movimento cattolico, nei confronti della stampa cattolica, all'inizio del suo nascere, '21-'22. Non oc-

corre che mi richiami agli uomini che sono stati gli ispiratori della D.C. trentina oltre che nazionale, ecc. ma dico solo che basta che noi ci riferiamo anche in sedi più recenti e credo di non dover spendere parole per dimostrare questo. Questo desideravo precisarglielo. Ma, cons. Gouthier, è proprio qui che mi pare di dover fare un'ulteriore puntualizzazione su un altro pensiero che là non è espresso e che mi pare vada corretto. Non solo cioè rifacendomi a quella che lei ritiene l'origine locale della teoria degli opposti estremismi, io debbo dire che anche questo è un errore palese.

Gouthier conosce probabilmente solo di riflesso la recente storia dell'università trentina e la prudente, costante, faticosa ma decisiva azione posta in essere dalla D.C. per evitare che certi fatti e certe manifestazioni potessero essere ricondotti entro la logica degli opposti estremisti, estremismo che ne provoca un altro e questo porta ad una spirale senza fine. Ma proprio questo, se si vuole, piccolo particolare, credo apra in modo conveniente il più generale discorso sul fascismo che proprio per i consensi ricevuti alla nostra posizione riteniamo di dover precisare.

Abbiamo detto che a noi non serve un antifascismo celebratorio o emotivo o di pura condanna della logica della violenza. Ci serve un antifascismo che constati l'inservibilità assoluta del fascismo come interprete di una società che cambia. E allora se così è, se questo è l'antifascismo che serve al nostro Paese, credo che vadano precisate alcune responsabilità precise: il pericolo fascista (che è vero e presente nella nostra società e che appunto per questo con convinzione denunciamo), con ogni probabilità viene oggi incentivato dal formarso di un certo disordine complessivo, dal manifestarsi in modo troppo ripetuto di istanze corporative, e da questo punto di vista mi auguro che effettivamente quello di cui si sta discutendo in questi giorni e cioè l'alt a certi stipendi, a certi livelli di retribuzione in Italia venga posto e quindi dico queste istanze corporative, così come io dico la disobbedienza civile, possono alla lunga introdurre in non pochi strati sociali la convinzione o il sospetto o il dubbio che sia ormai ora e tempo di trovare una linea forte per governare il Paese, una linea autoritaria dell'ordine e della disciplina imposta dall'esterno.

Il pericolo di un "fascismo strisciante" è per noi dunque peggiore del pericolo di un fascismo di urto, violento, anche se purtroppo contro il fascismo di urto, anche per la sua facilità di essere compreso, si giovino oggi anche fin troppo forze pronte ad essere mobilitate.

Ma il problema non è qui; e per questo non investe solo la D.C. e qui, cons. Gouthier, se la riflessione, l'autocritica, ecc. ce l'ha consigliata, o l'ha consigliata al mio partito, e se io in questa sede evidentemente e

da questo posto non è corretto che risponda fino in fondo, ma entro certi limiti posso, credo, sia lecito rispondere, questo non investe solo la D.C., - e l'ha detto con precisione qualche collega del mio gruppo che ha parlato -, o il governo, ma investe anche i partiti e l'opposizione, ivi compreso e forse in primo luogo il partito comunista, il quale in questa prospettiva e in questa situazione io credo non possa ormai più sottrarsi dal responsabile dovere di selezionare le spinte che fin qui ha gestito nella prevalente logica di una contrapposizione frontale nella quale si era ed è stato cacciato, volontaria o forse non volontaria del tutto; consapevole totalmente o inconsapevole. Ma questa condizione certamente fino ad oggi non c'è stata, e credo che d'ora innanzi neanche il partito comunista potrà sottrarsi dal dovere e dall'onere di operare questa selezione.

E questo è un discorso tanto più serio quanto più esso viene a toccare direttamente o indirettamente certe "rendite di posizione" che maturano sullo scontro frontale oggi in una situazione complicata e difficile e quindi di costi crescenti per le popolazioni fra l'altro estremamente lucrosi.

Ecco perchè, a nostro avviso, il discorso sull'antifascismo diventa un po' per tutti il discorso del dare il proprio dovere non in termini ovviamente moralisti, ma nel senso di trovare ovunque in questa società che cambia la propria posizione, il proprio ruolo nella convinzione che la democrazia viene costruita ogni giorno, che è un continuo processo critico di crescita, che non può nè essere eletta, nè essere capita, nè essere orientata, nè dalla linea dell'irresponsabilità, nè dalla linea forte. Queta precisazione ritengo di dover fare e successivamente ci sarà un'altra precisazione che potrà chiarire meglio la posizione nostra in ordine anche al comunismo, contrariamente a quanto ha ritenuto di poter dedurre dalle parole della relazione il cons. Ceccon. Ma dico che questa precisazione ritengo di dover fare proprio in aderenza stretta al significato e allo spirito antifascista della resistenza che è stato momento unitario proprio perchè le varie componenti politiche sociali italiane, senza abdicare alla loro personalità ed alla loro funzione, hanno tuttavia voluto fare il loro dovere.

Ed ora vengo a quel secondo, cioè all'interno di questo punto che riguarda un po' in termini generali tutto il discorso politico, vengo ad un altro argomento, che ha formato anche oggetto di dibattito, di analisi in questa sede. E anche qui debbo cominciare dal cons. Gouthier, anche perchè l'intervento suo, così completo per molti versi e approfondito non solo me lo consente, ma direi che mi costringe a farlo.

E infatti il pensiero del cons. Gouthier era un po' questo: sì, parlate di crisi economica, ecc. ecc. ma sembra quasi che non vi accorgiate o che pensiate che sia un intoppo occasionale del sistema. Certo, le dichiarazioni che abbiamo fatte a questo proposito, come le altre, abbiamo detto in apertura, non avevano di certo la pretesa di un'analisi completa, ma quindi erano abbastanza scarne, ma non tanto scarne da non lasciare intendere abbastanza chiaramente che siamo ben lontani dal ritenere che questa, quella che stiamo attraversando sia una di quelle crisi più o meno ricorrenti, ma che comunque fanno parte del sistema al quale eravamo abituati. Vorrei dire siamo di convinzione ben più profonda, circa la crisi che stiamo attraversando e la crisi nella quale stiamo vivendo. E anzi vorrei dire purtroppo che, da quando ho scritto quelle parole ad oggi, forse sarà stata la relazione del Governo al Parlamento italiano, ma con le vicende di questi giorni, le vicende internazionali che ci convincono circa la gravità della crisi economica, non dell'Italia, praticamente dell'Europa, dell'Occidente, ma probabilmente non soltanto di quella, è certamente molto più ampio di quello che forse noi stessi soltanto una settimana fa potevamo supporre. Per essere estremamente franco e chiaro, vorrei anzi aggiungere al cons. Gouthier che io non credo nemmeno che la vera natura della crisi o che almeno parte della natura della crisi, risieda oggi nel fatto che a differenza di ieri, certi problemi non possono essere più risolti con le cannoniere: quand'anche avessimo tutto il petrolio che ci occorre indipendentemente dal modo pacifico o violento di acquisizione dello stesso, io credo che la crisi non sarebbe meno grave, e non sarebbe meno estesa e non sarebbe meno profonda.

Credo infatti di aver fatto alemno intravvedere che per il nostro Paese, ma ormai per tutto l'Occidente, e perchè non anche oer i paesi dell'Oriente, al fondo della crisi c'è ormai per tutti un problema di libertà non limitata, sta la concezione borghese garantista dei privilegi individuali, ma ormai estesa a comprendere tutte le libertà attive singole, comunitarie, collettive, di una società ricca di rapporti e di relazioni in misura mai verificatasi nella nostra storia.

Questa spinta mondiale di libertà come liberazione, e qui veda poi se l'ispirazione era quella che lei ha ritenuto di poter rinvenire nelle mie dichiarazioni, ma dico che questa spinta mondiale di libertà come liberazione, come svincolo, ricerca di possibilità attive in cui operare, è a mio avviso il segno nuovo dei tempi che cambiano, in certa misura passa sopra le classi, certamente sopra le nazioni e le nazionalità, sopra gli stati e i sistemi.

Per questo, che ovviamente lasciavo solamente intuire, anche perchè non volevo in alcun modo pas

sare ad essere interpretato come un predicatore che predica fra l'altro da un pulpito assai ridimensionato, ho proposto alla fine della mia relazione una ripresa del regionalismo inteso come riforma, come momento e come strumento in grado di canalizzare i bisogni e le ansie della società.

Noi siamo democratici in quanto pluralisti e siamo pluralisti perchè crediamo che non sia mai esistito, ed oggi esista meno che mai, un'unica chiave di lettura dei fenomeni della società, specie nei momenti della sua più intesa trasformazione.

Crediamo pertanto al confronto, allo scontro, e, come abbiamo detto, al compromesso anche sulle idee, in un quadro di tolleranza, cioè in un contesto di democrazia.

Questo e non altro era il significato dell'individuazione nel regionalismo, di uno dei momenti di forza per il superamento della crisi. Cons. Crespi, prima mancava, ho un po' ripreso il concetto suo, condividendo che anche l'aumento di funzionalità del regionalismo, cioè delle autonomie certamente è parte essenziale di questo disegno. Ma dico che noi nel regionalismo vediamo l'incanalamento giusto di queste esigenze, e la ricostruzione dello Stato dal basso, e quindi l'ispirazione che porta a queste convinzioni credo che sia chiara e ben distinta e ben lontana da quella che si è ritenuto di poter vedere. Questo e non altro, era il significato dell'individuazione nel regionalismo di uno dei momenti di forza per il superamento della crisi. Per questo incontro e per questo confronto, io credo che oggi molte forze si muovano; per quanto mi riguarda, anche come partecipe di esperienze, di sensibilità e di ansie, di una certa parte non secondaria della società italiana, oggi ci si prepara con un rigore se non sufficiente quanto meno meritorio. Certi processi di revisione anche critica e di spregiudicata ricerca di nuovi sbocchi, tuttavia non possono essere presi, nè come capri espiatori, nè tanto meno come "alibi", per coprire inerzie o posizioni attestate in qualche misura su principi e su criteri in lettura nella società, ormai superati o in via di superamento.

Noi siamo convinti che occorra ormai partire dal concetto di fondo secondo il quale lo Stato in genere e la società politicamente organizzata, nè può creare nè può distruggere i diritti dell'uomo, della famiglia, delle classi, dei Comuni, delle Regioni.

E allora io credo che, anche avendo presente questa concezione dello Stato, tipica di un filone culturale radicato nel nostro paese, si può maggiormente comprendere il significato di un appuntamento intorno al momento regionalistico della vita politica nazionale, che credo ormai possa essere chiaramente compresa da tutti come il fatto unificante della crescita della nostra democrazia, il punto nel quale questo nostro statp e questa nostra nazione può ricostruire la sua identità.

Ed è per questo - e concludo - egregi colleghi che io dico: alla fine di questa discussione non concluderemo come dicevo con un' approvazione o non approvazione di questo bilancio. Il che può essere anche modesto, un fatto ab bastanza modesto o dimensionato modestamente, rispetto alla proble matica che ha pervaso questo dibattito, ma io dico, proprio in questo sta il valore di questa nostra assemblea democratica, pro - prio considerando questo,io dico: faremo le nostre leggi, adotteremo i nostri provvedimenti più o meno grandi, li faremo in questa sede, li faremo nelle altre sedi provinciali e tuttavia un pochino io credo che anche questa nostra attività nelle diverse sedi potrà risultare un pochino illuminata da una riflessione che insieme abbiamo fatto su quello che tutto intorno nella problematica che ci circonda e che ci investe. Ed io dico perchè anche le nostre stesse autonomie, i nostri stessi istituti e ordinamenti, così forti nella intensità della loro autonomia, a ben poco potrebbero servire se questa nostra attività autonomistica nelle diverse sedi dovesse, Dio non voglia, svilup - parsi e dovesse progredire in un contesto nazionale o, peggio anco ra, europeo di disordine, in un contesto generale politico, che non possa essere condiviso.

PRESIDENTE: La discussione genera le è chiusa, pongo in votazione il passaggio alla discussione articolata: è approvato a maggioranza con 3 voti contrari e 11 astensioni. Iniziamo la discussione dell'art. 3 del disegno di legge.

Art. 3

E' autorizzato il pagamento delle spese della Regione per l' anno finanziario 1975 in conformità dell'annesso stato di previ - sione della spesa.

Capitolo 70 - Spese riservate della Presidenza della Giunta regionale 9.000.000.-

E' stato presentato un emendamento a firma di Lorenzi, Ricci e Tomazzoni:
"Si propone la soppressione dell' art. 70 della spesa del bilancio di previsione del '75".
Lo illustra il cons. Lorenzi.

LORENZI Guido (D.C.): Si tratta di poca cosa anche se ha il suo preciso significato. Come abbiamo già fatto l'anno scorso in occasione della discussione del bilancio preventivo 1974 e anche in altre occasioni dove ci siamo trovati a discutere problemi di questo tipo, noi presentiamo ora la proposta per la soppressione di un capitolo del bilancio, capitolo che riteniamo costituisca una nota stonata, che è stata tollerata per molti anni, ne convenia mo, e sopportata qui e altrove in parecchie altre sedi. Pensiamo sia giunto il momento di toglierla, perchè è diventata via via sempre più stridente al punto di diventare direi insopportabile og

gi. Ci riferiamo appunto al cap. 70 del bilancio di previsione che dice: "Spese riservate della Presidenza della Giunta regionale"; spese che per il titolo della loro previsione, come tutti sappiamo, sono le uniche per le quali non è richiesto nel quadro del bilancio la giustificazione contabile, non sono richieste quelle che comunemente si chiamano "le pezze d'appoggio" che comprovino non tanto la spesa, perchè nessuno dubita che ci sia stata evidentemente, ma il fine, per il quale questa spesa è stata indirizzata. E' evidente che il nostro discorso, la nostra proposta non tocca minimamente la persona o le persone occasionalmente interessate a questo discorso. Sappiamo che sia a Roma come in numerosi istituti di carattere locale, questo capitolo figura da molto tempo nei bilanci delle istituzioni pubbliche, con delle giustificazioni peraltro le più assurde, come quella di consentire agli interessati ad esempio di svolgere un certo tipo di assistenza, beneficenza, assistenza pubblica particolare. Ora, se ci pensiamo un momento ci possiamo render conto subito, a proposito di questa motivazione, di questa giustificazione, che se ci sono delle persone, a cominciare dal capo dello Stato, dal capo del Governo, dai Ministri, dai Presidenti di Giunte di consessi pubblici come questo, conoscendo il tipo di impegno giornaliero, conoscendo i problemi ai quali sono legati nelle ore di attività giornaliere, se ci sono persone ben lontane ad avere quel minimo di possibilità, non tanto di capacità, di possibilità di operare nel campo della assistenza, della beneficienza pubblica, sono proprio loro. Io sfido a dimostrarmi come un Ministro, un Presidente di una Giunta provinciale o regionale, o persone che abbiano questo tipo di incarichi molto pesanti, possano avere questa capacità di intervenire a ragion veduta nel settore della assistenza o beneficenza pubblica. Comunque sappiamo e l'abbiamo ricordato altre volte quando abbiamo parlato di questo problema che per la beneficenza o per l'assistenza pubblica ci sono degli istituti specializzati in questo campo; più che degli ECA comunali che hanno una limitazione nel loro campo di intervento, ci riferiamo in modo particolare agli istituti, agli uffici assistenza dei comuni che non hanno alcun limite in effetti, cioè possono intervenire in tutti i campi, in tutti i casi particolari. Quindi, non c'è in effetti un caso che sfugga, che non rientri nella competenza dell'ufficio comunale di assistenza, ci riferiamo alla esistenza di istituti, di uffici predisposti a questo scopo, a questo compito, per i quali l'intervento in questo settore è un intervento di ufficio, è fare un loro mestiere. Men che meno direi che è giustificata un'altra considerazione che viene sollevata quando si tenta di mettere in discussione la presenza di questo capitolo nei bilanci delle istituzioni pubbli

che, quella coiè di considerare questa presenza nel bilancio di una certa cifra a disposizione della persona prevista, quasi un atto di riverenza rivolto a consolidare nell'opinione pubblica la dignità dell'incarico attribuito a questa persona. Se pensiamo seriamente a queste cose, a questa giustificazione che viene data per la presenza nel bilancio di questa cifra, facciamo presto a tirare la conclusione che semmai questa presenza nel bilancio di un capitolo di questo tipo costituisce un adombramento della dignità della Presidenza, che ha a disposizione questa possibilità.

In sostanza noi riteniamo che, dopo tutti i fatti nuovi che si sono verificati in questi ultimi anni, - fatti nuovi che tra l'altro hanno anche indicato la necessità e l'urgenza di avere un senso per i pubblici amministratori e un comportamento diverso dal passato, di sforzarci di avere questo comportamento diverso -, dopo tutto quel nuovo che c'è stato anche, l'abbiamo appena sottolineato, nel discorso e nella relazione del Presidente della Giunta regionale non possiamo più tollerare questa presenza nel nuovo bilancio della nostra Regione. Ecco quindi il senso della nostra proposta di togliere questo capitolo dal bilancio. Diciamo subito che se dovessero manifestarsi esigenze finanziarie maggiori per interventi, non nel campo assistenziale, ma per quanto riguarda le spese di rappresentanza, per le quali è già prevista una voce in bilancio, siamo ben disponibili a riportare l'importo all'altro capitolo, quello che parla di spese di rappresentanza riservate in questo caso al Presidente e alla Giunta regionale.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola sull'emendamento? Nessuno. Metto in votazione l'emendamento: è respinto a maggioranza con 3 voti favorevoli e 5 astensioni.

Capitolo 395: "Spese per indagini, studi e rilevazioni. - Spese per l'acquisto, la pubblicazione e la traduzione di monografie, studi ed opere di interesse regionale e per diritti d'autore".

Ha chiesto di parlare il cons. Dalsass.

DALSASS (S.V.P.): Sehr geehrter Herr Präsident! Ich habe um das Wort gebeten zu diesem Kapitel 395, um zu erfahren, worin eigentlich dieser Mehrbedarf besteht, denn mir kommt vor, daß Untersuchungen, Studien und Erhebungen eigentlich mehr von jenen Verwaltungen vorgenommen werden sollen, die auch die konkreten Kompetenzen haben. Nun, nachdem die Region ja eine eher bescheidene Rolle übernommen hat, so kommt es mir ein wenig stark vor, daß man einen ursprünglichen Betrag von 32 Millionen Lire nun um 58 Millionen Lire erhöht und somit 90 Millionen Lire vorsieht für Untersuchungen, Studien, Erhebungen, Ausgaben für den Ankauf, die Veröffentlichung und die Übersetzung von Monographien. Könnte man nicht auf diesem Kapitel etwas vielleicht einsparen?

(Illustrissimo Signor Presidente! Ho chiesto la parola in merito al capitolo 395 per sapere in che cosa consiste in effetti questo maggior fabbisogno, in quanto ricerche, studi e rilevamenti dovrebbero essere in realtà eseguiti da quelle amministrazioni, che dispongono anche delle competenze concrete. Siccome la Regione ha assunto un ruolo piuttosto modesto, mi sembra che aumentare l'importo originario di 32 milioni di altri 58 sia un po' troppo, poichè in questo modo per ricerche, studi, rilevamenti, spese per l'acquisto, la pubblicazione e la traduzione di monografie di prevederebbero 90 milioni di lire. Non sarebbe forse possibile ridurre la spesa su questo capitolo?)

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Giunta.

KESSLER (Presidente G.R.-D.C.): La spesa è prevista per il manuale per i consiglieri comunali, di cui abbiamo parlato abbondantemente sia nella relazione che in Commissione legislativa.

PRESIDENTE: Metto in votazione il cap. 395: è approvato a maggioranza con 8 stensioni.

Capitolo 430: "Spese di assistenza e beneficenza di carattere eccezionale".

La parola al cons. Dalsass.

DALSASS (S.V.P.): Auch zu diesem Kapitel, nur um eine Aufklärung zu erhalten, warum man den ursprünglichen Betrag von 25 Millionen Lire auf das Doppelte bringt, denn die Unterstützungen und die Hilfen, die man in Notfällen angedeihen läßt, werden ja normalerweise über andere Kanäle gegeben. Es ist nicht so, daß etwa die Region für solche Zwecke, für solche Aufgaben zuständig wäre. Es soll ja nur eine Ausnahme sein, wenn die Region hier interveniert. Also mir kommt vor, daß man nun nicht von 25 auf 50 Millionen Lire gehen soll, denn wenn etwas vielleicht so in Sonderfällen gegeben werden sollte, könnte man auch zu dem Kapitel 70 zurückgreifen, über welches hier gesprochen wurde. Es sind reservierte Spesen für das Präsidium, dem Präsidium vorbehaltene Spesen. Auch darauf könnte man zurückgreifen, um etwa in Notfällen etwas zu geben. Die konkrete Kompetenz liegt nicht bei der Region. Somit möchte ich wissen, warum man schon so viele Sonderfälle genau voraussieht, so daß es das Doppelte ausmacht; die Sonderfälle sieht man normalerweise nicht voraus! 25 Millionen Lire waren es heuer und 50 Millionen Lire sollen es das nächste Jahr sein. Mir kommt vor, hier könnte man schon konkret an eine Reduzierung des Betrages denken.

(Anche in merito a questo capitolo desidero aver chiarito il motivo per il quale l'importo originario di 25 milioni di lire è stato raddoppiato, in quanto le sovvenzioni e gli aiuti finanziari, che si concedono in casi di emergenza, si erogano attraverso altri canali. La Regione non sarebbe nemmeno competente in detta materia, e quindi il

suo intervento dovrebbe essere limitato nei casi eccezionali. Mi sembra pertanto che non sia il caso aumentare del doppio questi 25 milioni, poichè, qualora si dovessero verificare eventi eccezionali, sussiste pur sempre la possibilità di attingere al capitolo 70, di cui se ne è discusso pocanzi. Trattasi di spese riservate alla presidenza. In casi eccezionali si potrebbe, ripeto, attingere da detto capitolo, non essendo la Regione concretamente competente in questo settore. Desidero pertanto conoscere il motivo, per cui si vogliono prevedere molti casi particolari, da raddoppiare l'importo; normalmente simili casi non si prevedono! Per quest'anno l'importo era stato fissato a 25 milioni, mentre l'anno prossimo si vuole prevederne 50. Credo che qui si possa effettuare una concreta riduzione).

PRESIDENTE: La parola all'assessore Molignoni.

MOLIGNONI (Assessore finanze e patrimonio - P.S.D.I.): Vorrei dire anzitutto all'assessore Dalsass, forse non lo sa, che il capitolo, esattamente a metà, è destinato ai danneggiati da incendio e l'assessore Dalsass mi darà atto che tutti gli anni si registrano parecchi casi di incendio sia in Alto Adige quanto nel Trentino, e che si interviene in questo senso. Per quanto riguarda l'aumento, l'aumento è dovuto a quella situazione che mi pare sia stata brillantemente ed esaurientemente illustrata nella giornata d'oggi, cioè alla situazione di crisi. Ci sono casi eccezionali da una parte e dall'altra che vengono segnalati anche dai consiglieri, - e ritengo che quasi tutti i signori consiglieri abbiano fatto segnalazioni all'assessorato in questo senso, segnalazioni che hanno trovato poi una certa soddisfazione in rapporto a quella che è la capienza del capitolo -, e poi vi sono altre segnalazioni in costante e graduale aumento, dovuto proprio alla situazione di crisi e di disagio, in cui molte famiglie vengono a trovarsi in questo momento. Ecco il perchè dell'aumento, bisogna tener conto però che metà del capitolo è destinato ai casi di incendio e l'altra metà per quei casi di cui parlavamo prima, cioè dei casi di eccezionale bisogno, che non solo i consiglieri mi segnalano spesso e volentieri, ma anche altri enti, vedi comuni, ecc. E' un capitolo che viene naturalmente sistematicamente vagliato, che viene portato in Giunta per l'esame delle delibere e del quantum da segnare e che trova una giustificazione mi pare sul piano morale e su quello sociale.

PRESIDENTE: La parola all'assessore Miller.

MÜLLER (Assessor für Kreditwesen und öffentliche Fürsorge - S.V.P.): Als zuständiger Assessor für die öffentliche Fürsorge möchte ich dazu sagen, daß tatsächlich über sehr viele Gemeindefürsorgestellen Gesuche um finanzielle Beihilfen an die Regionalregierung gerichtet werden. Es handelt sich um ein Haushaltskapitel, das nicht von meinem Assessorat alleine verwaltet wird, sondern alle Assessoren können solche Ansuchen entgegennehmen und über diese wird dann im Regionalausschuß befunden. Ich ersuche die Herren Kollegen dabei zum Beispiel an die Großbrände der letzten Jahre zu denken. Wir wissen, daß die Provinz Bozen einen Katastrophenfonds in den Landeshaushalt eingebaut hat, aber ich meine, daß gerade bei Großbränden die öffentlichen Hilfeleistungen beim heutigen Kostenpunkt nicht ausreichen, selbst wenn sie aus mehreren Quellen kommen. Bei der heutigen Teuerung meine ich sind 25 Millionen Lire wahrhaftig ein nicht zu hoher Betrag. Es wäre sehr negativ, wenn man Ansuchen der Präsidenten der Gemeindefürsorgestellen aus Geldmangel zurück weisen müßte; außerdem sind diese Gelder von der Region immer sehr gewissenhaft verwaltet worden.

(Come Assessore competente per la pubblica assistenza desidero dire che alla Giunta regionale vengono inoltrate effettivamente molte domande per aiuti finanziari attraverso gli enti comunali di assistenza. Trattasi di un capitolo del bilancio, che non cade sotto la esclusiva amministrazione del mio assessorato, in quanto tutti gli Assessori possono accettare simili domande, che vengono poi esaminate in sede di Giunta regionale. Prego i signori colleghi di voler considerare, ad esempio, i grnadi incendi degli ultimi anni. Sappiamo che la Provincia di Bolzano ha previsto nel proprio bilancio un fondo di emergenza in caso di catastrofi, ma credo che proprio a causa dei grandi incendi e dell'aumento dei costi, le attuali provvidenze non siano sufficienti, anche se queste provengono da più fonti. Credo pertanto che 25 milioni di lire non rappresentino un importo tanto alto. Sarebbe molto negativo il fatto, se per mancanza di fondi dovessimo respingere le istanze dei presidenti degli enti comunali di assistenza; inoltre la Regione ha sempre amministrato coscientemente questi fondi).

PRESIDENTE: La parola al cons. Lorenzi.

LORENZI Guido (D.C.): Nella discussione su questo capitolo apprendo adesso che c'è da parte della Giunta una possibilità di intervento nel campo assistenziale riservato al Presidente, e un altro capitolo che consente altri interventi sempre per assistenza, sia pure in casi eccezionali, - ma penso che siano tutti eccezionali i casi che vengono esaminati sia dal Presidente della Giunta che dagli Assessori, a meno che non si dica che la Regione si è trasformata in ufficio assistenza. Adesso vengo a conoscenza che c'è anche questo capitolo, al quale accedono tutti gli asses

sori; io pensavo di sentirmi dire che c'è un ufficio assistenza della Giunta regionale che cura, indaga, approfondisce le cose quando viene fatta una richiesta di intervento, invece ho capito che anche i singoli consiglieri presentano al Presidente o agli assessori l'istanza di un cittadino bisognoso, e allora, assessore Molignoni, non mi meraviglierei del fatto che le richieste siano in aumento, che ci sia una maggiore richiesta di questo tipo di interventi, non andrei a pensare tanto alla situazione particolare di crisi economica, ma direi che se circola la voce che anche la Regione fa assistenza, oltre alle migliaia di istituti e di enti preposti a questo tipo di intervento, vi assicuro che vi troverete qui richieste non per 25 o 50 milioni, ma per centinaia e centinaia di milioni, se non miliardi. Quindi io mi auguro che non troviate la giustificazione di questo tipo di intervento nel fatto che ci sono domande, che ci sono richieste, perchè sappiamo tutti che c'è chi in mala fede va agli ECA, va agli uffici comunali e, dopo aver ricevuto quel tipo di intervento, va dagli assessori o dai consiglieri tentando di ottenere un ulteriore contributo, un contributo del tutto ingiustificato. Ecco la preoccupazione che avevo manifestato prima quando avevo parlato del cap. 70, e che ribadisco adesso di fronte a questo aumento, tra l'altro, della spesa prevista per il cap. 430, e ripeto: la Regione faccia il suo mestiere, gli assessori e anche i consiglieri facciano il loro e lasciamo fare l'assistenza agli uffici preposti a questo tipo di intervento.

PRESIDENTE: La parola ancora al cons. Dalsass.

DALSASS (S.V.P.): Also ich bezweifle nicht, daß hie und da eine Intervention opportun ist auch von seiten der Region, daß sie nützlich ist, daß sie notwendig ist, aber alles muß sich in bescheidenem Rahmen halten. Nun kommt mir vor, daß dieser bescheidene Rahmen gesprengt wird, denn wenn man von 25 Millionen Lire auf 50 Millionen Lire hinaufgeht, so tut man gerade, wie wenn man auf diesem Sektor eine eigene Kompetenz hätte. So weit darf man es nicht kommen lassen! Denn, wenn wir jetzt die 50 Millionen Lire so genehmigen, könnte man ohne weiteres im kommenden Jahr daraus 100 Millionen Lire oder 200 Millionen Lire machen und was würde es dann nützen, wenn die Kompetenz bei der Provinz ist. Es soll eine geregelte, geordnete Intervention auch in den Notfällen möglich und gewährleistet sein. Es soll möglich sein, eine geregelte Intervention vorzunehmen und man soll nicht hier eine Doppelgeleisigkeit schaffen, so daß man nicht den notwendigen Überblick bei der Ergreifung solcher Maßnahmen mehr hat. Also, wenn es um 25 Millionen Lire ginge, sage ich nichts, aber bei 50 Millionen Lire da kann ich schon nicht mehr einverstanden sein, weil man den Rahmen der Kompetenzen sprengt.

(Non dubito che in qualche caso sia opportuno un intervento anche da parte della Regione, ammetto che ciò possa risultare utile, addirittura necessario, ma sempre entro limiti modesti, dai quali credo ci si stia allontanando, poichè raddoppiando l'importo di 25 milioni si assume un atteggiamento, come se in detto settore si disponesse di una propria competenza. Non si deve arrivare a questo punto! Approvando orà questi 50 milioni, l'anno prossimo potrebbero diventare 100 o 200, ma a quale scopo, essendo tale settore di competenza delle Province. Riconosco che in casi di emergenza si debba essere in grado di offrire un intervento ordinato e ben regolato, questa possibilità deve esistere, ma non creiamo doppioni, da togliere la necessaria visione d'insieme nel caso si dovesse intervenire in tal senso. Non direi nulla se si trattasse di 25 milioni, ma non posso dichiararmi d'accordo sull'importo di 50 milioni, in quanto così facendo si violano i limiti delle competenze.)

PRESIDENTE: Metto in votazione il capitolo 430: è approvato a maggioranza con 3 voti contrari e 6 astenuti.

Capitolo 670: "Fondo a disposizione per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi".

La parola al cons. Dalsass.

DALSASS (S.V.P.): Zum Kapitel 670 wollte ich nur einige Aufklärungen erhalten, wenn es möglich ist. In diesem Kapitel ist ein Betrag drinnen, der für einen außerordentlichen Plan zur Ausrüstung der Freiwilligen Feuerwehren reserviert ist. Nun wollte ich, wenn möglich, - ich weiß nicht, ob der Regionalausschuß bereits dies zu Faden geschlagen hat - wissen, worin dieser außerordentliche Plan besteht, was man konkret mit diesen 150 Millionen Lire machen will, also etwas Konkreteres möchte ich wissen, wenn der Regionalausschuß - das wiederhole ich - in der Lage ist, jetzt schon mir zu antworten.

(In merito al capitolo 670 desidero, se possibile, alcune chiarificazioni. Ivi è previsto un importo riservato ad un piano straordinario per equipaggiare i corpi dei vigili del fuoco volontari. Se è possibile quindi desidero sapere - non sono infatti a conoscenza se la Giunta regionale abbia già predisposto detto piano - in che cosa questo consiste, cioè come s'intendono impiegare i previsti 150 milioni di lire, desidererei dunque sapere qualche cosa di concreto, sempre che la Giunta, ripeto, sia in grado di rispondermi ora.)

PRESIDENTE: La parola all'assessore a Beccara.

a BECCARA (Assessore supplente - D.C.): Abbiamo già chiesto alle unioni provinciali che predispongano un piano eccezionale per le

attrezzature, e quando parlo di attrezzature mi riferisco non soltanto alle attrezzature tipicamente necessarie per il servizio quali le maniche, le autopompe, ma anche per quanto riguarda le ieep e eventualmente autobotti. Il contributo di 150 milioni, 75 milioni alla Provincia di Trento e 75 alla Provincia di Bolzano, possono poi essere ripartiti in sintonia con questo piano.

PRESIDENTE: Metto in votazione il capitolo 670: approvato a maggioranza con 6 astensioni.

Capitolo 1530: "Assegnazione integrativa alla Cassa regionale antincendi (art. 30 legge regionale 20 agosto 1954, n. 24 e leggi regionali 22 gennaio 1962, n. 7 e 30 agosto 1971, n. 32")

La parola al cons. Dalsass.

DALSASS (S.V.P.): Dieses Geld wird der regionalen Feuerwehrkasse überwiesen, um einen Bilanzausgleich zu erreichen. Nun möchte ich nur einige Worte zum Thema Feuerwehren und Versicherung der Feuerwehren sagen. Alle wissen, daß die Freiwilligen Feuerwehren gegen Unfälle bei der regionalen Feuerwehrkasse versichert sind. Wenn sie eine verübergehende Invalidität haben, bekommen sie das Tagegeld, also ein Fixum pro Tag plus selbstverständlich die Ärztespesen und die Spitalskosten bezahlt; wenn sie eine dauernde Invalidität haben, die glaube ich, über 11 % ist, dann bekommen sie auch eine Rente. Nun, die Rente ist immer sehr niedrig bemessen gewesen, so daß - ich möchte ein konkretes Beispiel machen - im Todesfalle eines Feuerwehrmannes die Witwe, wenn sie allein dasteht, 50.000 Lire im Monat bekommt und da hat man einen Mann, der sich freiwillig, selbstlos für den Dienst im Interesse der Allgemeinheit eingesetzt hat, sein Leben gelassen hat und die Frau, die zurückbleibt, bekommt 50.000 Lire im Monat. Diese Rente ist nun in letzter Zeit erhöht worden und wir wären auf 70.000 Lire, glaube ich, in einem solchen Falle. Mir kommt vor, daß man diese Renten auf grund eines objektiven Maßstabes festsetzen soll. So wie ein Feuerwehrmann, ein Berufsfeuerwehrmann sein Gehalt bekommt und seine Dauerbezüge alle mitinbegriffen, so sollte man diese zusammenzählen, sie als Grundlage hernehmen für die Bemessung der Rente auf der einen Seite und sie auch als Grundlage hernehmen für die Bemessung der Tagesentschädigung auf der anderen Seite. Nur so kann man konkreter intervenieren, wenn einem freiwilligen Feuerwehrmann etwas in Ausübung seines Dienstes zustößt, denn man kann von den Wehrmännern nicht verlangen, daß sie freiwillig sämtliche Übungen mitmachen, freiwillig den Dienst versehen, also Zeit und Geld verlieren für die Allgemeinheit und, wenn ihnen dann etwas zustößt, sie so beinahe hängen läßt. Es ist sogar so weit gekommen, daß manche Freiwilligen Feuerwehren daran gedacht haben, eine zusätzliche Versicherung abzuschließen. Aber mir kommt vor, daß dies absolut abwegig ist; es soll, wennschon die Versicherung von der Feuerwehrkasse aus geleistet wird, garantiert werden, d.h. die Versicherung so bemessen werden,

daß nicht eine zusätzliche private Versicherung von seiten der einzelnen Feuerwehrmänner sich als notwendig erweist. Zu dem ist ja die Feuerwehrkasse da. Wenn man es einreißen läßt, daß private Versicherungen abgeschlossen werden von den einzelnen Feuerwehren, so werden wir sicher die Retourkutsche bekommen, d.h. man wird wiederum bei der Feuerwehrkasse anklopfen und sagen: Alle Feuerwehren müssen soundso viel ausgeben für eine zusätzliche Versicherung, also sollte man wiederum intervenieren. Es ist dies etwas, was man unbedingt vermeiden soll.

Deswegen bitte ich und ersuche ich den Regionalausschuß und für den Regionalausschuß den zuständigen Assessor, hier eine etwas konkretere Basis zu finden und festlegen zu lassen von seiten des Regionalausschusses sowohl für die Rente, wenn einem eine Rente zusteht, wie auch für die Tagesentschädigung. Dazu braucht es kein Gesetz, sondern lediglich einen Beschluß des Regionalausschusses. Der Weg wäre sehr einfach zu beschreiten und er wäre eigentlich auch schnell zu beschreiten, wenn der politische Wille vorhanden ist, diese Sache in diesem Sinne zu regeln.

(Questo denaro verrà trasferito alla cassa regionale antincendi per raggiungere il pareggio di bilancio. Mi si permetta comunque di dire brevemente qualche cosa in merito al servizio antincendi ed alla relativa assicurazione. Tutti sono a conoscenza che i corpi dei vigili del fuoco volontari sono assicurati contro gli infortuni presso la cassa regionale antincendi. Nel caso di invalidità temporanea beneficiano di una quota invariabile giornaliera, oltre naturalmente delle spese di assistenza medica ed ospedaliera, se sono invece affetti da una invalidità permanente, che superi, se non erro, l'11%, viene loro concessa una pensione, che fino a poco tempo fa era assai modesta, dimodochè, tanto per citare un esempio, la vedova di un vigile del fuoco senza prole a carico otteneva 50.000 lire mensili. Si consideri che nella fattispecie trattasi di vedove, i cui mariti hanno perso la vita per essersi volontariamente e disinteressatamente posti al servizio della collettività. La menzionata pensione è stata recentemente ritoccata, per cui nel caso precitato il coniuge superstite percepisce una pensione sulle 70.000 lire mensili circa. Mi sembra che detti assegni andrebbero calcolati sulla base di oggettivi parametri. Siccome un vigile del fuoco effettivo percepisce uno stipendio ed altri assegni aggiuntivi, si dovrebbe a mio avviso considerare il relativo importo complessivo, la base da utilizzare per il calcolo della pensione da concedere in seguito agli infortuni di cui sopra e la quota giornaliera per la invalidità temporanea. Soltanto così operando si potrebbe intervenire concretamente a favore di un vigile volontario infortunato, non potendo certamente pretendere che una persona partecipi volontariamente a tutte le esercitazioni, presti disinteressatamente servi-

zio, perdendo tempo e forse anche denaro a favore della collettività, per abbandonarla poi quasi a se stessa nel caso di infortunio. E' perfino accaduto che certi vigili del fuoco volontari sono entrati nell'ordine di idee di stipulare un contratto di assicurazione aggiuntiva, la qual cosa mi sembra comunque assolutamente fuori luogo. Semmai simile assicurazione dovrebbe andare a carico della cassa antincendi, vale a dire che l'assicurazione dovrebbe essere tale, da rendere superfluo qualsiasi contratto assicurativo privato da parte dei singoli vigili. Ciò spetta alla cassa! Rimanendo in attesa che i singoli corpi volontari stipulino assicurazioni private, non mancheranno certamente ritorsioni sulla cassa in parola, in quanto si chiederanno maggiori interventi per coprire la spesa dell'assicurazione aggiuntiva, che va senza dubbio evitata.

Prego pertanto la Giunta regionale e per questa l'Assessore competente di voler trovare ed adottare una base più concreta sia per la pensione, come pure per la indennità giornaliera. A tal proposito non è necessario elaborare una legge, essendo sufficiente una delibera della Giunta. Per regolamentare tale questione l'iter sarebbe semplice e celere, sempre che vi fosse la volontà politica).

PRESIDENTE: La parola al cons. Pruner.

PRUNER (Segretario questore - P.P.T.T.): Per dichiarare che sottoscrivendo quanto ha detto l'assessore Dalsass, mi permetto battere lo stesso chiodo a favore dell'emerita categoria dei Vigili del fuoco volontari. Avremmo più volte occasione in questa sede di sollevare il problema per quanto riguarda i più benemeriti di questa categoria, cioè coloro che hanno prestato servizio gratuito con il rischio della propria vita, con la messa a disposizione del proprio tempo libero e anche del tempo non libero, sottratto quindi alla propria attività, nel senso di dare loro un riconoscimento tangibile, dopo un determinato lunghissimo periodo di servizio gratuitamente prestato. Non sarà una pensione, non sarà un vitalizio, ma sarà un riconoscimento tangibile e concreto da studiarsi, le soluzioni possono essere diverse. Comunque il problema è stato sollevato anche in sede di discussione generale del bilancio 1974, e il signor assessore ha risposto che avrebbe studiato il problema. Io non faccio altro che ribattere il chiodo chiedendo al signor assessore di voler continuare a studiare il problema e di giungere possibilmente ad una positiva conclusione.

PRESIDENTE: La parola all'assessore a Beccara.

a BECCARA (Assessore supplente - D.C.): Molto rapidamente. Rispondo per primo al cons. Dalsass. Nell'ultima seduta della Cassa regionale antincendi, della qua-

le sono Presidente, i problemi toccati testè dall'assessore Dalsass sono stati affrontati e ho assicurato i componenti la Cassa regionale antincendi che avremmo, come Giunta, studiato il modo non solo per rendere le pensioni in una misura tale che possano coprire effettivamente le spese, ma anche cercare il modo di poterle agganciare. Non è semplice comunque, assessore Dalsass, questo problema, perchè ci sono dei vigili che hanno anzianità di servizio, altri meno ecc., comunque come Cassa regionale eravamo perfettamente d'accordo che le 70 mila lire date alla vedova non erano sufficienti per i bisogni della vita d'oggi. E lo stesso discorso vale per le 5.000 lire di indennità giornaliera, che devono essere aumentate.

Per quanto riguarda il problema sollevato dal cons. Pruner, anche qui si tratta di studiare in quale modo si può dare un riconoscimento ai Vigili del fuoco che hanno prestato la loro opera volontaria magari per tutta la vita, 40 o 50 anni di servizio. Lei ha escluso la pensione, ha escluso il vitalizio, ha escluso anche una forma di riconoscimento che si limiti ad un diploma o a una medaglia, e quindi dovremo studiare, cercare una via intermedia che garantisca, comunque, un effettivo riconoscimento. Personalmente quanto più li conosco i vigili del fuoco, tanto più li apprezzo, e ritengo che la richiesta sia giusta e da prendersi in considerazione.

PRESIDENTE: Metto in votazione il capitolo 1530: è approvato a maggioranza con 4 astensioni.

Capitolo 1901: "Indennità per inabilità temporanea assoluta a favore dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni (leggi regionali 11 novembre 1971, n. 42, 7 settembre 1973, n. 16 e 10 dicembre 1973, n. 22)".

La parola al cons. Avancini.

AVANCINI (P.S.D.I.): Signor Presidente, io ho chiesto la parola su tre capitoli, se lei mi consente io rinuncio a parlare su questi capitoli. Già che ho la parola, io vorrei pregarla di una cosa: tempo fa noi ci eravamo dati qui il regolamento di non fumare in aula, non so se è possibile riprendere questo discorso e ridarci questo regolamento, se è possibile cioè mantenere questa bella abitudine.

PRESIDENTE: Metto in votazione il capitolo 1901: è approvato a maggioranza con 3 astensioni. Metto in votazione l'art. 3: è approvato a maggioranza con 3 voti contrari e 4 astensioni.

Art. 2

E' approvato in lire 18.196.000.000.- il totale generale della spesa della Regione per l'anno finanziario 1975.

Metto in votazione l'art. 2: è approvato a maggioranza con 3 voti contrari e 6 astensioni.

Art. 1

Sono autorizzati la riscossione nei confronti dello Stato dei tributi erariali devoluti alla Regione a sensi dello Statuto approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5, modificato con legge costituzionale 10 novembre 1971, n. 1 ed il versamento nella cassa della Regione delle somme e dei proventi devoluti per l'esercizio finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1975 giusta l'annesso stato di previsione dell'entrata.

Metto in votazione l'art. 1: è approvato a maggioranza con 10 astensioni.

Art. 4

Per l'anno finanziario 1975 le somme, che si iscrivono in dipendenza di speciali disposizioni legislative, che demandano alla legge di bilancio di fissarne l'importo, sono autorizzate nell'ammontare indicato nell'annesso allegato n. 1.

Metto in votazione l'art. 4: è approvato a maggioranza con 2 voti contrari e 8 astensioni.

Art. 5

Per l'anno finanziario 1975 le somme che si assegnano alle Province di Trento e di Bolzano in forza di disposizioni legislative, che prevedono la delega alle Province medesime dell'esercizio delle funzioni amministrative, sono fissate nell'importo indicato nell'annesso allegato n. 2.

Metto in votazione l'art. 5: è approvato a maggioranza con 8 astensioni.

Art. 6

La facoltà di assumere impegni a carico dei capitoli di spesa n. 631 e 635 dell'esercizio finanziario 1975 è subordinata all'accertamento sui corrispondenti capitoli dell'entrata di una somma non inferiore all'ammontare degli impegni da assumere.

Metto in votazione l'art. 6: è approvato a maggioranza con 11 astensioni.

Art. 7

I capitoli di spesa a favore dei quali è data facoltà di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione degli articoli 20 e 21 della legge regionale 13 aprile 1970, n. 6, sulla contabilità generale della Regione, sono quelli riportati nell'annesso elenco n. 1.

Metto in votazione l'art. 7: è approvato a maggioranza con 11 astensioni.

Art. 8

I residui risultanti al 1° gennaio 1975 sui capitoli aggiunti allo stato di previsione della spesa per l'esercizio 1975, soppressi nel corso dell'esercizio in seguito all'istituzione di capitoli di competenza aventi lo stesso oggetto, si intendono trasferiti a questi capitoli. I titoli di pagamento già emessi sugli stessi capitoli aggiunti si intendono tratti a carico dei corrispondenti capitoli di nuova istituzione.

Metto in votazione l'art. 8: è approvato a maggioranza con 11 astensioni.

Art. 9

E' approvato il bilancio della Cassa regionale antincendi per l'esercizio finanziario 1975 allegato al bilancio della Regione.

Metto in votazione l'art. 9: è approvato a maggioranza con 1 voto contrario e 9 astensioni.

Art. 10

E' approvato il seguente quadro generale riassuntivo del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1975.

Metto in votazione l'art. 10: è approvato a maggioranza con 2 voti contrari e 7 astensioni.

Ha chiesto la parola per dichiarazioni di voto il cons. Crespi.

CRESPI (P.L.I.): Abbiamo qui evocato, on. Presidente, i grandi fatti storici che determinano l'epoca di transizione in cui stiamo vivendo, abbiamo agitato delle idee che non sono molto dissimili e che, comunque, hanno ancora bisogno di essere sviscerate e soprattutto di essere tra loro raffrontate. I liberali, lo scorso anno, avevano dichiarato il loro sfavore votando contro il bilancio 1974, oggi essi credono di dover concedere a lei e alla Giunta che lei presiede, nelle terribili difficoltà del momento e alla luce delle sue dichiarazioni, che per molta parte condividono, una stensione che ha il preciso significato di una benevola attesa che non può evidentemente implicare corresponsabilità di Governo, ma certamente una precisa volontà di assoggettarsi a qualsiasi sforzo per risalire insieme la china.

PRESIDENTE: Il cons. Manica ha chiesto la parola per dichiarazioni di voto.

MANICA (P.S.I.): Presidente, bre-

vemente a terra terra. Il voto del gruppo socialista sul bilancio di previsione della Regione per il 1974, come d'altronde è già stato preannunciato, sarà negativo. Sarà negativo non tanto e non solo per il tipo di spesa, che essendo largamente a carattere corrente ed obbligatorio, non consente margini tali da poter operare scelte di un certo rilievo politico e programmatico, cosa questa che di per sè porterebbe o avrebbe portato, ad un confronto tra le varie componenti del Consiglio. Tuttavia una certa preoccupazione, ed accenno a qualche elemento anche se non di fondamentale importanza, una certa preoccupazione nutriamo sulla spesa prevista per la cooperazione, alla quale ha fatto riferimento anche il mio collega di gruppo Ricci, di cui 50 milioni per studio e 200 milioni da dare alla federazione dei consorzi cooperativi. E ciò, si badi bene, non per la spesa in sè o per gli scopi che ci si prefigge di conseguire e sui quali siamo d'accordo, sempre in via generale, ma perchè non ci è dato di conoscere il modo come saranno impiegati 50 milioni da un lato, e dall'altro, - e questo è certamente l'aspetto più preoccupante -, si consegnano 200 milioni ad una organizzazione, che non ci dà affidamento alcuno per aver assunto in più occasioni posizioni di parte e non risponde in modo compiuto alle esigenze vecchie e nuove della collettività, ciò che imporrebbe anche atteggiamenti nuovi degli uomini ed una conduzione diversa delle cose, che non ci è dato di notare. Così pure ci preoccupa quella certa rinuncia a portare avanti determinate istanze per il solo fatto che possano, anche lontanamente, creare timori e dubbi nella S.V.P. o di un settore di esso partito. Timori e dubbi che sono spesso artificiosi, se non addirittura strumentali. Orbene, signor Presidente, io credo che certi atteggiamenti del genere ai quali mi riferisco, non valgono ad aiutare il sorgere e l'affermarsi di una tematica in armonia con i tempi e con il modo di pensare moderno a respiro europeo, e contribuiscano semmai a rafforzare la posizione di certi oltrazionisti a pretendere con sempre maggiore e non giusta rigidità che i loro disegni, i loro intendimenti, la loro azione non in armonia con gli interessi generali della nostra collettività e della nostra Regione, non siano oggetto di discussione e di critica. Ciò, signor Presidente, pur essendo profondamente convinto che per essere valida e duratura , - ed in questo posso capire l'attesa, - la liberazione psicologica e politica di una popolazione deve essere in primo piano opera della popolazione stessa e soprattutto dei giovani, che normalmente hanno l'animo sgombro e libero da certi pregiudizi. Come pure preoccupazioni sorgono in relazione a taluni spunti programmatici in tema di esercizio della superstite competenza regionale in fatto di ordinamento, pur convenendo che la linea di demarcazione tra

quanto può e deve essere considerato tale, non è facile da individuare e definire e, comunque, tra l'altro è compito anche di norme di attuazione. Tuttavia, anche qui mi pare di dover notare un certo rallentamento da parte del Presidente della Giunta regionale, ma soprattutto i socialisti voteranno contro, perchè non ci sembra che nel quadro politico attuale, nella composizione partitica attuale della Giunta, ci sia qualche cosa di cambiato in modo da consentire un discorso diverso e ciò pur essendo intervenute le elezioni del 17 novembre, che hanno segnato l'inizio, io dico, di un cambiamento nella opinione pubblica popolare della quale si dovrebbe tener conto. Ciò, signor Presidente, pur desiderando darle atto pubblicamente che punti notevoli e importanti della sua relazione, di cui parte di essi e non tutti, - ed ovviamente in una dichiarazione di voto non è il caso di riprendere, ma sono stati ripresi in sede di replica dal Presidente della Giunta regionale -, trovano i socialisti consenzienti e disponibili ad operare per appoggiarne, pur dai banchi della opposizione e di una opposizione chiara ma non preconcetta e che presuppone pertanto il confronto, il conseguimento con sincerità di intenti e senza riserve mentali di sorta.

PRESIDENTE: La parola al cons. Erschbaumer.

ERSCHBAUMER (S.P.S.): Sehr geehrter Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Die Sozialdemokratische Partei Südtirols ist in dieser Legislaturperiode erstmals im Regionalrat vertreten. Als einzige Fraktion habe ich hier nicht in der Generaldebatte das Wort ergriffen. Ich wollte nicht das wiederholen, was ich bereits zur Haushaltsdebatte 1974 geäußert habe. Ich hatte die Gelegenheit, in kurzer Ausführung unseren Standpunkt, was wir von der Region halten, darzulegen. Ich wollte keine Wiederholung machen und ich habe festgestellt, daß einige Kollegen hier das wiederholt haben, was sie bereits anläßlich der Haushaltsdebatte 1974 gebracht haben. Einerseits ist es mir genauso gegangen wie viele erklärt haben, daß es zeitlich nicht möglich war, gründlich den Haushaltsvoranschlag zu studieren, um genauer eingehen zu können. Nur auf eines möchte ich erinnern, und zwar was ich anläßlich der Haushaltsdebatte 1974 erwähnt habe: die Parteienfinanzierung. Die Antwort, die ich vom Präsidenten der Regionalregierung damals erhalten habe, hat mich beinahe optimistisch gestimmt. Inzwischen muß ich aber feststellen, daß dieser fast Optimismus überflüssig war und auch die Antwort, die er dem Kollegen Fedel gegeben hat, zeigt, daß der Ernst, in diese Sache einzusteigen, nicht vorhanden ist. Von der Debatte, die wir im Frühjahr dieses Jahres geführt haben bis heute, sind keine Änderungen von großer Tragweite eingetroffen und auch viele Wünsche und Forderungen, die von den Kollegen hier vorgebracht

wurden, nicht berücksichtig. Deswegen sehe ich keine Veranlassung, für diesen Haushalt zu stimmen. Ich enthalte mich der Stimme!

(Illustrissimo Signor Presidente! Colleghe e colleghi! E' questa la prima legislatura, in cui il partito socialdemocratico sudtirolese è rappresentato in Consiglio regionale. Il nostro è l'unico gruppo consiliare che non è intervenuto nel dibattito generale, poichè non volevo ripetere quanto già esposto durante il dibattito sul bilancio del 1974. L'anno scorso mi era stata offerta l'occasione di rendere noto in un breve intervento il nostro punto di vista, riguardante l'istituto della Regione. Non volevo quindi ripetere, ma ho notato che alcuni colleghi hanno ribadito in sostanza i concetti dell'anno scorso, esposti in questa stessa occasione. In realtà mi trovo nella stessa situazione dei colleghi, che hanno dichiarato di non aver sufficientemente tempo a disposizione per studiarsi il documento di bilancio, per potervi ora entrare nel merito. Vorrei solo ricordare un punto, da me sostenuto già l'anno scorso, allorquando discutemmo il bilancio 1974 e cioè il finanziamento ai partiti. La risposta avuta dal Presidente della Giunta regionale mi aveva quasi invitato all'ottimismo. Nel frattempo però ho dovuto constatare che anche riguardo la risposta fornita a suo tempo al Consigliere Fedel non avevo alcuna ragione di essere ottimista, in quanto non si è dimostrata alcuna intenzione di voler intraprendere in tal senso una seria iniziativa. Dal dibattito svoltosi nella primavera di quest'anno ad oggi non sono sopraggiunti nuovi eventi di una certa portata ed inoltre molti desideri e richieste, avanzati da altri colleghi, non sono nemmeno stati presi in considerazione. Non vedo quindi ragione di esprimermi favorevolmente in on merito al bilancio e pertanto mi asterrò)!

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola il cons. Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): Il mio gruppo voterà contro il bilancio. Questo nostro voto contrario non è qualcosa di preconcetto, di muro contro muro, di contrapposizione frontale, ma è un voto contrario al bilancio che discende da una motivazione politica. Noi abbiamo constatato nel corso del dibattito delle novità da parte dei partiti di Giunta, espresse dal signor Presidente della Giunta nella relazione e anche nella replica. La novità più grossa per noi consiste nel fatto che si è inclinato o rotto il muro della reciproca sordità. La novità politica è che c'è un terreno che si intreccia di ricerca e di approfondimento; non è che ci spaventano, che ci preoccupano tanto le divergenze quando esiste un terreno di approfondimento, la cosa che ci preoccupa di più è il discorso tra sordi, il non interessare quello che dicono gli altri reciprocamente. Quindi noi vediamo che sono stati fatti dei passi avanti, ringraziamo il signor

Presidente della Giunta per la replica, l'attenzione anche alle nostre prese di posizione, ma il nostro voto contrario deriva dal fatto che noi vediamo ancora notevoli, grosse, marcate differenziazioni tra quello che noi andiamo propugnando, andiamo ricercando e le posizioni della Giunta regionale. La nostra non è mai stata e non sarà una contrapposizione frontale anche perchè noi non riteniamo che sia produttiva nemmeno sul piano elettorale, lo diciamo molto chiaramente. Perchè la gente oggi, scusate il termine che può apparire un po' qualunquistico, ragiona e pensa forse di più di quello che noi pensiamo e l'agitazione non solo è brutta esteticamente, ma noi siamo convinti che non paga. Il problema è quello di ragionare in termini semplici, non troppo contorti, farsi capire e cogliere un po' il senso del momento drammatico attuale. Noi siamo convinti di questo.

Una aggiunta e concludo. L'esperienza di oggi, che noi riteniamo interessante, ai fini pratici potrebbe,) e questo spetterà alla Giunta, ai capigruppo, alla Presidenza del Consiglio -, trovare altri momenti di approfondimento di alcuni filoni generali in cui la Giunta intende muovere la Regione. Sono tempi questi di concretezza, di iniziativa politica; bisogna fare delle cose nuove, quindi anche dei provvedimenti nuovi, però sarebbe assurdo pensare che la concretezza dovesse significarsi e ridursi al concretismo, vedere le cose da fare, perchè anche le cose apparentemente piccole e modeste oggi, nel momento che attraversiamo, sono fatalmente legate ai grandi temi generali per cui le cose concrete, le riforme, i problemi anche modesti, vanno avanti nella misura in cui c'è una chiarificazione su dove si va. Quindi, un voto contrario come si suol dire di una forza che fa una opposizione non preconcetta, ma una opposizione costruttiva e che cerca di dare il suo apporto soprattutto cerca di trovare l'incontro con le forze che si muovono da diversa ispirazione sociale ed ideale verso obiettivi di progresso e rinnovamento.

PRESIDENTE: La parola al cons. Sembenotti.

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): Signor Presidente, assistendo a questa discussione di questo bilancio, ci è parso di sentire aleggiare sempre il discorso di voler dare una funzione a questa Regione. E' stato un po' il leit motiv che ha contraddistinto tutti gli interventi che ci sono stati qui. Noi abbiamo valutato positivamente il tentativo da lei fatto di rivalutare questa Regione nella sua relazione e abbiamo notato e fatto notare anche gli spunti autonomistici che in essa ci sono, però non vorremmo che questo reinventare la Regione volesse dire ritornare indietro...

(INTERRUZIONE)

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): Questo termine l'ha usato la stampa commentando le sue parole, non l'ha detto lei. Noi vogliamo e siamo fa-

vorevoli alla Regione e lo vedia mo volentieri questo ente, però vorremmo che esso fosse in pro - gressione continua, che eventual mente facesse valere la sua vali dità, proprio con la acquisizio- ne di nuove competenze. Del re - sto non penso che sia una novità per coloro che mi ascoltano in quanto questa è l'idea del nostro partito: nuove competenze e allo ra la ragione di esistere si tro va automaticamente. Vorremmo, in somma che la Regione esplicasse i suoi compiti senza interferire nell'ambito delle due Province con chiarezza e con realtà. Detto questo, noi notiamo però nella sua relazione che, benchè ci sia no buoni motivi autonomistici, manca però un preciso riferimen- to al tentativo vero di progredi re nel fatto di acquisire nuove competenze chiaramente, perciò data questa genericità che esiste nella sua dichiarazione noi non possiamo dare voto favorevole, ma diamo voto di astensione. Grazie.

PRESIDENTE: La parola al cons. Tanas.

TANAS (Segretario questore - P.S.D.I.): Brevemente, signor Pre sidente, per ribadire quello che è l'atteggiamento del gruppo del Partito Socialista Democratico sulla relazione fatta dal Presi- dente della Giunta regionale, po sizione che è stata ribadita in mattinata dal capogruppo Avancini. Io vorrei sottolineare, signor Presidente, che la relazione da lei fatta, anche se limitatamen- te a determinati settori e non nella sua globalità, ha avuto de gli apprezzamenti nuovi, apprez- zamenti anche da parte di forze che rappresentano senz'altro una volontà di apertura sociale del- la Giunta. Non aggiungo niente a quanto è stato detto dal mio ca- pogruppo, ma vorrei soltanto fa- re degli apprezzamenti su quella che è stata la volontà politica espressa nella sua replica, Pre- sidente della Giunta, la volontà cioè di agire, volontà di agire come Regione, nonostante quelle che sono state le limitazioni statutarie, dettate dal nuovo statuto. Ho notato una volontà politica di apertura, non di chiusura, di apertura e di sensi bilità verso le forze sociali, direi quasi verso le forze pro- gressiste e soprattutto, mi si consenta anche quest'ultimo ap- prezzamento che per me è di gran lunga superiore agli altri, ho ap prezzato quella che è stata la posizione sul fascismo o, meglio, la posizione antifascista della Giunta. Io spero che non rimanga no veramente delle parole vuote, signor Presidente, signori della Giunta, quelle che sono state dette soprattutto nella replica da parte del Presidente, ma che alle parole seguano i fatti. Noi siamo reduci come Ufficio di pre sidenza da quella manifestazio- ne unitaria di Reggio Calabria dove abbiamo visto delle prese di posizione delle Regioni a sta- tuto ordinario, prese di posizio- ne direi quasi coraggiose e auto- nomistiche nei confronti del ri- gurgito fascista. Io vorrei che anche la nostra regione, me l' auguro, faccia qualche cosa, fac

cia delle indagini per poter vedere quello che esiste, se è una situazione che in un certo qual senso debba destare degli allarmi o meno.

Per quanto riguarda il bilancio ovviamente il gruppo socialdemocratico, che partecipa alla Giunta, darà voto favorevole.

PRESIDENTE: La parola al cons. Jenny.

JENNY (S.F.P.): Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Als Vertreter der Sozialen Fortschrittspartei habe ich bereits heute morgen die positiven Elemente des Berichtes des Herrn Präsidenten des Regionalausschusses unterstrichen. Die Debatte hat allerdings ergeben, daß in seiner Mannschaft sehr unterschiedliche Auffassungen sind. Wenn ich das Gleichnis des Kapitäns noch einmal hervorziehen kann, glaube ich, daß in aller Offenheit Herr Dalsass ihm eine weitere Mine zwischen die Beine geworfen hat. Aber das sind Probleme, die sich wahrscheinlich in einer bestimmten Sicht lösen lassen, in der einerseits historische Prozesse einwirken und andererseits auch im Bereiche der Südtiroler Bevölkerung eine stärkere politische Differenzierung immer mehr Platz greift. Deshalb, wenn man eine kohärente politische Linie einnimmt, wie sie die Soziale Fortschrittspartei immer gehabt hat, was von gewisser Seite als alte Platte bezeichnet wird, glaube ich, daß man positiv zu dieser Bilanz und zu dieser Region stehen muß. Dies aus zwei Gründen, die ich kurz noch nennen darf: 1. weil ich in dem Bericht und in der Tätigkeit des Präsidenten Kessler eine richtige historische Perspektive sehe, die dazu dient, eine plurinationale Gemeinschaft am Leben zu erhalten, sie zu fördern. Dies auch als Schutz gegen jede Form des Nationalismus im Süden wie im Norden, Nationalismus, der immer diese Gemeinschaft zu zerstören versucht und ihr schweren Schaden zugefügt hat. Der zweite Grund: weil ich in der Stärkung der Region ein Bollwerk, ein Mittel gegen jene Krise sehe, die der Staat und die Gesellschaft durchmachen. Ich glaube, daß gerade die regionalen Institutionen - natürlich auch die Autonomie der Provinzen - dazu beitragen, diese demokratischen Institutionen zu erhalten und zu verteidigen, eine Tatsache, bei der übrigens die Südtiroler und die Trentiner Bevölkerung oft unter Beweis gestellt haben, daß sie dazu imstande sind. Die klare antifaschistische und antitotalitäre Linie, die der Herr Präsident mit dieser Aussage verbunden hat, ist für mich ein Grund mehr, vorbehaltslos dieser Bilanz zuzustimmen.

(Signor Presidente! Colleghe e colleghi! Come rappresentante del partito socialprogressista ha sottolineato questa mattina gli elementi positivi della relazione del signor Presidente della Giunta regionale. Dal dibattito è risultato che nella sua "squadra" vi sono opinioni assai divergenti. Volendo citare un'altra volta l'esempio del capitano, credo che il signor Dalsass gli abbia gettato pubblicamente un'ulteriore mina fra i piedi. Sono questi i problemi che si

possono risolvere probabilmente entro una determinata scadenza per effetto dei processi storici da una parte ed il crearsi di sempre maggiori spazi per una differenziazione politica nell' ambito della popolazione sudtirolese dall'altra. Seguendo pertanto una coerente linea politica, già da sempre propria del partito socialprogressista, la qual cosa viene indicata da certi ambienti come un vecchio disco, credo che nei confronti del bilancio e di questa Regione si debba assumere un atteggiamento positivo e ciò per due motivi che mi permetto indicare brevemente: 1) in quanto nella relazione e nell'attività del Presidente Kessler vedo una giusta prospettiva storica, atta a mantenere in vita una comunità plurinazionale. Ciò costituisce pure una tutela contro ogni forma di nazionalismo a sud, come pure a nord, nazionalismo che ha sempre cercato di distruggere tale comunità, danneggiandola gravemente. Il secondo motivo: poichè nel rafforzamento della Regione vedo un baluardo, un mezzo per fronteggiare quella crisi, che travaglia lo Stato e la società. Credo che proprio le istituzioni regionali - naturalmente anche l'autonomia delle Province - contribuiscano a mantenere ed a difendere queste istituzioni democratiche, un dato di fatto, per il quale la popolazione sudtirolese trentina ne hanno spesso fornita la prova della loro capacità. La chiara linea antifascista e antitotalitaria, che il signor Presidente ha saputo collegare a questa sua dichiarazione, è per me un motivo in più di esprimere senza riserve voto favorevole in merito a questo bilancio.)

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola per dichiarazioni di voto il cons. Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): Signor Presi - dente, signori consiglieri, diverse sono le ragioni che portano il mio gruppo a votare questo bilancio. Ragioni evidentemente politiche non potendo pensare certo che, con la breve replica che lei, signor Presidente, ha pronunciato questa sera, alle dichiarazioni svolte nel corso del dibattito, potesse essere modificato il nostro atteggiamento, potesse essere comunque chiarita a fondo la posizione della Giunta dopo l'intervento fatto dal cons. collega Ceccon. Tuttavia devo rilevare che talune sue precisazioni hanno in un certo senso, non dico sorpreso, ma dato la possibilità di ritenere che le sue affermazioni nella relazione erano evidentemente troppo restrittive. Il desiderio che ella ha sentito di puntualizzare, di ampliare, di chiarire lo apprezziamo anche se esso non ha portato quel chiarimento completo che ci attendevamo. Voi parlate molto spesso di democrazia, di pluralismo, di confronti aperti, di lotta di idee, di aperture, ma poi vi rinserrate nell'arco costituzionale, costringendo nel ghetto una determinata parte politica.

Io trovo questo assai contraddi torio e nemmeno rispondente a quei principi di democrazia a cui dite di ispirarvi.

Per quanto riguarda il docu - mento in sè, signor Presidente, evidentemente esso non presenta grande possibilità di discussione; le attività della Regione sono modeste, lo ha riconosciuto lei, lo hanno riconosciuto tutti i colleghi che sono intervenuti nel dibattito. Direi che la Regione è un po' centro di speranza oggi, un centro di speranza che però viene delusa molto spesso, soprattutto quando si ascoltano i colleghi della S.V.P. Questo è il punto chieva della situazione. Tutto il Consiglio regionale, anche noi del Movimento Sociale Itamiano, siamo convinti che nella Regione si possa trovare il punto di convergenza, di incontro, direi di stabilità dei vari gruppi politici, dei vari gruppi etnici.

Solo la S.V.P. non ci crede e questo purtroppo è dato fondamentale. Rispettabile, intendiamoci bene, ma non lo si può nascondere, non lo si può negare, cosicchè io mi domando se la sua, signor Presidente, in fondo non sia la fatica di Tantalo.

Io la vedo protesa verso un futuro con grande sforzo, ma ho il timore che lei debba rinunciare forse in un tempo abbastanza prossimo a questo tentativo. Ciò perchè la realtà contro la quale cozziamo è una diversa impostazione mentale, è la diversa posizione culturale, è una diversa posizione spirituale.

Io ritengo così che la battaglia politica e ideale che abbiamo condotto durante tutti questi anni debba essere considerata in giusta misura, con pieno rispetto. Così come noi rispettiamo le vostre posizioni, anche voi dovete rispettare le nostre, le posizioni del Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale, che spesso artatamente volete confondere, artificiosamente volete porre nel ghetto, tra coloro che, in un certo senso, debbono portare la responsabilità di tutto e del contrario di tutto.

Per questi motivi, signor Presidente, sia pure con rammarico, ma con coerenza e con piena co - scienza noi votiamo contro il bilancio che lei ha presentato.

PRESIDENTE: Altri? Nessuno. Prego distribuire le schede. Amici, mi fate dire "distribuire le schede" e poi alzate la mano. Signor capogruppo della D.C. prenda la parola, io non voglio essere antidemocratico, prego prenda la parola.

PASQUALI (D.C.): Sono in ritardo per un momento di distrazione. Comunque, la mia dichiarazione sarà molto breve. Signor Presi - dente, da parte nostra è abba - stanza facile presumere quello che possa essere la posizione del mio gruppo. Evidentemente noi voteremo a favore di questo bilancio, possiamo dire che votiamo a favore con un sì che non è preconcetto, si dice sempre che il no non è preconcetto, in questo caso il nostro sì è un sì che è di adesione convinta ad una linea

politica espressa dal signor Presidente della Giunta regionale a nome di una maggioranza ed è convinta nella misura in cui ha rispecchiato con molta sincerità e serenità la realtà di una situazione e anche di una prospettiva politica che emerge e che avanza. Ed è per queste ragioni, oltre ai contenuti e ai riferimenti espliciti ad un programma legislativo, ad un programma di attività regionale, che il nostro gruppo con tutta convinzione esprime il proprio favorevole senso.

PRESIDENTE: Qualcuno chiede la parola ancora? Nessuno.
Prego distribuire le schede.
Signori consiglieri, prima di chiudere la seduta vorrei prendere l'occasione per formulare a voi tutti e alle vostre famiglie i più sentiti auguri per Natale e per fine d'anno. Questi auguri sono estesi anche ai funzionari del Consiglio e alla stampa.
Grazie.

(Segue votazione a scrutinio segreto)

Esito della votazione:
Votanti n. 45
32 sì
8 no
5 schede bianche.
La legge è approvata.

La seduta è tolta. Il Consiglio sarà convocato a domicilio.

(Ore 20.27)